

STUDIA MEDITERRANEA 
edenda curat ONOFRIO CARRUBA

Elena Devecchi
GLI ANNALI DI HATTUŠILI I NELLA VERSIONE ACCADICA

ISBN 88-8258-026-1

PROPRIETA LETTERARIA RISERVATA
© Copyright 2005 ITALIAN UNIVERSITY PRESS

1^a edizione: Febbraio 2005

Gianni Iculano Editore
ITALIAN UNIVERSITY PRESS
Piazza Petrarca, 28 - 27100 PAVIA
tel. 0382539830 - fax 0382531693
www.iuculanoeditore.it
email: info@iuculanoeditore.it

La pubblicazione della seguente opera è avvenuta
con il contributo dell'Università degli Studi di Pavia.

Elena Devecchi

GLI ANNALI DI HATTUŠILI I NELLA VERSIONE ACCADICA

Research Archives-Director's Library
The Oriental Institute
The University of Chicago

ITALIAN UNIVERSITY PRESS

Indice

Research Archives-Director's Library
The Oriental Institute
The University of Chicago

Indice	5
Introduzione	9
1 I manoscritti	11
2 Edizioni e studi	12
3 Il contenuto degli Annali	13
4 Il cuneiforme in Anatolia al tempo di Ḫattušili I	24
5 Datazione e tradizione del testo	26
Capitolo 1 - Il testo	33
1 Trascrizione e traduzione	34
2 Commento filologico	58
Capitolo 2 - Osservazioni sulla lingua	83
1 Sillabario e ortografia	85
2 Fonologia	93
3 Morfologia	97
4 Sintassi	105
Capitolo 3 - Aspetti letterari e formali degli Annali	111
Glossario	129
Abbreviazioni	153
Bibliografia	157

Desidero ringraziare il Prof. Lucio Milano per avermi introdotta allo studio del Vicino Oriente antico, per avermi fatto da guida in questo affascinante settore e per aver sempre dimostrato grande fiducia nei miei confronti. Ringrazio il Prof. Stefano de Martino per avermi indirizzato verso un campo di ricerca che si è poi rivelato molto affine ai miei interessi, e per avermi seguita con grande disponibilità durante questo lavoro.

Sono riconoscente al Prof. Walther Sallaberger e al Prof. Gernot Wilhelm, che mi hanno aiutata ad approfondire le mie conoscenze durante i miei periodi di studio in Germania e mi hanno dato preziosi consigli utili alla stesura di questo testo.

Ringrazio inoltre il Prof. Onofrio Carruba, che ha accettato di pubblicare questo lavoro nella serie *Studia Mediterranea* da lui curata.

A tutte queste persone va la mia riconoscenza, consapevole che quanto è stato da me raggiunto non sarebbe stato possibile senza il loro contributo e che ogni imprecisione o errore è da ascriversi interamente alla mia responsabilità.

1 I MANOSCRITTI

Il testo noto come “Annali di Ḫattušili I” (CTH 4) è stato tramandato in due versioni: una versione redatta in accadico, di cui abbiamo un unico esemplare, cioè una tavoletta ad una sola colonna, quasi completamente conservata (KBo X 1 = 174/p+201/p), e una redatta in ittita, di cui invece ci sono giunti più esemplari: il principale e meglio preservato è una tavoletta a due colonne (KBo X 2 = 202/p), ma abbiamo anche altri manoscritti, purtroppo molto frammentari¹.

Le tavolette KBo X 1 e KBo X 2 sono state rinvenute nel 1957 a Boğazköy, nel lato sud-orientale di Büyükkale (edificio K), durante una delle campagne di scavo condotte da K. Bittel e R. Naumann per conto della Deutsche Orient-Gesellschaft e del Deutsches Archäologisches Institut, dando così avvio agli studi dedicati a questo testo.

La versione accadica e quella ittita differiscono in alcuni punti per quanto riguarda sia il contenuto che la forma, ma è molto difficile stabilire quale delle due si avvicini di più alla prima redazione degli Annali di Ḫattušili I. Dal momento che disponiamo solo di copie tarde, risalenti all’età imperiale, non è possibile nemmeno stabilire se originariamente l’una fosse la traduzione puntuale dell’altra, oppure se l’archetipo della versione accadica e quello della versione ittita presentassero già le differenze di forma e di contenuto che si riscontrano nelle copie a noi giunte. Sicuramente entrambe le redazioni hanno avuto una tradizione testuale piuttosto lunga e complessa, come dimostrano sia il fatto che in età imperiale si continuasse a copiare un testo antico ittita sia molte caratteristiche interne delle due versioni.

¹ Si veda S. de Martino, *Annali e Res Gestae antico ittiti*, StMed 12, Pavia 2003, pp. 21 e 24-28 per l’ultima edizione, l’elenco di tutte le copie della versione ittita e l’analisi del rapporto tra questi manoscritti.

2 EDIZIONI E STUDI

La prima pubblicazione, con fotografie di entrambe le tavolette ed una traduzione preliminare della versione accadica, si deve a H. Otten².

In seguito, sulla base di questo lavoro, F. Cornelius³ ha redatto un breve commento storico-geografico; A. Goetze⁴ ha messo a confronto alcuni passi di entrambe le versioni, facendo anche ulteriori osservazioni di carattere storico e geografico; H.G. Güterbock⁵ si è occupato principalmente delle implicazioni storiche, geografiche e letterarie che comporta il riferimento a Sargon di Akkad.

La prima edizione completa di trascrizione, traduzione e commento filologico è stata pubblicata da F. Imparati e C. Saporetti⁶, che hanno curato rispettivamente la versione ittita e quella accadica.

H.C. Melchert⁷ ha analizzato parallelamente i passi più critici di entrambe le redazioni, studiandoli soprattutto dal punto di vista linguistico.

Ph.H.J. Houwink ten Cate⁸ ha realizzato una traduzione “composita”, una sorta di ricostruzione dell’ipotetico archetipo originale basata sia sul testo ittita che su quello accadico, integrando le lacune dell’uno con l’aiuto dell’altro.

La traduzione di KBo X 1 è stata realizzata anche da A. Kempinski⁹, T. Bryce¹⁰ e H.M. Kümmel¹¹.

M. Marazzi¹², nell’ambito di un esame dei testi accadici risalenti al regno di Ḫattušili I, ha analizzato dettagliatamente numerosi aspetti linguistici di KBo X 1, spesso confrontandoli con la versione ittita.

La più recente edizione di entrambe le versioni si trova in un lavoro inedito che J.L. Miller¹³ ha dedicato all’analisi delle spedizioni compiute da Ḫattušili verso est.

Infine, l’ultimo studio sulla versione ittita è stato pubblicato da S. de Martino¹⁴: in questo caso si tratta di un’edizione a spartito, che tende a ricostruire l’originale della versione ittita sulla base delle varie copie pervenuteci. In questo lavoro lo studio di S. de Martino verrà usato come edizione di riferimento per quanto riguarda trascrizione e traduzione della versione ittita degli Annali.

Ho qui voluto solo indicare brevemente i principali studi finora pubblicati sugli Annali di Ḫattušili I. Le teorie e le ipotesi dei vari studiosi verranno riprese e discusse in modo più approfondito nel corso dell’analisi del testo.

3 IL CONTENUTO DEGLI ANNALI

Gli Annali sono il resoconto di alcune campagne militari condotte da Ḫattušili I in Anatolia e Siria settentrionale. I fatti sono narrati secondo uno

² H. Otten, *Keilschrifttexte*, MDOG 91 (1958), pp. 73-84.

³ F. Cornelius, *Die Annalen Ḫattušili I*, Or NS 28 (1959), pp. 292-296.

⁴ A. Goetze, *Critical Review of H.G. Güterbock – H. Otten, Keilschrifttexte aus Boghazkoy X*, JCS 16 (1962), pp. 24-30.

⁵ H.G. Güterbock, *Sargon of Akkad Mentioned by Ḫattušili I of Hatti*, JCS 18 (1964), pp. 1-6.

⁶ F. Imparati – C. Saporetti, *L’autobiografia di Ḫattušili I*, SCO 14 (1965), pp. 40-85.

⁷ H.C. Melchert, *The Acts of Ḫattušili I*, JNES 37 (1978), pp. 1-22.

⁸ Ph.H.J. Houwink Ten Cate, *The History of Warfare According to Hittite Sources: the Annals of Hattusilis I*, Anatolica 10 (1983), pp. 91-109 e Ph.H.J. Houwink Ten Cate, *The History of Warfare According to Hittite Sources: the Annals of Hattusilis I (part II)*, Anatolica 11 (1984), pp. 47-83.

⁹ A. Kempinski, *Syrien und Palästina (Kanaan) in der letzten Phase der Mittelbronze IIB-Zeit (1650-1570 v.Chr.)*, Wiesbaden 1983.

¹⁰ T. Bryce, *The Major Historical Texts of Early Hittite History*, Queensland 1983.

¹¹ H.M. Kümmel, *Die Annalen Hattusilis I*, TUAT 1/5 (1985), pp. 455-463.

¹² M. Marazzi, *Beiträge zu den akkadischen Texten aus Bogazkoy in althethitischer Zeit*, Roma 1986.

¹³ J.L. Miller, *The Expeditions of Ḫattušili I to the Eastern Frontiers* (M.A. Dissertation), Tel Aviv 1999.

¹⁴ S. de Martino, *cit.*, StMed 12, pp. 21-79.

schema annalistico e suddivisi in cinque anni di regno¹⁵, introdotti ogni volta dalla formula “nell’anno successivo”.

La narrazione è estremamente succinta e schematica: soprattutto nella prima parte, il testo consiste in una sorta di elenco dei successi conseguiti da Ḫattušili contro varie città, che si alterna a quello dei beni riportati a Ḫattuša come bottino di guerra. Inoltre le vicende sono spesso descritte per mezzo di espressioni formulari, ripetute ogni volta sia necessario narrare determinate situazioni¹⁶. Solo nelle ultime righe degli Annali l’esposizione sintetica dei fatti cede il posto ad un passo di maggiore respiro narrativo e letterario, dedicato all’esaltazione del sovrano vittorioso.

Gli Annali si limitano, dunque, a documentare i successi militari conseguiti da Ḫattušili e non c’è interesse a spiegare i precedenti storici, né le ragioni che determinarono una certa politica espansionistica, né le conseguenze che questa ebbe.

Per quanto riguarda le cause e gli scopi delle spedizioni in Anatolia, si può ipotizzare che fossero necessarie soprattutto per stabilizzare la situazione interna e per affermare in modo definitivo il controllo ittita su alcune città e territori anatolici ritenuti strategicamente ed economicamente fondamentali per la sopravvivenza del regno.

Quanto alle spedizioni in Siria, si può escludere che avessero scopo difensivo primario o preventivo, poiché né Yamḥad né gli altri regni minori in Siria settentrionale minacciavano direttamente i territori ittiti in Anatolia meridionale¹⁷.

Probabilmente l’interesse di Ḫattušili nei confronti della Siria era dovuto principalmente a considerazioni di ordine economico e strategico. La Siria nord-occidentale era una regione molto fertile, con importanti porti

¹⁵ La versione accadica suddivide le vicende in sei anni di regno, mentre quella ittita le suddivide in cinque anni di regno; per le ragioni indicate nel commento filologico, accettiamo qui l’ipotesi che la scansione temporale corretta sia quella adottata nella versione ittita.

¹⁶ Si veda, per esempio, l’espressione “marciai contro NG e la distrussi”, utilizzata in quasi tutte le occasioni venga descritta la conquista di una città.

¹⁷ T. Bryce, *The Kingdom of the Hittites*, Oxford 1998, p. 85.

marittimi e fluviali, crocevia di alcune delle principali rotte commerciali che collegavano Mesopotamia ed Anatolia. È chiaro dunque che la conquista delle città più importanti dell’area si sarebbe tradotta in una fonte di ricchezza, sia immediata, rappresentata dai bottini di guerra, sia a lungo termine, rappresentata dal controllo delle rotte commerciali.

Città come Alalah, Uršu e Ḥahḫu erano importanti centri commerciali già durante il Bronzo Antico e continuarono ad esserlo all’epoca dei mercanti paleo-assiri. Una delle merci più preziose importate dai mercanti paleo-assiri in Anatolia era lo stagno, metallo indispensabile per la produzione del bronzo e praticamente inesistente in Anatolia¹⁸. Il crollo del sistema dei *kārū* causò una netta diminuzione dell’importazione di stagno in Anatolia, molto probabilmente parallela ad un significativo aumento del prezzo di questo metallo, e conseguentemente anche ad un’inevitabile riduzione della produzione del bronzo. La politica militare aggressiva ed espansionistica inaugurata da Ḫattušili non era sostenibile senza un’adeguata produzione di armi e questo presupposto potrebbe spiegare l’interesse degli Ittiti per centri come Uršu, tradizionalmente preposto alla ridistribuzione in Siria settentrionale dello stagno proveniente dall’Elam via Mari¹⁹.

I successi militari in Siria significavano anche prestigio, sia interno sia internazionale²⁰. Dopo aver dimostrato la propria forza e il proprio carisma unificando l’Anatolia sotto un’unica dinastia, il nuovo sovrano doveva anche consolidare il proprio prestigio conducendo campagne militari fuori dai propri confini, superando le conquiste dei propri predecessori ed ampliando quanto più possibile il territorio ittita.

Le conquiste in Siria ebbero una grande rilevanza, non solo in ambito economico e politico, ma anche culturale. Non bisogna infatti trascurare il fascino che sicuramente questa regione esercitava in quanto avamposto della civiltà mesopotamica più prossimo all’Anatolia. La ricchezza di importanti

¹⁸ T. Bryce, *Hittites*, cit., p. 86.

¹⁹ H. Klengel, *Syria 3000 to 300 B.C.*, Berlin 1992, pp. 75-76.

²⁰ *Ibid.*, p. 80.

centri siriani come Alalah, Uršu, Haššu e Hahlu consisteva anche nell'antichissima tradizione scribale e letteraria, nella produzione artistica e nella manodopera specializzata. Una testimonianza del fatto che probabilmente anche questi "beni" furono portati a Ḫattuša come bottino di guerra potrebbe essere il grande impulso ricevuto dalla prima documentazione scritta ittita in seguito ai contatti con la cultura siriana²¹ (ved. *ultra*).

IL CONFRONTO CON ALTRI TESTI

Gli Annali sono sempre stati utilizzati come una delle fonti principali per la ricostruzione della storia del regno di Ḫattušili I, in particolare per quanto riguarda le conquiste e l'espansione del territorio in Anatolia e in Siria settentrionale.

Si tratta di un procedimento che forse è stato troppo spesso effettuato senza tener presente il fatto che la ricostruzione degli eventi permessa dagli Annali è molto parziale. Bisogna ricordare innanzitutto che il resoconto di CHT 4 è limitato solo ad alcuni anni di regno di Ḫattušili, probabilmente da collocarsi nella parte iniziale del lungo periodo in cui egli fu sovrano di Ḫatti. Anche lo stile adottato nella redazione del testo, che è estremamente sintetico e riporta i fatti solo molto brevemente, limitandosi quasi esclusivamente ad elencare i successi militari riportati dall'esercito ittita, contribuisce a dare una visione riduttiva degli avvenimenti. Non c'è dubbio inoltre che gli Annali rappresentino un testo sostanzialmente celebrativo e propagandistico, in cui la narrazione degli eventi è distorta in funzione della gloria e degli interessi del committente, perciò non possono essere usati come un resoconto oggettivo dei fatti.

La questione è ulteriormente complicata dal fatto che gli Annali non ci sono giunti nella redazione originale dell'Antico Regno, ma in copie di età imperiale e vari fattori suggeriscono che la tradizione del testo fu molto

²¹ S. de Martino, *Gli Ittiti*, Roma 2003, p. 38.

complessa. È possibile che, durante le varie copiature, il contenuto del testo abbia subito alcuni rimaneggiamenti, che gli scribi abbiano scelto di tramandare alcuni fatti piuttosto che altri, oppure che la perdita di alcuni dettagli sia stata puramente casuale, dovuta a errori o incomprensioni o alle cattive condizioni di conservazione dei manoscritti da cui copiavano.

Si può però tentare di verificare l'affidabilità storica degli Annali ed eventualmente di ampliare il quadro storico che essi offrono attraverso il confronto con altri documenti attribuibili a Ḫattušili I relativi alle campagne militari in Siria settentrionale. Ulteriori e importanti informazioni sulle spedizioni siriane sono tramandate in testi come la narrazione dell'assedio di Uršu (CTH 7)²², il resoconto della guerra contro Haššu e Zukraši di Aleppo (CTH 14-15)²³, la Cronaca di Palazzo (CTH 8-9), KBo III 27 (CTH 5), la lettera inviata a Tunip-Teššup di Tikunani²⁴, il cosiddetto "Testo dei cannibali" (CTH 17.1)²⁵ e nel prologo storico del trattato tra Muwatalli II e Talmi-Šarruma di Aleppo (CTH 75)²⁶. Come nel caso degli Annali, nessuno di questi documenti può essere definito storiografico e solo la lettera è contemporanea all'epoca in cui si svolsero i fatti, ma il confronto incrociato tra il contenuto dei vari testi consente una visione più ampia della situazione²⁷.

²² G. Beckman, *The Siege of Uršu Text*, JCS 47 (1995), pp. 23-34.

²³ Ultima edizione del testo e sua classificazione come *res gestae* in S. de Martino, *cit.*, StMed 12, pp. 91-125.

²⁴ M. Salvini, *Una lettera di Ḫattušili I relativa alla spedizione contro Hahhum*, SMEA 34 (1994), pp. 63-80. Si tratta dell'unico documento originale risalente al regno di Ḫattušili I.

²⁵ Ultima edizione curata da L. Bayun, *Remarks on Hittite Traditional Literature*, JAC 10 (1995), pp. 21-32.

²⁶ E.F. Weidner, *Politische Dokumente aus Kleinasiien*, Leipzig 1923, pp. 82-85.

²⁷ Recentemente questa problematica è stata affrontata da J.L. Miller (*Expeditions*, *cit.*, pp. 1-14; *id.*, *Ḫattušili I's Expansion into Northern Syria in Light of the Tikunani Letter*, in G. Wilhelm [Hrsg.], *Akten des IV. Internationalen Kongresses für Hethitologie*, StBot 45, Wiesbaden 2001, pp. 410-429), ma ritengo che una revisione generale dello stato della questione possa essere utile nell'ambito di una nuova edizione del testo.

Seguendo l'ordine cronologico con cui sono narrati gli eventi negli Annali, il primo episodio per cui è possibile un confronto tra il loro contenuto e quello di un altro testo (CTH 7) è la spedizione contro la città nord-siriana di Uršu, attribuita al secondo anno di campagne militari. Il resoconto degli Annali è piuttosto vago e le due versioni, accadica e ittita, riportano i fatti in modo leggermente diverso: nella prima si legge che il sovrano distrusse solo la regione di Uršu (Ro. 9), mentre nella seconda sembra che la distruzione del paese di Uršu sia associata a quella di Ikakal e Tašhiniya (A I 15-21). Nel testo non si parla esplicitamente di un tentativo fallito di conquistare la città, ma si può inferire come argomento *ex silentio* che l'esercito ittita attaccò Uršu senza riuscire a espugnarla e pertanto si limitò a depredare il territorio circostante²⁸. Ritengo che l'ambiguità con cui gli Annali tramandano la spedizione contro Uršu sia proprio dovuta all'esito negativo con cui si concluse l'attacco. A sostegno di questa ipotesi mi pare importante ricordare che altrove gli Annali tramandano invece in modo esplicito il ricordo di un assedio nel caso in cui si sia concluso vittoriosamente, come in occasione della seconda spedizione contro Šanaḫuita²⁹.

CTH 7 è invece la testimonianza esplicita di un assedio di Uršu che si concluse con un insuccesso. Negli Annali non si trova alcun riferimento ad un assedio della città, perciò non è possibile identificare con assoluta certezza l'episodio riportato negli Annali con quello narrato in CTH 7, ma a mio parere è piuttosto probabile che i due eventi coincidano e che entrambi i testi si riferiscano allo stesso tentativo fallito di prendere Uršu³⁰.

²⁸ G. Wilhelm, *The Hurrians*, Warmister 1989, p. 21 ritiene infatti che quando un resoconto di guerra riporta solo la razzia dei territori circostanti una città, ciò significa che l'attacco è fallito (ved. anche Ro. 2 "Marciai contro Šanaḫuita e non (la) distrussi ma distrussi i suoi territori").

²⁹ "L'anno successivo marciai contro Šanaḫuita. Dettero battaglia per cinque mesi. Il sesto mese, distrussi Šanaḫuita" (Ro. 23-24).

³⁰ Anche l'editore di CTH 7 ritiene che non ci sia motivo di escludere che i due eventi coincidano (G. Beckman, *cit.*, JCS 47 [1995], p. 27 n. 16).

A

Accettando questa seconda ipotesi, un confronto tra la vicenda riportata negli Annali e quella in CTH 7 può essere illuminante poiché quest'ultimo fornisce anche interessanti indizi sul sistema di alleanze e influenze della regione, utili a ricostruire la reazione dei centri nord-siriani all'invasione ittita. Infatti, nella narrazione dell'assedio, Uršu appare affiancata da Aleppo, Zaruar, Karkemiš e dai Hurriti, mentre invece gli Annali non registrano alcuna coalizione anti-ittita in questa fase delle vicende. La versione dei fatti riportata in CTH 7 pare più verosimile di quella fornita dagli Annali: è possibile immaginare che la distruzione di Alalah (prima città siriana conquistata da Ḫattušili) abbia colto impreparati il regno di Yamḥad (di cui Alalah era vassalla) e gli altri regni locali, ma sembra improbabile che, dopo questo evento, l'avanzata dell'esercito ittita e l'aggressione di un centro importante come Uršu non abbiano incontrato alcuna opposizione. I dati forniti da CTH 7 relativamente all'intervento di Aleppo, Zaruar, Karkemiš e dei Hurriti a difesa di Uršu permettono dunque di ricostruire un quadro più attendibile. Inoltre, questo dato potrebbe trovare una conferma indiretta negli Annali: infatti in questi si legge che durante l'anno successivo alla prima spedizione siriana il sovrano ittita dovette fronteggiare un'invasione hurrita nel regno di Ḫatti (Ro. 11) e non si può escludere che questa aggressione fosse una reazione all'intervento ittita in Siria settentrionale.

La conflittualità con Aleppo, all'epoca potenza principale in Siria nord-occidentale, viene menzionata negli Annali solo successivamente, in relazione alla seconda campagna siriana, quando la città è schierata a sostegno di Ḫaššu. Il riferimento ad un'alleanza tra Ḫaššu e Aleppo a cui accennano gli Annali (Ro. 32-33) è confermato dal cosiddetto resoconto della guerra contro Ḫaššu e Zukraši di Aleppo o *res gestae* di Ḫattušili I (CTH 14-15), sulla base del quale è possibile ampliare ulteriormente il quadro offerto da CTH 4. Il contesto delle vicende non è sempre chiaro poiché il documento è purtroppo molto frammentario e, come nel caso dell'assedio di Uršu, non è possibile stabilire con assoluta certezza se si tratti esattamente della stessa spedizione a cui si riferiscono gli Annali. Se si

trattasse dello stesso avvenimento, anche in questa occasione il resoconto riportato negli Annali risulterebbe estremamente parziale, poiché da CTH 14-15 appare evidente che Ḫaššu era sostenuta non solo da Aleppo, ma anche da Emar, Ebla e Zalpa. L'enfasi con cui è narrata negli Annali la sconfitta di Ḫaššu rispecchia probabilmente l'effettiva difficoltà di questa impresa che, secondo la versione ittita, impegnò il *Gran Re* per un anno intero³¹.

Inoltre la Cronaca di Palazzo (CTH 8-9) aggiunge informazioni anche sugli avvenimenti successivi alla conquista ittita di Ḫaššu: in un passo si legge infatti che gli Ittiti installarono nella città un loro governatore, ma quest'ultimo li tradì alleandosi con i Hurriti³². Forse si trova una eco di questa defezione anche nel testo KBo III 27 (CTH 5)³³ in cui Ḫaššu è indicata come esempio di città che “ha rifiutato la parola del padre” (Ro. 29') e per questo venne punita in modo esemplare.

Secondo la testimonianza degli Annali, dopo aver conquistato Ḫaššu il sovrano ittita marciò contro Ḫaḥḥu, altro importante centro nord-siriano. A questa fase delle campagne militari si riferisce la lettera inviata da Ḫattušili a Tunip-Teššup sovrano di Tikunani, regno hurrita che si trovava presumibilmente fra l'alto Eufrate e l'alto Tigri³⁴. Nella lettera Ḫattušili propone un'alleanza al re hurrita contro Ḫaḥḥu³⁵ e il passo in cui egli

³¹ “E in un anno soggiogai il paese di Ḫaššu” (A II 45).

³² P. Dardano, *L'aneddoto e il racconto in età antico-hittita: la cosiddetta “Cronaca di palazzo”*, Roma 1997, pp. 36-37.

³³ S. de Martino, *Alcune osservazioni su KBo III 27*, AoF 18 (1991), pp. 54-66.

³⁴ M. Salvini, *The Ḫabiru Prism of King Tunip-Teššup of Tikunani*, Roma 1996, pp. 11-12.

³⁵ M. Salvini ritiene che dichiarazioni come “Tikunani è la mia città e tu sei il mio servo, e il tuo paese è il mio paese” (ll. 6-7) suggeriscono che Tunip-Teššup fosse già un vassallo di Ḫattušili (M. Salvini, *Un royaume hourrite en Mésopotamie du Nord à l'époque de Ḫattušili I*, in M. Lebeau [ed.], *About Subartu*, Subartu 4/1, Brepols 1998, pp. 305-311), mentre invece J.L. Miller ritiene che l'insistenza del sovrano ittita e la promessa di parte del bottino, di argento e cavalli indichino che Tikunani non facesse ancora parte del territorio controllato dagli Ittiti e che la lettera rappresenti quindi un tentativo di allearsi con Tunip-Teššup (J.L. Miller, *cit.*, StBot 45, p. 424).

A

afferma “Io (avanzerò) di qua e tu di là” (ll. 14-16) potrebbe indicare che il sovrano progettava di prendere la città con una manovra a tenaglia, cioè con un attacco degli Ittiti da ovest e di Tikunani da est. Non si conosce la risposta di Tunip-Teššup alla lettera di Ḫattušili né gli Annali parlano esplicitamente di un suo intervento durante la spedizione contro Ḫaḥḥu, ma in CTH 4 si legge che dopo la vittoria sulla città “il re di Tikunaya” mandò al *Gran Re* un carro d'argento (Vo. 16), probabilmente come tributo e riconoscimento della supremazia di Ḫattušili.

È inoltre possibile che l'alleanza con il regno di Tikunani sia da inserire nell'ambito di più vaste operazioni militari condotte da Ḫattušili nella regione ad est dell'Eufrate e note da un altro documento attribuibile al sovrano: S. de Martino³⁶ ha infatti rilevato che i toponimi citati nel cosiddetto “Testo dei cannibali” (CTH 17.1) indicano l'Anatolia sud-orientale come teatro degli eventi e che questo documento potrebbe testimoniare il tentativo da parte degli Ittiti di entrare in Siria settentrionale attraverso il Tur Abdin, invece che attraverso la Cilicia, aggirando in questo modo il fronte di Yamḥad. Il “Testo dei cannibali” è frammentario e non ci dice se queste campagne fossero effettivamente intese ad avere il controllo della zona per poi eventualmente sferrare l'attacco contro Ḫaḥḥu da est, evitando in questo modo l'opposizione diretta delle città siriane nord-occidentali, in particolare di Aleppo³⁷. Inoltre, non si può escludere che le manovre militari degli Ittiti nella regione del Tur Abdin fossero un tentativo di assicurarsi un accesso “orientale” alle rotte commerciali che collegavano

³⁶ S. de Martino, *The Military Exploits of the Hittite King Ḫattušili I in Lands Situated Between the Upper Euphrates and the Upper Tigris*, in P. Taracha (ed.), *Silva Anatolica (Fs M. Popko)*, Warsaw 2002, pp. 77-85.

³⁷ Si concilia bene con questa ricostruzione anche l'ipotesi di J.L. Miller (*Expeditions*, *cit.*, p. 55) secondo cui nella lettera di Tikunani, laddove Ḫattušili dice “quando andrò a Zalpa mandami Bulliṭadi e il tuo servo” (ll. 24-26), il sovrano si riferirebbe a Zalpaḥ sul Balıḥ, dunque anch'essa situata in un'area favorevole a condurre delle operazioni militari contro Ḫaḥḥum da est. M. Salvini, *Ḫabiru Prism*, *cit.*, p. 11 ipotizza che Zalpaḥ corrisponda all'attuale sito di Hammam et-Turkman.

Anatolia e Mesopotamia. Si ricorda infatti che in quella zona, attraverso il passo di Mardin, sin dall'epoca Ur III passava una delle principali direttive dei commerci fra nord e sud.

Infine, il prologo storico del trattato tra Muwatalli II e Talmi-Šarruma di Aleppo (CTH 75) fornisce importanti informazioni su ulteriori conquiste di Ḫattušili I³⁸, di cui non si trova notizia negli Annali. Sulla base di questo documento si può infatti ricostruire che il sovrano avesse sottomesso anche Aleppo, dato che potrebbe essere confermato sia da un passo delle *res gestae* di Ḫattušili³⁹ sia da KBo III 27⁴⁰. Negli Annali non si fa cenno a tale evento, forse perché non risale agli anni di regno di cui essi sono il resoconto, ma ad un periodo successivo.

Dal confronto tra il contenuto degli Annali e quello degli altri testi attribuibili a Ḫattušili appare evidente che i primi non sono un resoconto esaustivo di tutte le imprese militari compiute dal sovrano, ma piuttosto una rassegna estremamente semplificata e sintetizzata di quelle ritenute più importanti e degne di memoria relativamente solo ad una parte del suo regno⁴¹. La realtà dei fatti era dunque molto più complessa di quella rappresentata in CTH 4 e questo suggerisce che forse anche la scansione cronologica adottata negli Annali sia poco verosimile. Se si pensa che per esempio la sola conquista di Ḫaššu impegnò gli Ittiti per un anno intero e l'assedio di Šanahuita durò almeno cinque mesi, sembra poco probabile che

³⁸ Si è a lungo dibattuto sull'identità del sovrano che nel trattato è citato solo come “Ḫattušili, Gran re, re di Ḫatti”: alcuni autori ritengono che sia da identificare con il sovrano antico ittita, altri lo identificano invece con Ḫattušili II, la cui esistenza è ormai messa in dubbio da gran parte degli studiosi. Mi pare che gli argomenti avanzati da J.L. Miller (*Expeditions*, cit., pp. 11-13, con bibliografia precedente) possano essere considerati risolutivi e dimostrino la correttezza della prima ipotesi.

³⁹ “e il re [contro] Aleppo [è andato ...] i suoi [servi] ad Aleppo la porta grande [...]ero e prese[ero] il re” (CTH 14-15, Vo. IV (?), 4-6, ved. S. de Martino, cit., StMed 12, p. 125).

⁴⁰ Laddove si parla di Aleppo come di una città che non ha rispettato “le parole del padre” e per questo verrà distrutta, si deve intendere probabilmente che Aleppo verrà punita per non aver osservato gli accordi di un trattato che decretava la sua sottomissione a Ḫatti.

⁴¹ Ved. anche J.L. Miller, cit., StBot 45, p. 426.

il re abbia effettivamente potuto compiere tutte le imprese a lui attribuite in soli cinque anni di regno⁴². È quindi possibile che questa scansione cronologica sia artificiosa e non corrisponda all'effettiva durata delle campagne, ma sia stata adottata a scopo propagandistico e celebrativo.

Purtroppo l'attendibilità della documentazione ittita non può essere verificata poiché relativamente alla maggior parte degli avvenimenti i testi di Ḫattušili sono la nostra unica fonte a riguardo, inevitabilmente parziale. Ciò è dovuto al fatto che la maggior parte delle città citate negli Annali non è ancora stata identificata con certezza. L'unica eccezione in questo senso è rappresentata da Alalah/Tell Atçana, la cui distruzione documentata nel livello VII⁴³ è attribuita con buone probabilità all'attacco di Ḫattušili. Un testo rinvenuto nello strato VII di Alalah e un gruppo di testi provenienti dalla capitale ittita databili all'epoca di Ḫattušili I (CTH 14-15)⁴⁴ menzionano la stessa persona, cioè Zukraši, generale del sovrano di Yamhad⁴⁵. Questi documenti permettono anche di stabilire che la conquista della città da parte degli Ittiti avvenne durante il regno di Ammitaqum, contemporaneo di Yarim-Lim III di Aleppo. Purtroppo però l'archivio rinvenuto ad Alalah e risalente a quest'epoca non ha prodotto ulteriori documenti utili per una ricostruzione più oggettiva e più ampia dei fatti.

⁴² Si ricordi inoltre che le campagne militari si svolgevano solo durante il periodo estivo.

⁴³ M. Heinz, *Tell Atchana/Alalakh. Die 8. Schichten VII-XVII*, AOAT 41, Neukirchen-Vluyn 1992.

⁴⁴ S. de Martino, cit., StMed 12, pp. 91-125.

⁴⁵ Nella tavoletta proveniente da Alalah Zukraši è citato come testimone del giuramento di fedeltà di Ammitaqum di Alalah, di fronte al suo signore Yarim-Lim III. In quella proveniente da Ḫattuša il generale compare come alleato di Ḫaššu contro gli Ittiti. J.L. Miller, *Expeditions*, cit., p. 9 ha dimostrato anche altre concordanze di tipo onomastico a conferma della contemporaneità di Ḫattušili I con Alalah VII.

4 IL CUNEIFORME IN ANATOLIA AL TEMPO DI HATTUŠILI I

Il testo bilingue degli Annali di Hattušili I si colloca in un momento fondamentale per la storia della documentazione scritta ittita, poiché risalgono al suo regno i primi testi attribuibili con certezza alle scuole scribali ittite.

È noto che il cuneiforme e l'accadico furono introdotti per la prima volta in Anatolia alcuni secoli prima di Hattušili, al tempo delle colonie paleo-assire in Cappadocia. A quell'epoca l'uso della scrittura cuneiforme si era diffuso presso le corti locali, che hanno prodotto documenti in accadico⁴⁶, e probabilmente vi erano anche scribi di origine anatolica⁴⁷.

Dopo il crollo del sistema dei *kārū* si assiste ad un periodo caratterizzato da un'estrema povertà di dati epigrafici, ma con l'Antico Regno ittita si apre una nuova fase nella documentazione, in cui non vengono utilizzate né la scrittura né la lingua paleo-assira, ma invece una variante del cuneiforme e del dialetto paleo-babilonese simile a quello nord-siriano di Alalah⁴⁸. Gli studiosi ritengono che, con la fondazione del regno ittita da parte di Hattušili I, si fossero nuovamente create le condizioni necessarie perché si avvertisse il bisogno di una documentazione scritta⁴⁹. In tale situazione il cuneiforme sarebbe stato re-introdotto, questa volta definitivamente, in Anatolia. Come si è già accennato, questo fenomeno viene collegato anche alle campagne militari condotte dal sovrano in Siria settentrionale, in seguito alle quali scribi provenienti dai centri conquistati furono molto probabilmente portati a Hattuša come bottino di guerra.

⁴⁶ K. Balkan, *Letter of King Anum-Hirbi of Mama to King Warshama of Kanish*, Ankara 1957.

⁴⁷ K.R. Veenhof, *The Old Assyrian Merchants and their Relations with the Native Population of Anatolia*, in H.-J. Nissen – J. Renger (Hrsg.), *Mesopotamien und seine Nachbarn*, BBVO 1, Berlin 1987, pp. 147-160, spec. p. 147 e n. 5.

⁴⁸ A. Kammenhuber, *Hethitisch, Palaisch, Luwisch und Hieroglyphenluwisch*, HdOr 1 II/1-2, Leiden-Köln 1969, p. 162.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 164.

Alcuni ritrovamenti epigrafici avvenuti negli ultimi anni gettano però nuova luce sulla questione ed inducono a rivedere in parte questa teoria.

Il rinvenimento a Kaniš/Kültepe di una lettera il cui *ductus* è molto simile a quello di testi siriani⁵⁰ ha confermato in modo definitivo la presenza di mercanti siriani nelle colonie paleo-assire di Cappadocia, già precedentemente supposta sulla base di dati archeologici e onomastici, smentendo quindi l'ipotesi che il cuneiforme e la lingua paleo-babilonese nord-siriani fossero sconosciuti in Anatolia prima delle conquiste di Hattušili in Siria. Alla luce di questi dati sembra forse più cauto ed appropriato parlare di un nuovo impulso dato all'utilizzo dell'accadico e del cuneiforme dai contatti con la Siria e dalla probabile presenza di scribi siriani a Hattuša, piuttosto che di una vera e propria re-introduzione durante l'Antico Regno.

Questa ipotesi potrebbe essere confermata grazie ad un altro documento recentemente pubblicato. La lettera inviata a Tunip-Teššup di Tikunani, databile all'epoca della spedizione contro Hahhu e dunque forse ai primi anni di regno di Hattušili, testimonia che la corte ittita aveva una notevole familiarità con la lingua accadica e con gli stilemi di varie tipologie testuali, anche in ambito amministrativo e di uso quotidiano. Ciò potrebbe significare che già prima delle conquiste in Siria l'accadico e il cuneiforme fossero comunemente usati a Hattuša.

Resta a mio parere molto probabile l'ipotesi secondo cui il sovrano, in seguito alle sue spedizioni in Siria, avrebbe portato in Anatolia anche degli scribi, come potrebbe testimoniare il ruolo centrale che l'accadico ebbe durante questa prima fase della documentazione ittita: si ricorda infatti che, oltre agli Annali e alla lettera di Tikunani, è conservato in versione bilingue ittita-accadico il Testamento di Hattušili (CTH 6)⁵¹, mentre ci è giunta nella

⁵⁰ La tavoletta kt k/k 4 è stata pubblicata da K. Hecker, *Zur Herkunft der hethitischen Keilschrift*, in D.I. Owen – G. Wilhelm (eds.), *R.F.S. Starr Memorial Volume*, SCCNH 8, Bethesda 1996, pp. 291-303.

⁵¹ F. Sommer – A. Falkenstein, *Die hethitisch-akkadische Bilingue des Hattušili I. (Labarna II.)*, München 1938.

sola versione accadica il testo dell'assedio di Uršu⁵². Inoltre, come si vedrà in dettaglio più avanti, gli Annali stessi presentano delle caratteristiche linguistiche e letterarie tali da far pensare ad una profonda influenza della cultura mesopotamica al momento della stesura del testo.

5 DATAZIONE E TRADIZIONE DEL TESTO

Come precedentemente accennato, nessuna delle copie pervenuteci ha tramandato la versione originale degli Annali, poiché si tratta di riproduzioni tarde, databili all'età imperiale (XIII sec. a. C.).

Gli studiosi hanno dedicato particolare attenzione alla questione relativa all'archetipo perduto e a quella della lingua in cui fu composta la versione originale del testo, senza che però si sia giunti ad una soluzione definitiva.

Secondo H. Otten, che rileva come il linguaggio del testo sia vicino al dialetto nord-siriano per la presenza di espressioni idiomatiche tipiche di Mari e Alalah VII, la prima versione degli Annali è stata composta in dialetto accadico nord-siriano, pur essendo “zwar aus hethitischem Sprachgeist geschaffen”⁵³. Lo studioso è stato però contestato da A. Goetze, che invece sostiene che gli errori e le anomalie del testo accadico dipendano dalle normali difficoltà incontrate dallo scriba nella traduzione dall'ittita e che ricorda come l'altra bilingue dello stesso periodo - il Testamento di Hattušili – sia stata originariamente composta in ittita⁵⁴.

La discussione è stata portata avanti anche da H.G. Güterbock⁵⁵, secondo cui è un dato di fatto che il testo sia stato scritto originariamente in

⁵² G. Beckman, *cit.*, JCS 47 (1995), p. 27 ritiene che KBo I 11 risalga all'Antico Regno, come dimostrerebbero il *ductus* arcaico e le numerose espressioni tipiche della lingua di Mari, e l'esistenza di versioni bilingui di altri documenti dell'Antico Regno lo induce a credere che anche questo sia la traduzione accadica di un originale ittita perduto.

⁵³ H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 84.

⁵⁴ A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), pp. 26-27.

⁵⁵ H.G. Güterbock, *A View of Hittite Literature*, JAOS 84 (1964), pp. 107-115, spec. p. 108.

A

accadico e tradotto in ittita solo molti secoli più tardi, in epoca imperiale. Anche A. Kammenhuber⁵⁶ concorda con la teoria che la versione accadica sia quella originale, tradotta in ittita probabilmente durante o dopo il regno di Mursili II.

H.C. Melchert⁵⁷ ritiene invece che il testo originale sia stato almeno composto in ittita e poi tradotto da uno scriba probabilmente madrelingua accadico, ma con una buona conoscenza dell'ittita. L'autore cita a sostegno di questa tesi i vari passi in cui si trovano espressioni tipicamente ittite tradotte quasi letteralmente in accadico. Un'ipotesi simile è stata avanzata anche da H.A. Hoffner⁵⁸, che sostiene che gli Annali siano “clearly a Hittite composition in the fundamental sense”, cioè che furono “pensati” in ittita e poi messi per iscritto in accadico.

Nonostante alcune divergenze, tutti questi autori concordano sostanzialmente nel ritenere che l'archetipo perduto risalga all'Antico Regno e che la versione originale presentasse già la struttura tramandata dalle copie di età imperiale. Si discosta completamente da queste ipotesi la teoria di G.F. del Monte⁵⁹, secondo cui, “quel centone che va sotto il nome di Annali di Hattušili I” fu composto durante il Medio Regno “tagliando ed incollando brani storici di antiche iscrizioni reali”, creando così “un pasticcio storico e cronologico, oltre che letterario”. Riprenderò più avanti questa teoria.

Per quanto riguarda la datazione della prima stesura della versione accadica di CTH 4, è stata determinante l'analisi linguistica, che ha permesso di individuare e distinguere in KBo X 1 diversi “strati”, probabilmente risalenti ad altrettante copiature del testo.

È stato possibile riconoscere nel testo uno strato linguistico che presenta numerose affinità di tipo fonetico, grammaticale e lessicale con l'accadico diffuso nei principali centri siriani all'epoca dell'invasione ittita.

⁵⁶ A. Kammenhuber, *Die Sprachstufen des Hethitischen*, KZ 83 (1969), pp. 256-289.

⁵⁷ H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), pp. 3 e sg.

⁵⁸ H.A. Hoffner, *Histories and Historians of the Ancient Near East: the Hittites*, Or NS 49 (1980), pp. 283-332, spec. p. 294.

⁵⁹ G.F. del Monte, *L'annalistica ittita*, Brescia 1993, pp. 12-13.

Questo strato rappresenta il nucleo più antico preservato in KBo X 1 ed è la testimonianza che già durante l'Antico Regno era stata composta una versione accadica degli Annali. Questo dato, inoltre, rafforza l'ipotesi secondo cui l'autore sarebbe stato uno scriba madrelingua accadico, verosimilmente giunto a Ḫattuša in seguito alle campagne militari condotte da Ḫattušili I in Siria settentrionale.

Oltre a quello più antico, è stato possibile individuare in KBo X 1 anche altri "strati" linguistici, che probabilmente corrispondono ad altrettante copiature del testo. Sono stati rilevati tratti grammaticali ed espressioni idiomatiche chiaramente dovuti all'influenza della lingua ittita. Questi elementi dimostrano che, in un momento successivo alla prima redazione, la versione accadica fu copiata da uno scriba ittita, o forse che lacune presenti nella versione accadica furono integrate sulla base di quella ittita. Interventi più tardi rispetto alla composizione originale del testo accadico sono testimoniati anche dalle numerose caratteristiche medio-babilonesi che si riscontrano in tutti gli aspetti della lingua usata in KBo X 1, da quello ortografico e fonologico a quello sintattico e lessicale. Inoltre, risalgono probabilmente ad una copiatura tarda anche quei tratti, soprattutto ortografici e lessicali, che la lingua di KBo X 1 condivide con il cosiddetto accadico "periferico", tipico di Ḫattuša, Alalah, Nuzi e Amarna.

Tutti questi fattori, che testimoniano chiaramente una lunga e complessa tradizione testuale, consentono di determinare un termine *post quem* (l'Antico Regno) a cui attribuire la prima stesura della versione accadica degli Annali, ma non permettono invece l'identificazione di un termine *ante quem* preciso entro il quale datare la copia pervenutaci. Dal momento che ci è giunto un unico manoscritto, non è possibile stabilire a quale momento della tradizione del testo corrispondano i singoli interventi, se le caratteristiche ittite e medio-babilonesi fossero già contenute nel manoscritto da cui copiava KBo X 1 oppure se risalgano al momento dell'ultima copiatura. Anche per questo motivo non è stato possibile

giungere ad una datazione più precisa dell'attribuzione di KBo X 1 all'età imperiale già proposta da altri studiosi⁶⁰.

L'analisi linguistica ha consentito dunque di datare la stesura più antica della versione accadica e di distinguere interventi di epoche successive, ma non ha fornito elementi sufficienti per stabilire se la versione originale degli Annali fosse stata pensata e composta in ittita oppure in accadico. In tal senso, è risultata invece fondamentale l'analisi delle caratteristiche letterarie di KBo X 1. Questa ha permesso di rilevare negli Annali la presenza di numerosi elementi che hanno una lunga tradizione mesopotamica, che va dalle iscrizioni celebrative dei re accadici alle cosiddette "leggende" che narrano le loro imprese, fino alle iscrizioni dei sovrani dell'Alta Mesopotamia e della Siria. Ritengo che questi *topoi* e queste formule, peculiari di un determinato repertorio mesopotamico e presenti sia nella versione accadica che in quella ittita, possano essere quanto di più vicino all'archetipo originale si sia preservato in CTH 4, poiché credo che il contenuto degli Annali abbia subito meno modifiche di quanto invece non sia avvenuto nel caso della lingua. Il fatto che negli Annali siano utilizzati immagini e temi tipici della tradizione letteraria accadica suggerisce a mio parere di escludere l'ipotesi che gli Annali siano stati "pensati" in ittita, come alcuni studiosi avevano proposto, e indica piuttosto un'influenza nettamente siro-mesopotamica proprio nella concezione del testo.

Infine, un'altra questione importante riguarda la struttura annalistica. La maggior parte degli studiosi sostiene che già al momento della prima redazione gli Annali presentassero la struttura e le caratteristiche formali che sono state tramandate nelle copie di età imperiale. Come ho precedentemente accennato, G.F. del Monte ritiene invece che il contenuto degli Annali si basi su iscrizioni celebrative antico ittite, rielaborate in forma annalistica durante il Medio Regno. Non mi pare che allo stato attuale degli studi e della

⁶⁰ H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 2 suggerisce la datazione al XIII sec. a.C.; H.A. Hoffner, *cit.*, Or NS 49 (1980), p. 294 propone l'età tardo-imperiale.

documentazione ci siano elementi sufficienti per decidere in modo definitivo a favore dell'una o dell'altra ipotesi, ma si possono fare alcune osservazioni in proposito. Innanzitutto, dal punto di vista storico non vi è alcun motivo evidente per cui durante il Medio Regno ci possa essere stata la necessità di riprendere antiche iscrizioni reali e farle rielaborare in forma annalistica. Inoltre, gli unici frammenti attribuibili al genere annalistico databili al Medio Regno⁶¹ hanno struttura e caratteristiche formali molto diverse da quelle degli Annali di Ḫattušili I e stupisce che questi testi, se elaborati durante lo stesso periodo, non presentino uno stile comune. Inoltre, benché CTH 4 non possa essere considerato un resoconto esaustivo delle campagne militari condotte da Ḫattušili I, non mi pare che lo si possa definire un “pasticcio storico e cronologico”, poiché il testo mostra una sua coerenza interna e anche il percorso seguito dal sovrano durante le spedizioni è storicamente e geograficamente verosimile. Durante l'Antico Regno si assiste ad una grande sperimentazione in ambito storiografico, che porta alla nascita di vari generi testuali e non vi è motivo di escludere che anche l'annalistica sia stata inventata in questo periodo. Sulla base di queste considerazioni e di quelle fatte in precedenza a proposito delle caratteristiche linguistiche e letterarie di KBo X 1, ho adottato come presupposto di lavoro l'ipotesi che gli Annali siano una composizione originale risalente all'epoca di Ḫattušili I. Nonostante questo, non si possono ignorare alcuni dati che potrebbero essere interpretati come elementi a sostegno della teoria di G.F. del Monte. Dal momento che CTH 4 presenta affinità linguistiche e formali con le iscrizioni celebrative siro-mesopotamiche, non si può escludere che originariamente la narrazione delle imprese di Ḫattušili condividesse con queste anche la struttura. Inoltre, si rileva che i dizionari non riportano attestazioni precedenti il periodo medio-babilonese dell'espressione *ana balāt* “nell'anno successivo”, che determina la scansione annalistica della narrazione in KBo

⁶¹ Annali di Tuthaliya I (CTH 142) e di Arnuwanda I (CTH 143): ved. O. Carruba, *Beiträge zur mittelhethitischen Geschichte I. Die Tuthalijas und die Arnuwandas*, SMEA 18 (1977), pp. 137-174, spec. pp. 156-174.

X 1. Questo dato potrebbe essere interpretato come un elemento a conferma dell'ipotesi di G.F. del Monte e di una datazione bassa per l'elaborazione in forma annalistica di iscrizioni celebrative di Ḫattušili, oppure potrebbe essere considerato come un indizio per antedatizzare l'uso della formula *ana balāt* ad un periodo precedente quello medio-babilonese. Anche in questo caso, il fatto che ci sia giunta un'unica copia di età imperiale della versione accadica e l'impossibilità di confrontare redazioni di epoche diverse limita fortemente le conclusioni a cui si può giungere sulla base di questo dato, che non può essere usato come un elemento discriminante per la datazione dell'elaborazione in forma annalistica del testo, ma che va tenuto in considerazione come possibilità. Inoltre, un elemento a sostegno dell'ipotesi che il testo degli Annali non sia stato concepito in modo unitario sin dall'inizio potrebbe forse essere anche l'alternanza dell'uso di prima e terza persona singolare, che è particolarmente evidente nella versione accadica, mentre in quella ittita si limita alle prime righe del testo⁶². Indubbiamente, CTH 4 presenta numerosi aspetti unici e peculiari, che si trovano solo in questa composizione, distinguendola dal resto della produzione annalistica ittita. Essi potrebbero essere giustificati dal “carattere posticcio della composizione”, secondo la teoria di G.F. del Monte, oppure al contrario potrebbero essere interpretati come elementi dovuti al carattere sperimentale del testo, al suo ruolo di prototipo di un genere che poi avrà grande successo presso gli Ittiti e che verrà sviluppato e perfezionato successivamente.

Infine indipendentemente dal fatto che l'annalistica ittita sia stata inventata al tempo di Ḫattušili I oppure più tardi, non si è mai discusso di quale potrebbe essere stata la fonte di ispirazione della struttura annalistica.

Mi pare che si potrebbe spiegare “l'invenzione” della struttura annalistica come ulteriore conseguenza dell'influenza della cultura

⁶² Negli annali ittiti posteriori la narrazione avviene solitamente in prima persona singolare, mentre per quanto riguarda le iscrizioni reali accademiche si assiste al passaggio dall'uso della terza persona nei periodi più antichi a quello della prima persona, che inizia a diffondersi in epoca paleo-babilonese (ved. S. Seminara, *Guerra e pace ai tempi di Hammurabi*, Brescia 2004, p. 90).

Capitolo 1 - Il testo

mesopotamica sulla scuola scribale ittita. L'analisi linguistica e letteraria di KBo X 1 ha evidenziato che esso condivide numerosi aspetti lessicali e formali con i nomi di anno utilizzati in Siria nella prima metà del II millennio⁶³, all'epoca dell'invasione ittita. L'idea di organizzare un testo in base agli anni di regno potrebbe essere stata ispirata da questo sistema di datazione, sebbene la rielaborazione del materiale relativo a più anni di regno di un sovrano in un'unica narrazione resti un'innovazione completamente ittita (ved. *ultra*, Cap. 3).

⁶³ Non esiste uno studio sistematico sui nomi di anno attestati in Siria, mentre ne esistono per quanto riguarda il mondo mesopotamico (ved. A.H. Kromholz – M. Sigrist, *Concordance of the Isin-Larsa Year Names*, Berrien Springs 1986; M. Sigrist, *Isin Year Names*, Berrien Springs 1988; M.J.A. Horsnell, *The Year-names of the First Dynasty of Babylon*, Hamilton 1974-2003). Un catalogo e uno studio tipologico dei nomi di anno siriani potrebbero essere oggetto di ricerche future e aggiungere ulteriori dati al riguardo del problema della nascita del sistema annalistico.

1 TRASCRIZIONE E TRADUZIONE

RECTO

- 1 LUGAL GAL *Ta-ba-ar-na i-na* ^{URU}KÙ.BABBAR-*ti* LUGAL-*ut-ta i-te-pu-uš ša* ^f*Ta-w[a-na-an-na DUMU ŠEŠ-ša*⁶⁴]
- 2 *i-na* ^{URU}Ša-*hu-it-ta al-li-ik-ma ú-ul ú-hal-liq* ^ù KUR^{HI.A}-*šu ú-ḥ[a-al-li-iq]*⁶⁵
- 3 ÉRIN^{MEŠ} *um-ma-na-ti-ia a-na 2-šu i-te-zi-ib mi-nam du-um-qá-am ad-din-šu-nu-ti*
- 4 *a-na* ^{URU}Za-al-pá-*ar al-li-ik-ma ú-hal-liq-šu* DINGIR^{MEŠ}-*šu* KI.MIN⁶⁶
3 ^{GIŠ} *ma-^ria¹-[al-tum*⁶⁷]

⁶⁴ C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 77 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 24 integrano invece ^f*Taw[ananna DUMU ŠEŠ-šu]*. H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 7 propone entrambe le possibilità, senza sceglierne alcuna: ^f*Taw[ananna DUMU ŠEŠ-ša/šu]*. A. Kempinski, *Syrien und Palästina*, *cit.*, p. 16 integra ^f*Taw[ananna DUMU ŠEŠ]*. Nella versione ittita abbiamo ŠA ^f*Tawananna DUMU ŠEŠ-ŠU* (A I 3). Si veda anche il commento filologico.

⁶⁵ Per l'integrazione si veda J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 35 con riferimento alla letteratura precedente. Si noti inoltre, come rileva J.W. Durham, *Studies in Boğazköy Akkadian* (Ph.D. Dissertation), Cambridge 1976, p. 293, che questo è l'unico caso noto di una forma verbale di *halāqu(m)* in cui la sillaba -*hal-* sia scritta *ha-al* (normalmente è preferita la scrittura *hal*).

⁶⁶ Così A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 24, M. Marazza, *Beiträge*, *cit.*, p. 46, Ved. anche A. Kempinski, *Syrien und Palästina*, *cit.*, p. 16 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 24. Diversamente C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 27 e Ph.H.J. Houwink ten Cate, *cit.*, *Anatolica* 11 (1984), p. 47.

⁶⁷ Diversamente C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 77: *ma-ja-[la-ti]* e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 24: *ma-ja-[al-tam]*.

A

RECTO

- 1 Il Gran Re Tabarna, figlio del fratello della Tawananna, ha esercitato la regalità a Ḫatti.
- 2 Marciai contro Šanaḥuitta⁶⁸ e non (la) distrussi ma distrussi i suoi territori⁶⁹.
- 3 Lasciai le mie truppe di guarnigione in due luoghi (lett. per due volte) e diedi loro tutti i beni⁷⁰.
- 4 Marciai contro Zalpar⁷¹ e la distrussi. I suoi dèi (e) ugualmente tre letti⁷²

⁶⁸ È stato proposto che Šanaḥuitta si trovasse a nord-est (A. Kempinski – S. Košak, *CTH 13: the Extensive Annals of Hattušili I* [?], Tel Aviv 9 [1982], pp. 87-116; T. Bryce, *Hittites*, *cit.*, p. 71) o a sud-est di Ḫattuša, nella zona di Alışar Hüyük (J. Garstang – O.R. Gurney, *The Geography of the Hittite Empire*, London 1959, pp. 4 e sgg.; ASVOA 4.3, tav. XVI; M. Liverani, *Antico Oriente. Storia società economia*, Roma-Bari 1999 [4a ed.], fg. 81 p. 429). La conflittualità tra Ḫattuša e Šanaḥuitta è documentata sin dal periodo paleo-assiro (M.T. Larsen, *A Revolt Against Hattuša*, JCS 24 [1972], pp. 100-101) e, come si legge nel Testamento di Ḫattušili (KUB I 16, col. III 41-45), continuò anche all'epoca del nonno del sovrano, quando Šanaḥuitta si oppose all'insediamento di un membro della famiglia reale ittita come governatore della città (ved. F. Pecchioli Daddi, *Note di storia politica antico-ittita*, SEL 9 [1992], pp. 11-19, spec. pp. 13-16 e T. Bryce, *Hittites*, *cit.*, p. 72).

⁶⁹ Si noti che solo nelle prime righe della versione ittita (A I 1-5) la narrazione avviene sempre alla terza persona singolare e non alla prima come in tutto il resto del testo.

⁷⁰ Diversamente A I 7-8: “e tutte le greggi che c'erano le detti alle truppe di guarnigione”. È stato proposto che lo scriba della versione accadica potrebbe aver confuso il termine ittita *ašawar* “greggi” con una forma di *aššu* “bene”, determinando così la discordanza tra le due versioni (H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 [1978], p. 4). Ved. anche il commento filologico.

⁷¹ Nella versione ittita viene invece usato il toponimo ^{URU}Zalpa (A I 9). Le fonti si riferiscono con il toponimo Zalpa ad almeno tre città diverse: una in Anatolia settentrionale, presso la foce del Kızıl Irmak, una in Siria settentrionale, presso il fiume Balıh, ed una in Siria nord-occidentale, a ovest dell'Eufrate. Gli studiosi sono divisi sull'identificazione della Zalpa citata negli Annali con la città sul Mar Nero oppure con quella in Siria nord-occidentale. Si veda

5 *a-na* ⁴UTU ^{URU}TÚL-*na ú-še-li* 1 GUD KÙ.BABBAR *a-na* É ⁴U *ù* 9⁷³
 DINGIR^{MES}-*šu*

6 *a-na* É ⁴Me-ez-zu-ul-la *ú-še-li a-na ba-la-at a-na* ^{URU}Al-*ha-al-ha*

7 *al-li-ik-ma ú-hal-liq-šu* EGIR-*šu a-na* ^{URU}Ur-*šu al-lik iš-tu* ^{URU}Ur-*šu*

8 *a-na* ^{URU}I-*kà-ka-li-iš*⁷⁴ *al-li-ik iš-tu* ^{URU}I-*kà-ka-li-iš*

9 *a-na* ^{URU}Tí-*iš-hi-ni-ia*⁷⁵ *al-lik i-na*⁷⁶ *tá-a-ri-ia* ^{KUR}Ur-*šu ú-hal-liq*

10 *ù* É SIG₅⁷⁷ *um-ta-al-li a-na ba-la-at i-na* ^{KUR}Ar-za-ú-i *al-lik*

J.L. Miller, *Anum-Hirbi and his Kingdom*, AoF 28 (2001), pp. 65-101 per un *excursus* delle fonti utili sulle varie città chiamate Zalpa e una bibliografia aggiornata sul problema.

⁷² A I 11 tramanda qui “tre carri *madnanu*”, mentre la copia D I 9’, che S. de Martino, *cit.*, StMed 12, pp. 26 e 32 nota 84 ritiene sia più fededegna, non riporta alcun oggetto come bottino, oltre alle divinità.

⁷³ Sull’ipotesi di emendare 9 DINGIR^{MES} con *kidāt* DINGIR^{MES} si veda M. Marazzi, *Beiträge*, *cit.*, pp. 46-47 con riferimento alla letteratura precedente. Si confronti con Ro. 19 e con la versione ittita, che qui legge *āššer=ma=kan kuiēs* DINGIR^{MES} “quei (simulacri di) divinità che erano rimasti” (A I 39).

⁷⁴ H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 78, C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 77, H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 17, Ph.H.J. Houwink ten Cate, *cit.*, Anatolica 11 (1984), p. 48 e A. Kempinski, *Syrien und Palästina*, *cit.*, p. 16 leggono ^{URU}I-*ga-ka-li-iš*, ma mi sembra preferibile la lettura ^{URU}I-*kà-ka-li-iš* (ved. anche H.M. Kümmel, *cit.*, TUAT 1/5 [1985], p. 456 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 24) per affinità con la versione ittita che riporta ^{URU}I-*ka-ka-li* (A I 17).

⁷⁵ Come avevano già notato H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 78 e H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 3 l’uso di *hi* con il valore *ti* è tipico del periodo paleo-assiro e dei testi di Amarna e Hattusa.

⁷⁶ Un segno (URU?) cancellato.

⁷⁷ Un segno cancellato. C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 77 integra SIG₅^[H.L.A.].

A

5 dedicai alla dea Sole di Arinna. Un bue d’argento⁷⁸ al tempio del dio della Tempesta e nove suoi dèi⁷⁹

6 dedicai al tempio della dea Mezzulla. L’anno successivo contro Alalah⁸⁰

7 marciai e la distrussi. Dopo ciò andai ad Uršu⁸¹. Da Uršu

8 andai ad Ikakališ⁸². Da Ikakališ

9 andai a Tišhiniya⁸³. Durante il mio ritorno distrussi la regione di Uršu

10 e riempii la casa di beni. L’anno successivo marciai contro Arzawa⁸⁴.

⁷⁸ Nella versione ittita è citato anche “un (vaso a forma di) pugno d’argento” (A I 12).

⁷⁹ Diversamente A I 13: “e quei (simulacri di) divinità che erano rimasti”. Ved. anche il commento filologico.

⁸⁰ Ved. RGTC 6, p. 5.

⁸¹ Uršu non è ancora stata identificata con certezza con un sito moderno, ma le varie proposte avanzate dagli studiosi indicano in modo sostanzialmente unanime la zona dell’alto Eufrate fra le attuali Gaziantep, Bireçik e Samsat.

⁸² Probabilmente questo toponimo corrisponde alla Agagališ/Gagališ nota dai testi di Ebla e alla Ikinkališ citata nel “Canto della liberazione”. È possibile che la città si trovasse a nord di Ebla, non lontano da Uršu (RGTC 6, p. 136 e RGTC 6/2, p. 48; M.C. Astour, *cit.*, UF 29 (1997), pp. 5-7; J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 66).

⁸³ Anche Tišhiniya non è ancora stata identificata con un sito moderno, ma la sua localizzazione in Siria settentrionale potrebbe essere confermata dal fatto che è citata nel § 54 delle Leggi ittite fra le città esentate da *šahhan* e *luzzi*, che si ritiene si trovassero alla periferia del regno ittita (B.J. Collins, § 54 of the Hittite Laws and the Old Kingdom Periphery, Or NS 56 [1987], pp. 136-141; ved. RGTC 6, p. 410; RGTC 6/2, p. 164).

⁸⁴ Allo stato attuale della documentazione, questa è la prima attestazione epigrafica relativa al paese di Arzawa (S. Heinhold-Krahmer, *Arzawa*, TH 8, Heidelberg 1977, pp. 15-22) e gli Annali sono la nostra unica fonte a proposito di questa spedizione.

- 11 GUD^{HL.A} UDU^{HL.A} *ub-la* ù EGIR-ia *a-na* KUR-*ti-ia* ^{LÚ}KÚR ^{KUR}*Ha-ni-kal-bat*⁸⁵ *i-te-ru-ub*
- 12 KUR^{HL.A} *ka-lu-šu-nu* *it-ti-ia* *it-ta-ak-ru* URU-*lum* ^{URU}KÙ.BABBAR-*ti* *I-en* *ir-te-ḥa*
- 13 LUGAL GAL *Ta-ba-ar-na* *na-ra-am* ^đUTU⁸⁶ *a-na* *sú-ú-ni-šu* *iš-ku-un-šu*
- 14 ù *qa-sú* *iš-bat-ma* *i-na* *pa-ni-šu* *ir-ṭú-up*⁸⁷ *a-la-kam*⁸⁸ *a-na* *še-er-ti* ^{URU}*Ne-na-aš-ša*⁸⁹
- 15 *it-ta-la-ak* *i-na* *pa-ni-šu* *ip-ta-tù* *a-na* ^{URU}*Ul-lu-um-ma* *a-na* MÈ *il-l[i]k*

⁸⁵ Così C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 77 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 24, mentre H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 17 e J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, pp. 291 e 296 trascrivono invece ^{KUR}*Ha-ni-gal-bat*. Dalle attestazioni riportate in RGTC 6, pp. 77-78 sembra però che, quando in questo toponimo si vuole esprimere la sillaba –gal-, venga usato il segno GAL e non KAL con il valore *gal*₉.

⁸⁶ Un segno (AŠ?) in parte cancellato.

⁸⁷ Così H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 79, H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 9, M. Marazza, *Beiträge*, *cit.*, p. 47 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 24. A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 25 legge invece *irtub* da *rabābu(m)*, mentre C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 77 legge *ir-ṭú-ub* da *raṭābu(m)*, ma qui si tratta chiaramente del verbo *raṭāpu(m)*.

⁸⁸ Sia C. Saporetti *cit.*, SCO 14 (1965), p. 77 che J.A. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 24 leggono -kám, ma questa lettura non è attestata in HZI. Anche J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, p. 235 ritiene che kám non sia mai usato nell'accadico di Boğazköy.

⁸⁹ È stato proposto da vari autori che *a-na* *še-er-ti* ^{URU}*Ne-na-aš-ša* “in punizione della città di Nenašša” sia da emendare con *a-na* <<še->> *ir-ṭi* ^{URU}*Ne-na-aš-ša* “contro la città di Nenašša” (C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 [1965], p. 83 e H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 [1978], p. 9).

- 11 Portai via buoi e pecore ma (intanto) alle mie spalle il nemico del paese di Ḫanikalbat⁹⁰ era entrato nel mio paese.
- 12 Tutti i paesi si erano ribellati contro di me. Mi era rimasta solo la città di Ḫatti.
- 13 Il Gran Re Tabarna, amato del Sole, (il Sole) lo pose sul suo grembo
- 14 e gli prese la mano e prese ad andare davanti a lui. In punizione di Nenašša⁹¹
- 15 è andato. Davanti a lui hanno aperto (le porte)⁹². Allora andò in battaglia contro Ullum⁹³

⁹⁰ Questa potrebbe essere una delle più antiche testimonianze del toponimo Ḫanikalbat. Questo dato non è necessariamente anacronistico per l'epoca di Ḫattušili poiché in un testo paleo-babilonese inedito, databile al regno di Ammi-ṣaduqa, si trova *tu-ur-gu-ma-an-ni ša* ÉRIN *ha-bi-in-gal-ba-ti-i* (I.J. Gelb, *The Word for Dragoman in the Ancient Near East*, Glossa 2 [1968], pp. 93-104, spec. pp. 97-98. Devo al prof. G. Wilhelm la segnalazione di questo passo). Si deve comunque ricordare che gli Annali non ci sono giunti nella versione originale, ma in una copia di età imperiale e quindi è possibile che la menzione di Ḫanikalbat sia un'interpolazione tarda. Si noti che nella versione ittita si parla invece del “nemico hurrita” ^{LÚ}KÚR ŠA ^{URU}*Hurri* (A I 24).

⁹¹ La città era una tappa dell'itinerario che in epoca paleo-assira collegava Kaniš a Purušanda e probabilmente si trovava ad est di Aksaray (RGTC 4, p. 89 e RGCT 6, p. 282).

⁹² La spedizione contro Nenašša viene narrata in modo lievemente diverso nella versione ittita: “e marciai in battaglia contro Ninašša, ma quando gli abitanti di Ninašša mi videro di fronte, spalancarono le porte (della città)” (A I 30-32). Si veda il commento filologico per quanto riguarda l'eventuale necessità di emendare la versione accadica.

⁹³ Gli itinerari paleo-assiri collocano Ullum tra Nenašša e Purušanda, nella zona di Aksaray (RGTC 4, p. 128 e RGTC 6, p. 452).

- 16 *ù 2-šu⁹⁴ GIŠTUKUL a-na pa-ni-ia ub-la ù 2-šu-ma⁹⁵ dá-am₇-dá-šu⁹⁶ a-du-uk*
- 17 *URU Ul-lu-um-ma ú-ḥal-liq-šu-ma i-na qa-aq-qa-ri-šu ú-ul i-tá-a-ar-ra-aš-šu⁹⁷*
- 18 *at-ta-šar-šu ù 7 DINGIR^{MES} a-na ^dUTU ^{URU}TÚL-na ú-še-li ŠUM¹ iš-te-et⁹⁸*
- 19 *^dNi-ka-ti-ti⁹⁹ ù ^{HUR.SAG}A-ra-an-ḥa-pi-la ú ki-da¹-at DINGIR^{MES}-šu*
- 20 *a-na É ^dMé-ez-zu-ul-la ú-še-li iš-tu ^{URU}Ul-lu-um it-tù-ra-am*
- 21 *a-na ^{URU}Šal-la-ah-šu-wa it-tá-la-ak ^{URU}Šal-la-ah-šu-wa šu-ú-ma i-ša-tá-am*

⁹⁴ Due segni cancellati. C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 77 integra 2-šu-[ma].

⁹⁵ Segue un segno verticale.

⁹⁶ Così H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 9, mentre C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 77 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 24 leggono dá-aw-dá-šu. Per la lettura di dá-PI-dá-šu come dá-am₇-dá-šu si veda G. Dossin, *La valeur syllabique AM du signe PI*, RA 61 (1967), pp. 19-22.

⁹⁷ Sono state date varie letture di questo passo piuttosto controverso. C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 77 interpreta ú-ul i-da-a ar-ra-aš-šu; H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), pp. 9-10 propone di emendare Ú.HUL(?!)¹ itarraš-šu; M. Marazzi, *Beiträge*, *cit.*, p. 47 e seg. seguito da J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 24 i-tá-a-ar-ra-aš-šu.

⁹⁸ H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 79 propone che si tratti dello stato costrutto di šumu e traduce “ihr einer Name <ist>”. Sulla base del confronto con la versione ittita che qui legge I GU₄ KÙ.BABBAR DINGIR.MUNUS *Katiti* (A I 38), A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 25 propone che ŠUM sia un errore per GU₄ e che per questo ci sia il femminile ištet per l'ittita “1”. Si noti inoltre che nei testi accadici da Boğazköy il cardinale “uno” è sempre scritto con il numerale seguito da complemento fonetico (1-en): questa è l'unica eccezione insieme a KBo I 11, Vo. 33 iš-te-it (ved. J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, p. 207). C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 84 ipotizza che ŠUM con i tre segni successivi indichi un altro nome di divinità.

⁹⁹ Questo teonimo è attestato nella versione ittita come DINGIR.MUNUS *Katiti* (A I 38).

A

- 16 e (questa) per due volte portò le armi contro di me, ma io per ben due volte (la) sconfissi.
- 17 Allora distrussi Ullum e sul suo suolo non si è più seminato¹⁰⁰.
- 18 L'ho (in parte) espropriato¹⁰¹ e poi dedicai sette dèi alla dea Sole di Arinna.
- 19 Nikatiti e la montagna Aranhapila¹⁰² e tutti i suoi dèi¹⁰³
- 20 dedicai al tempio della dea Mezzulla. Tornò indietro da Ullum.
- 21 Marciò contro Šallahšuwa¹⁰⁴. La stessa Šallahšuwa il fuoco

¹⁰⁰ Diversamente A I 36-37 “sul suo territorio seminai erbaccia”. Ved. il commento filologico per una discussione più ampia su questo passo piuttosto problematico.

¹⁰¹ La versione ittita non riporta questo passaggio.

¹⁰² A I 38-39 legge invece “un vaso (a forma di) bue d'argento alla dea Katiti (e) alla montagna Ara(n)ḥapilanni”. Sulla montagna Aranhapilanni ved. RGTC 6, p. 29.

¹⁰³ Diversamente A I 39 “quei (simulacri di) divinità che erano rimasti”. Ved. il commento filologico.

¹⁰⁴ Questa città si trovava probabilmente lungo la via che collegava l'Anatolia con la Siria settentrionale (T. Bryce, *Hittites*, *cit.*, pp. 80-81; RGTC 6, p. 332; RGTC 6/2, p. 134).

- 22 [i]t-ta-di<<-in>>¹⁰⁵ ù šu-nu a-na ̄R^{MES}-ti-ia it-tu-ru a-na
URU KÙ.BABBAR-ti at-tù-ra-am
- 23 a-na ba-la-aṭ a-na URU Ša-na-ḥu-ut al-lik i-na ITU 5^{KAM} 106 tā-ḥa-za-
am i-pu-šu
- 24 i-na ITU 6^{KAM} 107 URU Ša-na-ḥu-ut ú-ḥal-liq-šu LUGAL GAL ŠÀ-ba-
šu ú-tap-pí-iš
- 25 a-na qí-in-na-at¹⁰⁸ KUR^{HI.A d} UTU it-ta-zi-iz mi-im-ma ša ub-lam
- 26 a-na ^dUTU URU TÚL-na ú-še-li^{GlS} GIGIR^{MEŠ}-šu ša KUR^{URU} Ab-ba-ia¹⁰⁹
i-tá-ba-ak
- 27 [u] ub-ra-šu¹¹⁰ ša URU Ta-ak-ša-na-a GUD^{HI.A}-šu UDU^{HI.A}-šu il-ta-aq-
qé
- 28 [u] URU Pa-ar-ma-an-na SAG.DU-ad LÚ^{MES} šu-nu<-ti>¹¹¹ ir-tú-up¹¹² i-
ta-ab-bu-la

¹⁰⁵ Ved. M. Marazzi, *Beiträge*, cit., pp. 49-50 con riferimento alla letteratura precedente.

¹⁰⁶ Così J. Miller, *Expeditions*, cit., p. 24, mentre C. Saporetti cit., SCO 14 (1965), p. 77 legge KÁM. Ved. *supra* nota 88.

¹⁰⁷ Ved. *supra* note 88 e 106; ved. anche J.L. Miller, *Expeditions*, cit., p. 36.

¹⁰⁸ Così H.C. Melchert, cit., JNES 37 (1978), p. 13 e J.L. Miller, *Expeditions*, cit., p. 24. Invece A. Goetze, cit., JCS 16 (1962), p. 25 proponeva l'emendazione *ki-<di>in-na-at*, poi adottata da C. Saporetti, cit., SCO 14 (1965), p. 78.

¹⁰⁹ Come dimostrato da H.C. Melchert, cit., JNES 37 (1978), p. 14, la lettura URU *Um-ma-ja* adottata da C. Saporetti, cit., SCO 14 (1965), p. 78 è errata. Cfr. con la versione ittita: URU *Appaya* (A I 53).

¹¹⁰ Così M. Marazzi, *Beiträge*, cit., p. 51 e J.L. Miller, *Expeditions*, cit., p. 24; diversamente C. Saporetti, cit., SCO 14 (1965), p. 78: *///ár-ra-šu*.

¹¹¹ Un segno parzialmente cancellato.

¹¹² Ved. *supra* nota 87.

- 22 appicò¹¹³ ed essi sono diventati miei sudditi. A Ḫatti ho fatto ritorno¹¹⁴.
- 23 L'anno successivo marciai contro Šanaḥuita. Dettero battaglia per cinque mesi.
- 24 Il sesto mese, distrussi Šanaḥuita. Il Gran Re ha (così) soddisfatto il proprio cuore.
- 25 Il Sole stava a protezione dei paesi¹¹⁵. Tutto ciò che portai via
- 26 (lo) dedicai alla dea Sole di Arinna¹¹⁶. I carri del paese di Abbaya¹¹⁷ ha sbaragliato
- 27 [e] allo straniero di Takšana¹¹⁸ i suoi buoi, le sue pecore ha preso¹¹⁹.
- 28 [Intanto] la città di Parmanna¹²⁰ era il capo; continuava a governare questi sovrani¹²¹.

¹¹³ In ittita troviamo “e il paese di Šallatšuwa da sé solo (le sue strutture difensive) abbattè con il fuoco” (A I 42-43).

¹¹⁴ Nella versione ittita si legge “a Ḫattuša, nella mia città, feci ritorno” (A I 44-45).

¹¹⁵ Diversamente A I 49-50 “all'interno dei paesi il Sole si pose”. Ved. commento filologico.

¹¹⁶ Purtroppo qui le due versioni differiscono completamente, poiché quella ittita, benchè frammentaria, tramanda chiaramente “e le gesta che [...] alla dea Sole di Arinna portai” (A I 50-52), utilizzando per “gesta” il termine *pešnatar* (LÚ-natar-ma), lo stesso con cui vengono definiti gli Annali nel colofone della versione ittita. S. de Martino, cit., StMed 12, p. 47 nota 133 propone che questo passo alludesse proprio al testo degli Annali, che, sotto forma di iscrizione, Ḫattušili avrebbe posto nel tempio della dea Sole di Arinna.

¹¹⁷ Gli Annali sono l'unico testo ittita in cui sia citato questo toponimo (ved. RGTC 6, p. 26).

¹¹⁸ Anche questo toponimo è noto soltanto da CTH 4 (ved. RGTC 6, p. 386).

¹¹⁹ La versione ittita ha invece semplicemente: “e prima il bestiame bovino e ovino di Takšannaya presi” (A I 54-55).

¹²⁰ Si veda RGTC 6, pp. 304-305 e RGTC 6/2, p. 121.

- 29 ^rURU *Pár*¹²² -[*ma-a*]n-na ^{GIŠ}KÁ.GAL-šu *a-na pa-ni-ia ip-ta-te a-na ba-la-aṭ*
- 30 ^dUTU *qa-a[s-s]ú is-ṣa-bat* ^{URU}*A-la-ah-ḥa ik-ki-ir-ma al-li-ik-ma* ^{URU}*A-la-ah-ḥa ú-hal-liq-šu*
- 31 *a-na ba-la-[a]t <a-na>* ^{URU}*Za-ru-un-ti*¹²³ *al-lik-ma* ^{URU}*Za-ru-un-ti ú-hal-liq-šu*
- 32 *a-na* ^{URU}*Ha-aš-šu al-lik-ma a-na pa-ni-šu it-ta-zi-iz-zu* ù ^{MES}ÉRIN ^{URU}*Ha-la-ap*
- 33 *it-ti-šu-um-ma i-[n]a* ^{HUR.SAG}*A-da-lu-ur da-an¹-dá-šu-nu*¹²⁴ *a-du-uk*

¹²¹ Questo passo è di difficile comprensione sia nella versione accadica che in quella ittita, in cui si legge “Parmanna era (a) capo di quei re: essa era solita aprire la via di fronte a loro” (A II 57-59).

¹²² C. Saparetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 78 trascrive invece [^{URU}*Par-ma-a]n-na*.

¹²³ Così C. Saparetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 78, H. M. Kümmel, *cit.*, TUAT I/5 (1985), p. 457 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 36.

¹²⁴ Diversamente C. Saparetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 78 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 24, che leggono *da-an-ta-šu-nu*.

- 29 Parmanna ha aperto la sua porta davanti a me¹²⁵. L’anno successivo¹²⁶
- 30 il Sole prese la sua mano. Alahha¹²⁷ diventò ostile, allora marciai contro Alahha e Alahha la distrussi.
- 31 L’anno successivo marciai contro Zarunti¹²⁸ e Zarunti la distrussi.
- 32 Marciai contro Ḫaššu¹²⁹ ma di fronte a lui si schierarono¹³⁰ e le truppe di Ḫalap
- 33 (erano) con lei, ma presso il monte Adalur¹³¹ provocai la loro sconfitta.

¹²⁵ Manca qui un passaggio attestato invece nella versione ittita, che tramanda “e quando mi videro di fronte (alla loro città), spalancarono le porte (delle mura della città)” (A II 6-7).

¹²⁶ Diversamente A II 7-8 “e in quella circostanza”. Ved. il commento filologico.

¹²⁷ Gli Annali di Ḫattušili sono l’unica fonte in cui sia attestata la città di Alahha (RGTC 6, p. 7).

¹²⁸ Gli Annali sono l’unico testo ittita in cui sia citato questo toponimo (RGTC 6, p. 496).

¹²⁹ RGTC 6, pp. 97-99. Fra le varie ipotesi di localizzazione relative a Ḫaššu si ricorda che è stato proposto di identificarla con Maraş (ASVOA 4.3, tav. XIX-XX) oppure che si trovasse nella zona di Gaziantep (J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 81)

¹³⁰ Si potrebbe tradurre *ittazizzi* anche come “avanzarono”, in base al significato indicato da AHw (*izuzzum* G II, vol. I p. 409) “hintreten”, più vicino all’ittita *n=aš=mu zahhiya uit* “ed esse vennero in battaglia contro di me” (A II 16). Non è però attestato alcun caso in cui *izuzzum* sia costruito con *ana pani*.

¹³¹ Nella versione ittita non c’è alcun riferimento al monte Adalur, che molto probabilmente è da identificare con una cima dell’Amano. Non è chiaro però se si trovasse nella parte settentrionale (passo di Bahçe, ASVOA 4.3, tav. XIX-XX e H. Klengel, *Geschichte Syriens im 2.Jahrtausend v.u.Z. Part 3: historische und allgemeine Darstellung*, Berlin 1970, p. 55) o in quella meridionale della catena montuosa (M.C. Astour, *cit.*, UF 29 [1997], p. 4 e T. Bryce, *Hittites*, *cit.*, p. 83 nota 58).

- 34 *i-na u₄-ma-ti-ma ir-t[i] ¹Pu-ra-an ki-i-ma UR.MAH LUGAL GAL i-te-ti-iq*
- 35 ^{URU}*Ha-aš-šu-wa ki-i-ma UR.MA[H i-]na ri-it-ti-šu iš-ša¹-pá-ak-šu¹³² ep-ra-am*
- 36 *a-na mu-hi-šu iš-ša¹-pá-ak-šu ù ma-ak-ku-ur-šu ^{URU}KÙ.BABBAR-ti un-da-al-li¹³³*
- 37 *KÙ.BABBAR-šu KÙ.GI pa-na-am ú ba-ba-am ú-ul i-šu ⁴U EN Ar-ma-ru-uk¹³⁴*
- 38 ⁴U EN ^{URU}*Ha-la-ap ⁴Al-la-tum ⁴A-da-lu-ur ⁴Li-lu-ri* 2 GUD ša KÙ.BABBAR
- 39 *13¹³⁵ ALAM^{HI.A} KÙ.BABBAR ù KÙ.GI 2 ha-am-ma-[ri] ù i-ga-ri ša ku-ta-al*

¹³² Ved. commento filologico e J.L. Miller, *Expeditions*, cit., p. 36 con riferimenti alla letteratura precedente.

¹³³ Così H.C. Melchert, cit., JNES 37 (1978), p. 16 e J.L. Miller, *Expeditions*, cit., pp. 24 e 36. C. Saparetti, cit., SCO 14 (1965), p. 78 ha *um-tá-al-li*, ma nessun sillabario riporta *-um-* fra le possibili letture di *-un-*.

¹³⁴ La versione ittita ha qui ⁴U EN *aruzza* (Bc 4'). È stato ipotizzato che *Armaruk* sia una forma corrotta di *Ammarik*, per cui è stata proposta l'identificazione con il monte Jebel Semān, a ovest di Aleppo (ved. V. Haas, *Zwei Gottheiten aus Ebla in hethitischer Überlieferung*, OA 20 [1981], pp. 251-257 e A. Archi, *The Former History of Some Hurrian Gods*, in S. Alp – A. Süel [eds.], *Acts of the III^d International Congress of Hittitology*, Ankara 1998, pp. 39-44, spec. 40-41). Non si conoscono altre attestazioni di questo epiteto del dio della Tempesta (ved. D. Schwemer, *Die Wettergottgestalten Mesopotamiens und Nordsyriens im Zeitalter der Keilschriftkulturen*, Wiesbaden 2001, p. 706).

¹³⁵ Mi sembra che siano possibili due letture differenti dei primi due segni parzialmente corrotti: la lettura *u 3* (così H. Otten, cit., MDOG 91 [1958], p. 82) si accorderebbe bene con la versione ittita ma sembra improbabile in base alle considerazioni fatte da J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 210, secondo cui la congiunzione *u* “e” nell'accadico di Boğazköy

- 34 Proprio in quei giorni¹³⁶ il Gran Re ha attraversato la riva del Puran¹³⁷ come un leone¹³⁸.
- 35 Haššu, come un leone, con la sua zampa ha sopraffatto. Di polvere
- 36 l'ha ricoperta e ha riempito Ḫatti dei suoi beni¹³⁹.
- 37 Il suo argento (e) l'oro non avevano limiti. Il dio della Tempesta di *armaruk*¹⁴⁰,
- 38 il dio della Tempesta signore di Ḫalap, gli dèi Allatum, Adalur, Liluri, due buoi d'argento
- 39 tredici statue d'argento e d'oro, due edifici *hamru* e i muri posteriori della

è sempre scritta con il segno *u*; quindi è forse da preferire la seconda ipotesi, che cioè si debbano leggere i primi 2 segni della riga come *13* (così Ph.H.J. Houwink ten Cate, cit., Anatolica 11 [1984], pp. 50-51 e H.M. Kümmel, cit., TUAT I/5 [1985], p. 458). C. Saparetti, cit., SCO 14 [1965], p. 78 e 81 trascrive *u 3* e traduce “tredici”. In ogni caso, non mi pare che si possa sostenere la lettura *u 13* adottata da J.L. Miller, *Expeditions*, cit., p. 24.

¹³⁶ Diversamente A II 17 “in pochi giorni”.

¹³⁷ È stato proposto di identificare il fiume Puran con il moderno Ceyhan (ASVOA 4.3, tav. XIX-XX; M.C. Astour, cit., UF 29 [1997], pp. 4-5) oppure con il fiume Afrin (G. Wilhelm, *Hurrians*, cit., p. 22; J.L. Miller, *Expeditions*, cit., p. 81).

¹³⁸ In questo punto della versione ittita manca la similitudine del leone.

¹³⁹ La descrizione della sconfitta di Haššu è più dettagliata nella versione ittita: “e, come un leone, schiacciai sotto (lett. con) le zampe il paese di Haššu e, quando lo ebbi abbattuto, su di lui ammassai polvere e a lui (= al paese di Haššu) presi via tutti i suoi beni e (con essi) riempii Ḫattusa fino all'orlo” (A II 18-23).

¹⁴⁰ Nella versione ittita si parla del “dio della Tempesta signore di *aruzza*” (Bc 4'). Su questa incongruenza si veda S. de Martino, cit., StMed 12, pp. 55-56 note 170 e 172 con riferimenti alla letteratura precedente.

- 40 [ma-*ha*]-*zi*¹⁴¹ KÙ.GI ú-tá-*ah*-*bi*-*iz* ù ^{GIŠ}IG [KÙ.GI] 1 ^{GIŠ}BANŠUR
KÙ.GI *tam-lu-ú*
- 41 [ù] 2 ^{GIŠ}BANŠUR *ša* KÙ.GI 3 ^{GIŠ}BANŠUR *ša* KÙ.BABBAR 1
^{GIŠ}GU.ZA KÙ.GI *né-me-dí* KÙ.GI *tam-lu-ú*
- 42 [...]*a-al*¹⁴² LUGAL *ša* KÙ.GI 1 ^{GIŠ}*ma-ia-al-tam* 2 [^{GIŠ}GIDR]U¹⁴³ *ša*
NA₄ KÙ.GI *ub-hu-uz*
- 43 [DINGIR^{MEŠ} *an-nu*]-*tum*¹⁴⁴ *ša* ^{URU}*Ha-[aš]-šu a-na* ^dUTU ^{URU}TÚL-*na*
[ú-še]-*li* DUMU.MUNUS ^d*Al-la-tim*
- 44 [^d*Hé-pát*¹⁴⁵ 3 AL]AM KÙ.BABBAR 2 AL[AM] KÙ.GI *an-nu-tum a-na* É ^d[*M*]e-ez-zu-ul-*la* ú-še-*li*
- 45 [.....-*a*]^l¹⁴⁶ KÙ.BABBAR 2 ^{GIŠ}*hu-ul-p[a-lu]*
NA₄Z.A.GÌN 1 ^{GIŠ}*hu-ul-pá-ru'* KÙ.GI

¹⁴¹ Diversamente J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 505 che integra [*i-na*] e considera *igāri ša katal* uno stato assoluto.

¹⁴² Almeno due segni da integrare all'inizio. J.L. Miller, *Expeditions*, cit., p. 24 integra il segno parzialmente leggibile come *-ta-*, ma mi sembra che le tracce si accordino meglio per un *-da-*.

¹⁴³ Le tracce dei segni si accordano bene con la proposta di Ph.H.J. Houwink ten Cate, cit., Anatolica 11 (1984), p. 51 che traduce "two sce(ptr)es (?)".

¹⁴⁴ Integro per analogia con la versione ittita (A II 36).

¹⁴⁵ Cfr. la versione ittita (A II 38) e J.L. Miller, *Expeditions*, cit., p. 24. Diversamente C. Saparetti, cit., SCO 14 (1965), p. 78 integra ^d*Hé-pat*.

¹⁴⁶ Così C. Saparetti, cit., SCO 14 (1965), p. 78. Nella versione ittita si parla a questo punto di 1 *I-MI-IT-TUM* KÙ.BABBAR/KÙ.GI 1 ^{GIŠ}GIDRU KÙ.GI 5 ^{GIŠ}TUKUL KÙ.BABBAR (A II 41), ma non mi pare che le tracce visibili giustifichino l'integrazione di J.L. Miller, *Expeditions*, cit., p. 26 (^{GIŠ}TUKUL *š]a*). Tra i termini accadici che significano "mazza" quello che potrebbe adattarsi meglio a questo caso è *hutpalū/hulpalū*.

N

- 40 [cappel]la¹⁴⁷ ho fatto rivestire d'oro¹⁴⁸. Una porta [d'or]o¹⁴⁹, una tavola intarsiata d'oro
- 41 [e] due tavole d'oro, tre tavole d'argento, un trono d'oro (con) lo schienale intarsiato d'oro
- 42 [...]... regale d'oro¹⁵⁰, un letto¹⁵¹, due [scettr]i di pietra rivestiti d'oro:
- 43 [que]ste [divinità] di *H[aš]šu* [dedi]cai alla dea Sole di Arinna. La figlia di Allatum,
- 44 [*Hepat*, tre sta]tue d'argento due sta[tue] d'oro: queste cose dedicai al tempio della dea Mezzulla.
- 45 [.....] d'argento, due doppie as[ce] di lapislazzuli, una doppia ascia d'oro¹⁵²

¹⁴⁷ I manoscritti della redazione ittita ci tramandano due versioni diverse: in A II 29 abbiamo "la parete di dietro" (*I-GA'-A-RU*) mentre in Bc 7 si legge "e la parete che sta dalla parte della divinità", che S. de Martino, cit., StMed 12, p. 56 nota 177 ritiene sia la *lectio difficilior*.

¹⁴⁸ Così anche Bc 8', mentre A II 30 differisce: "la feci decorare con argento e oro".

¹⁴⁹ Diversamente A II 31: "e feci decorare con argento e oro (anche) la porta".

¹⁵⁰ Qui nella versione ittita si legge solo [...] *šA* GUŠKIN (A II 34).

¹⁵¹ Nella versione ittita si legge "un letto d'oro" (A II 34: 1 ^{GIŠ}MADNANU GUŠKIN; Bc 12: 1 ^{GIŠ}GIGIR MAYALTUM GUŠKIN).

¹⁵² Diversamente A II 39-41: "una lancia d'argento/d'oro, uno scettro d'oro, cinque mazze d'argento, tre asce di lapislazzuli, un'ascia d'oro".

- 46 [an-nu-tum a-na É ^dU ú-še-li i-na MU.]¹^{KAM} ¹⁵³ it-ta-ki-šu¹⁵⁴ [i-n]a
URU-lim ^{URU}Ta-ú-na-ga
- 47 [.....SAG.D]U¹⁵⁵-sú it-ta-ki-i[s a-na] ^{URU}Zi-ip-
pa-aš-na
- 48 [il-li-ik-ma¹⁵⁶.....]-ša-šu a-na mu-u-[ši-ma]¹⁵⁷ i-tá-
ra-ab

- 46 [queste cose al tempio del dio della Tempesta dedicai. In] un anno lo tagliò; [contro] la città di Taunaga¹⁵⁸
- 47 [.....] la sua [test]a tagliò. Contro Zippašna¹⁵⁹
- 48 [marciai.....] ed entrò di not[te]¹⁶⁰.

¹⁵³ Così H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), pp. 18-20, seguito da J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 26. C. Saparetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 79 legge invece J-kám.

¹⁵⁴ Ved. C. Saparetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 79 e HZI n. 65 p. 123 per la lettura *su_x* del segno ŠU.

¹⁵⁵ Così H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 18 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 26.

¹⁵⁶ Così H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 18, mentre invece J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, pp. 26 e 36, integra una 1 sing.

¹⁵⁷ Così H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 18 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 26.

¹⁵⁸ Nella versione ittita (A II 46) Tawannaga è un antroponimo e non un toponimo. Ved. il commento filologico.

¹⁵⁹ Ved. RGTC 6, p. 509 e RGTC 6/2, p. 198.

¹⁶⁰ Le linee 46-48 differiscono quasi completamente dal passo corrispondente delle versioni ittita, dove si legge: “e in un anno soggiogai il paese di Haššu; e la lancia di Tawannaga gettarono via; ma io, il Gran Re, gli (= a Tawannaga) tagliai la testa. E marciai contro Zippašna e nel cuore della notte salii verso Zippašna e contro di loro (= gli abitanti di Zippašna) mi disposi per la battaglia e su di loro ammassai polvere” (A II 45-52). Ved. il commento filologico per una discussione su queste incongruenze.

VERSO

- 1 [i-na ŠÀ KUR^{HI.A}]¹⁶¹ [d] UTU it-t[a-az-i]z LUGAL GAL [Ta-ba]-ar-na
- 2 [a-na ^{URU}Zi-paš-n]a al-lik-ma ù ^{URU}Ha-a[h-hi] ki-ma UR.MAH
- 3 [at-ta-na]-ak-la-mu-šu¹⁶² ^{URU}Zi-paš-na¹⁶³ ú-hal-liq ù DINGIR^{MEŠ}-šu
- 4 [a-na] ^dUTU ^{URU}A-ri-in-na ú-še-li a-na ^{URU}Ha-ah-hi al-lik-ma
- 5 [a-na] KÁ 3-šú MÈ i-te-pu-uš ù u[h]-tal-liq-šu NÍG.GA-šú
- 6 a-na URU-ia ^{URU}Ha-at-ti ub-lam-[ma 2] ^{GIŠ}MAR.GÍD.DA ša KÙ.GI
- 7 2 ^{GIŠ}ma-ia-al-tum KÙ.BABBAR 1 ^{GIŠ}BAN[ŠUR] ša KÙ.GI 1
^{GIŠ}BANŠUR KÙ.BABBAR
- 8 DINGIR^{MEŠ} an-nu-ti ša ^{URU}Ha-ah-hi 1 GUD ul-lam KÙ.BABBAR

¹⁶¹ Integro per analogia con la versione ittita (*n=ašta* ŠÀ KUR.KUR^{MEŠ}, A II 52). Mi sembra che lo spazio sia troppo per integrare semplicemente *i-na* KUR^{HI.A} (così H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 [1978], p. 18 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 26) e troppo poco perché potesse esserci *a-na qī-in-na-at* KUR^{HI.A} come in Ro. 25.

¹⁶² Così H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 19 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 26. A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 26 e A. Kempinski, *Syrien und Palästina*, *cit.*, p. 16 propongono invece una 3 sing.

¹⁶³ Per affinità con Ro. 47, dove abbiamo ^{URU}Zi-ip-pa-aš-na e con la versione ittita, che riporta ^{URU}Zippasnan (A III 3). Così anche H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 83 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 26. C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 79, H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 18 e A. Kempinski, *Syrien und Palästina*, *cit.*, p. 16 leggono invece Zi-piš-na. H.M. Kümmel, *cit.*, TUAT 1/5 (1985), p. 458 legge Zipesna. J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, pp. 248-249 e 307 ritiene però che nell'accadico di Ḫattuša GIR non sia usato con il valore di *paš* e che sia attestato solo *piš* nei toponimi, ma riporta solo questo passo di KBo X 1 come unica attestazione.

A

VERSO

- 1 Il Sole si pose [all'interno dei paesi]. Io, il Gran Re [Taba]rna,
- 2 marciai [contro Zipaš]na e la città di Ḫah[hu]¹⁶⁴ come un leone
- 3 affrontai con disprezzo¹⁶⁵. Distrussi Zipašna e i suoi dèi
- 4 dedicai [alla] dea Sole di Arinna. Marciai contro Ḫah[hu],
- 5 per tre volte diedi battaglia [alla] (sua) porta e infine la distrussi. I suoi beni
- 6 portai alla mia città di Ḫatti e due carri d'oro,
- 7 due letti d'argento, una tavola d'oro, una tavola d'argento¹⁶⁶
- 8 queste divinità di Ḫah[hu], un bue d'argento,

¹⁶⁴ Gli studiosi propongono di collocare Ḫah[hu] nel sito dell'odierna Samsat, sulla sponda occidentale dell'Eufrate (M. Falkner, *cit.*, AFO 18 [1957], pp. 31-34; ASVOA 4.3, tav. XVI) oppure in quello dell'odierna Lidar Höyük, sul lato orientale (M. Liverani, *cit.*, OA 27 [1988], p. 169; J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 89). Questa seconda ipotesi sembra più probabile poiché, come rileva M. Liverani (*cit.*, OA 27 [1988], pp. 169-170), la documentazione archeologica di questo sito presenta tutte le caratteristiche di cultura materiale necessarie per corrispondere ad un importante centro del II millennio e inoltre vi è stato rinvenuto e messo in luce uno strato che porta tracce evidenti di distruzione violenta chiaramente esito di una battaglia.

¹⁶⁵ Diversamente A III 1: "continuai a puntare (con lo sguardo) Ḫah[hu]".

¹⁶⁶ Diversamente A III 11: "due carri da trasporto furono caricati d'argento, un carro d'argento, un cervo d'argento, un tavolo d'oro, un tavolo d'argento".

9 1 ^{GIS}MÁ SAG.DU-sú ša KÙ.BABBAR LUGAL GAL *Ta-ba-ar-na*
 10 *iš-tu* ^{URU}*Ha-ah-hi ub-lam a-[n]a* ^dUTU *ú-še-li*
 11 LUGAL GAL *Ta-bá-ar-na* ša G[ÉM]E^{MES}-sú ŠU^{MES}-ši-na AŠ
^{NAA}ARA₅ *ud-dáp-pí-ir*¹⁶⁷
 12 *ù ša* ^{IR}^{MES}-sú *qà-ta-am-[m]a*¹⁶⁸ AŠ *qa-ti-šu-nu ud-dáp-pí-ir qáb-li-šu-nu*
 13 *ip-tur-ma i-na* É ^dUTU ^{URU}TÚL-[na] *iš-ta-ka-an-šu-nu i-na ša-pal ša-me-e*
 14 AMA.AR.GI-šu-nu¹⁶⁹ *aš-tá-kán* *ù ALAM* ša KÙ.GI *i-pu-uš-ma a-na*
^dUTU ^{URU}TÚL-na *ú-še-li*
 15 *i-ga-ra* ša *ki-da-nu* *[DINGIR^{MES}]-[n]u*¹⁷⁰ KÁ *ki-da-nim* *i-na*
 KÙ.BABBAR *ú-tá-ah-hi-iz*
 16 1 ^{GIS}GIGIR KÙ.BABBAR LUG[AL š]a ^{URU}*It'-ku-na-ia*¹⁷¹ *a-na*
 LUGAL GAL *ú-še-bi-la-am-ma*

¹⁶⁷ Così C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 79. Diversamente M. Marazzi, *Beiträge*, *cit.*, p. 71 *uł-tap-pí-ir*; A. Kempinski, *Syrien und Palästina*, *cit.*, p. 17 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 26 *uł-tap-pé-er*.

¹⁶⁸ Così H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 83 e M. Marazzi, *Beiträge*, *cit.*, p. 57. Diversamente J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 26 *qà-tá-am-ma*, C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 79 *ka-ta-am-[m]a*. Ved. anche il commento filologico.

¹⁶⁹ Un segno è stato cancellato.

¹⁷⁰ J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 26 legge invece *[DINGIR^{MES}]-[n]i*. H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 20 ipotizza *el[ēn]u* “verso l’alto”, che si avvicina all’ittita *kattan šaraziya* “dal basso all’alto” (A III 23).

¹⁷¹ ^{URU}*It'-ku-na-ia*, con metatesi iniziale, corrisponde senza dubbio al toponimo Tikunani, come si può dedurre anche dal confronto con la versione ittita dove troviamo ^{URU}*Ti-ku-na* (A

9 una barca con la prua (lett: la sua prua) d’argento¹⁷², io, il Gran Re Tabarna,
 10 da Ḫahḫu portai via. Li dedicai al Sole.
 11 Io, il Gran Re Tabarna, allontanai le mani delle sue schiave dalla macina
 12 e allo stesso modo allontanai dalle mani dei suoi schiavi¹⁷³. Le loro cinture
 13 sciolse e li pose nel tempio della dea Sole di Arin[na]¹⁷⁴. Sotto il cielo
 14 ho decretato il loro *andurāru*¹⁷⁵, ho fatto una statua d’oro e alla dea Sole di Arinna l’ho offerta.
 15 Ho rivestito d’oro il muro esterno, gli dèi (e) la porta esterna¹⁷⁶.
 16 Il re di Tikunaya¹⁷⁷ ha fatto portare al Gran Re un carro d’argento

III 25). Si veda J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 40 per un’ampia discussione sulle grafie di questo toponimo e per riferimenti alla bibliografia precedente.

¹⁷² Diversamente A III 15: “una barca (con) la prua rivestita d’oro”.

¹⁷³ Sono possibili due diverse traduzioni di questo passo, a seconda che si legga *katamma* o *qatamma*, ma entrambe non sono completamente soddisfacenti. Si confronti con la versione ittita, dove abbiamo “tolsi le mani dei suoi servi dal falchetto (*İŞTU KIN*)” (A III 17), e si veda il commento filologico.

¹⁷⁴ Nella versione ittita si legge “li cedetti alla dea Sole di Arinna” (A III 20).

¹⁷⁵ L’espressione corrispondente ittita è “li resi liberi da(gli obblighi fiscali del) *šahhan* e *luzzi*” (A III 18-19).

¹⁷⁶ Nella versione ittita si legge semplicemente: “e la parete, dal basso all’alto, feci rivestire d’oro” (A III 23-24).

¹⁷⁷ Il “re di Tikunaya” qui citato è molto probabilmente Tunip-Teššub, lo stesso sovrano hurrita alleato di Ḫattušili a cui è indirizzata la lettera relativa alla spedizione contro Ḫahḫum. Ved. M. Salvini, *cit.*, SMEA 34 (1994), pp. 61-80; M. Salvini, *cit.*, Subartu 4/1, pp. 305-311.

- 17 *ù a-n[a-k]u 'a'-na ^dUTU ^{URU}TÚL-na ú-še-li 2 ALAM*
^{NA4}*AŠ.NU₁₁.GAL*
- 18 *a-n[a ^d]UTU ^{URU}TÚL-na ú-še-li ^{iD}Pu-ra-at-ta ma-am-ma ú-ul i-bi-ir-šu*
- 19 *[LUGAL GA]L Ta-ba-ar-na i-na GÌR-šu i-tab-bi-ir-šu ù ÉRIN^{MES}-šu*
EGIR-šu
- 20 *[i-n]a GÌR^{MES} i-tá-ab-ru LUGAL-ki-ni-šu¹⁷⁸ i-bi-ir-šu ÉRIN^{MES} ša*
^{URU}*Ha-ah-hi*
- 21 *[i-tá]-ba-ak ^{URU}Ha-ah-hi mì-im-ma ú-ul i-p[u-u]š i-ša-tam ú-ul it-ta-dì*
- 22 *[qu-u]t-ra a-na ^dU ú-li-ka-al-li LUGAL GAL Ta-ba-ar-na LUGAL*
^{URU}*Ha-aš-ši*
- 23 *LUGAL ^{URU}Ha-ah-hi <<^{URU}Ha-ah-hi>> ki-i ú-hal-li-iq-qí i-ša-tam it-ta-dì ù qu-ut-ra*
- 24 *a-na ^dUTU ša-me-e ù ^dU ú-ka-al-li-im ù LUGAL ša ^{URU}Ha-ah-hi*
- 25 *a-na ^{GIS}MAR.GÍD.DA as-ṣa-am-mi-id*

- 17 ed io l'ho offerto alla dea Sole di Arinna. Due statue di alabastro
- 18 dedicai alla dea Sole di Arinna. Nessuno aveva attraversato l'Eufrate.
- 19 Il Gr[an Re] Tabarna lo ha attraversato a piedi e (anche) le sue truppe
 dietro di lui
- 20 (lo) hanno attraversato a piedi. Sargon lo aveva attraversato. Le truppe
 di Ḫahḫu
- 21 egli mise in fuga (ma) a Ḫahḫu non fece niente. Non le dette fuoco
- 22 né fece vedere del fumo al dio della Tempesta. (Invece) quando io, il
 Gran Re Tabarna, il re di Ḫaššu
- 23 e il re di Ḫahḫu << di Ḫahḫu >> sconfissi, (allora) appiccai il fuoco e
 fumo
- 24 feci vedere al dio Sole del cielo e al dio della Tempesta e il re di
 Ḫahḫu
- 25 aggiogai al carro¹⁷⁹.

¹⁷⁸ L'identità di questo personaggio non era apparsa subito chiara a H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 83 che lo aveva probabilmente interpretato come LUGAL *di'-ni-šu*, traducendolo “<Als> königlicher Gerichtsgegner”.

¹⁷⁹ Nella versione ittita si parla non solo del re di Ḫahḫu, ma anche di quello di Ḫaššu.

2 COMMENTO FILOLOGICO

RECTO

1 LUGAL GAL *Ta-ba-ar-na*: la versione ittita differisce poiché tramanda ^m*Hattušili* LUGAL GAL LUGAL KUR ^{URU}*Hatti* LÚ ^{URU}*Kuššar* (A I 1-2), ma vari autori ritengono che potrebbe essere una modifica tarda, necessaria per adattare la titolatura di *Hattušili* a quella dei sovrani di età imperiale¹⁸⁰.

LUGAL-*ut-ta i-te-pu-uš* (a cui nella versione ittita corrisponde il verbo LUGAL-*ezziat*, D I 1') è un'espressione ampiamente documentata dal periodo paleo-babilonese in poi¹⁸¹, ma la forma *šarruttu(m)* qui attestata è tipicamente assira¹⁸². J.W. Durham¹⁸³ rileva che questo sarebbe l'unico caso in un testo precedente Šuppiluliuma I in cui un sostantivo astratto sia formato con il suffisso *-utt-* invece che con *-ut-*, ma si deve ricordare che la nostra copia non risale all'Antico Regno, bensì è più tarda.

ša^fTa-w[a-na-an-na DUMU ŠEŠ-ša]: la scelta di integrare *-ša* invece di *-šu* dipende dal fatto che il secondo sarebbe in questo caso grammaticalmente sbagliato, pur concordando con la versione ittita.

Si noti la costruzione anomala sia dell'intera frase (“ha esercitato la sovranità su *Hatti*, figlio del fratello della Tawananna”), sia della parte finale, che letteralmente si traduce “della Tawananna, figlio di suo fratello”: quest'ultima è una costruzione genitivale tipicamente ittita (ved. *ultra*)¹⁸⁴.

¹⁸⁰ H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 78 nota 12; H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 7; S. de Martino, *cit.*, StMed 12, p. 30 n. 75.

¹⁸¹ CAD, E, *epēšu* 2c, pp. 219-220.

¹⁸² AHw, *šarrūtu(m)*, vol III p. 1190.

¹⁸³ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, p. 474.

¹⁸⁴ Ved. anche A. Kempinski, *Syrien und Palästina*, *cit.*, p. 19.

3 ÉRIN^{MES} *um-ma-na-ti-ia* è un'espressione poco documentata, finora tradotta come “le mie truppe”¹⁸⁵ oppure “i soldati del mio esercito”¹⁸⁶. Forse *šabī ummanatiya* è un per errore *šabī ummatiya*, espressione attestata in epoca paleo-babilonese con il significato di corpo principale o reparto di un esercito¹⁸⁷, che si avvicina all'ittita ÉRIN^{MES} *ašandula*, ovvero “truppe di guarnigione” (A I 6 e 8).

Si noti inoltre l'incongruenza tra il verbo alla 3 pers. sing. (*i-te-zī-ib*) e l'aggettivo possessivo suffisso 1 sing. in *um-ma-na-ti-ia*, che si può però risolvere se ipotizziamo una confusione di timbro *i/e* e quindi una 1 pers. sing. (*ētezib*)¹⁸⁸.

L'uso del pronome interrogativo *mīnam* (“cosa? perché?”) in *mi-nam du-um-qá-am* è sicuramente dovuto a una confusione con il pronome indefinito relativo *mimma* (“qualcosa, ogni cosa”) e si spiega con il fatto che l'ittita *kue* può essere entrambi¹⁸⁹.

In *ad-din-šu-nu-ti* è usata la forma assira del pronome personale suffisso dat. 3 pl.¹⁹⁰

4 Alcuni studiosi hanno inteso KI.MIN come *u₇*, ma questa interpretazione è problematica poiché sarebbe l'unica attestazione nei testi di Boğazköy in cui KI.MIN= *u₇* sia usato per esprimere la congiunzione *u*¹⁹¹.

¹⁸⁵ Così H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 78 e H.M. Kümmel, *cit.*, TUAT 1/5 (1985), p. 456.

¹⁸⁶ Così C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 80, Ph.H.J. Houwink ten Cate, *cit.*, Anatolica 11 (1984), p. 47; J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 25.

¹⁸⁷ CAD, S, *sābu*, pp. 46 e seg.; AHw, *sābu(m)*, 2 b γ, vol III p. 1072 e *ummānu(m)*, vol. III p. 1413.

¹⁸⁸ La confusione di timbro *i/e* è attestata nelle cosiddette “lettres barbares” di Ilân-şurâ (D. Charpin, *L'akkadien des lettres d'Ilân-şurâ*, in M. Lebeau – P. Talon (eds.), *Reflets des deux fleuves. Volume de mélange offert à A. Finet*, Akkadica 6, Leuven 1989, p. 34). Cfr. con *ipuš/epuš* in Vo. 14.

¹⁸⁹ A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 24 n. 1.

¹⁹⁰ C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 83.

¹⁹¹ Si veda J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, p. 210.

Inoltre in accadico questo uso sembrerebbe attestato solo dal periodo neo-assiro¹⁹². A. Goetze¹⁹³ vede nell'uso di KI.MIN l'indicazione di un prototipo corrotto.

3 ^{GIS}ma-ia-[al-tum]: la forma corretta del caso obliquo plurale di *maialtum* sarebbe *maialāti*, ma ho integrato per analogia con Vo. 7.

6 *a-na ba-la-at*: i dizionari non riportano alcuna attestazione di questa espressione temporale precedente il periodo medio-babilonese¹⁹⁴. Questa formula corrisponde nella versione ittita a MU.IM.MA-*an-ni-ma* o MU-*an-ni-ma*, a seconda delle copie. L'uso di MU.IM.MA-*an-ni-ma* per rendere “l'anno successivo” è improprio, poiché il sumerico MU.IM.MA significa “l'anno precedente” (che corrisponderebbe all'accadico *šaddaqda*) e A. Goetze¹⁹⁵ ha suggerito che questa confusione sia dovuta ad un errore dello scriba ittita.

10 ^{KUR}*Ar-za-ú-i*: A. Goetze¹⁹⁶ nota che “contains a genitive based on the Akkadianized **Arzawu*” e ritiene che sia da intendere KUR *Ar-za-ú-i*¹⁹⁷. Benchè sia possibile che talvolta KUR davanti ad un toponimo non venga utilizzato come determinativo, ma come una vera e propria parola¹⁹⁸, non mi sembra che si tratti di un caso del genere, poiché altrove nel testo troviamo per esempio KUR ^{URU}*Ab-ba-ia* (Ro. 26) quando si vuole indicare “paese di NG”.

¹⁹² M. Marazzi, *Beiträge*, cit., p. 46.

¹⁹³ A. Goetze, cit., JCS 16 (1962), p. 24.

¹⁹⁴ CAD, B, *balātu* 3, pp. 51-52; AHw, *balātu(m)* I 5, vol. I p. 99.

¹⁹⁵ A. Goetze, cit., JCS 16 (1962), p. 24.

¹⁹⁶ *Ibid.*, p. 25.

¹⁹⁷ Così anche RGTC 6, p. 43.

¹⁹⁸ Come nota G. Giakumakis, *The Akkadian of Alalah*, The Hague-Paris 1970, p. 25 questa pratica è attestata nell'iscrizione della statua di Idrimi.

12 KUR^{HLA} *ka-lu-šu-nu*: l'uso *kalū* + pron.suff. è documentato soprattutto da esempi paleo-accadici e paleo-babilonesi e *kalū* dal periodo medio-babilonese/medio-assiro è sostituito da *gabbu*¹⁹⁹, che è utilizzato anche a Ḫattuša nei testi accadici più tardi²⁰⁰. Si noti inoltre che ad Alalah è sempre usato *kalū* per esprimere “tutto, tutti” sia come sostantivo che come aggettivo.²⁰¹

A. Goetze nota inoltre che “correct Akk. would require here **kala/u-šina*”²⁰², ma si ricorda che a Boğazköy il sostantivo *mātu(m)* è normalmente considerato maschile²⁰³.

13 Come già dimostrato da H.C. Melchert²⁰⁴, LUGAL GAL *Ta-ba-ar-na na-ra-am* ^dUTU può essere spiegato come un *casus pendens* o come una proposizione nominale, senza che sia necessaria l'integrazione proposta da A. Goetze²⁰⁵ (LUGAL GAL *Ta-ba-ar-na na-ra-am* ^dUTU <^{URU}TÚL-na ^dUTU-ši> *a-na sú-ú-ni-šu iš-ku-un-šu*), basata sulla versione ittita in cui si parla della dea Sole di Arinna e non del Sole. Se accettiamo l'interpretazione di H.C. Melchert, l'aggettivo possessivo suffisso maschile *-šu* in *súni-šu* non è scorretto²⁰⁶, poiché si riferisce a una divinità maschile, non femminile.

Si noti infine che l'epiteto *narām* è usato anche come accadogramma nella versione ittita (LUGAL GAL *Tabarnaš NARĀM* ^dUTU ^{URU}*Arinna*, A I 27).

¹⁹⁹ AHw, *kalū(m)* 4, vol. I p. 427; J. Aro, *Studien zur mittelbabylonischen Grammatik*, StOr 20, Helsinki 1955, p. 63-64; G. Wilhelm, *Untersuchungen zum Hurro-Akkadischen von Nuzi*, AOAT 9, Neukirchen-Vluyn 1970, p. 33.

²⁰⁰ H.C. Melchert, cit., JNES 37 (1978), p. 3.

²⁰¹ G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, cit., p. 37.

²⁰² A. Goetze, cit., JCS 16 (1962), p. 25.

²⁰³ J. W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 480.

²⁰⁴ H.C. Melchert, cit., JNES 37 (1978), p. 8.

²⁰⁵ A. Goetze, cit., JCS 16 (1962), p. 25.

²⁰⁶ Come invece sostengono sia A. Goetze, cit., JCS 16 (1962), p. 25 che H.C. Melchert, cit., JNES 37 (1978), p. 8.

14 *qa-sú iš-bat-ma i-na pa-ni-šu ir-tú-up a-la-kam*: il verbo *raṭāpu(m)* e la costruzione di *raṭāpu(m)* + infinito “cominciare, continuare a fare qualcosa” sono attestati solo in ambito paleo-assiro (Kaniš), paleo-babilonese (molto frequente a Mari e Karana) e a Boğazköy²⁰⁷. Nei documenti di Ḫattušili la ritroviamo ancora negli Annali (*ir-tú-up i-ta-ab-bu-la* Ro. 28) e anche nella versione accadica del Testamento di Ḫattušili²⁰⁸.

Si noti inoltre che nel testo dell’assedio di Uršu è usata l’espressione affine *šabātu(m)* + infinito (KBo I 11, Ro. 16-17)²⁰⁹, anche questa tipica di Mari.

Per quanto riguarda l’espressione *ina pani- alāku(m)*, probabilmente è la traduzione dell’ittita *peran huwai-*, che troviamo in A I 29-30.

a-na še-er-ti ^{URU}*Ne-na-aš-ša*: l’emendazione di *še-er-ti* con <<*še->>ir-ti* proposta da C. Saporetti²¹⁰ e H.C. Melchert²¹¹ ha il pregio di avvicinarsi alla versione ittita, in cui non si fa riferimento a una punizione nei confronti di Nenašša, ma solo ad una spedizione contro la città (*nu INA* ^{URU}*Ninašša zahhiya pāun* “e marciai in battaglia contro Ninašša”, A I 30). L’emendazione non è però indispensabile ed inoltre, come nota M. Marazzi²¹², *irtu(m)* è attestato in contesti militari solo dal periodo neo-assiro.

15 *ip-ta-tù* è la forma assira del perfetto di *petû(m)* (ved. anche *ip-ta-te* Ro. 29).

Oltre che negli Annali, l’espressione *ana NG ana MÈ alāku(m)* è attestata solo in CTH 7²¹³: il fatto che le poche attestazioni di questa espressione si trovino solo in testi accadici di ambito ittita è particolarmente significativo, poiché questa è la traduzione pressochè letterale dell’ittita *INA*

²⁰⁷ CAD R, *ratābu*, p. 217; AHw, *raṭāpu(m)*, vol. II p. 963.

²⁰⁸ Ved. M. Marazzi, *Beiträge*, cit., p. 4: *ar-tú-up ú-uh-ú-ri'-šu* (KUB I 16, I 4).

²⁰⁹ G. Beckman, cit., JCS 47 (1995), pp. 23-34 e M. Marazzi, *Beiträge*, cit., p. 30.

²¹⁰ C. Saporetti, cit., SCO 14 (1965), p. 83.

²¹¹ H.C. Melchert, cit., JNES 37 (1978), p. 9

²¹² M. Marazzi, *Beiträge*, cit., p. 47.

²¹³ *[a-na] ta-ha-zi ta-al-la<-ka>* (KBo I 11, Ro. 7').

NG *zahhiya pai-* “andare in battaglia contro NG”²¹⁴ usata nel passo corrispondente di KBo X 2 (A I 33).

16 *ù 2-šu* ^{GIŠ}*TUKUL a-na pa-ni-ia ub-la* *ù 2-šu-ma dá-am-dá-šu a-du-uk*: la costruzione ^{GIŠ}*TUKUL wabālu(m)* è un *unicum* in accadico. Le espressioni normalmente utilizzate con il significato di “combattere” sono ^{GIŠ}*TUKUL epēšu(m)* oppure *ana kakki parāku(m)*. Nel passo corrispondente della versione ittita troviamo ^{URU}*Ulma zahhiya menahhanda 2-ŠU uēr* “gli abitanti di Ulma vennero due volte in battaglia contro di me” (A I 34-35).

Si noti il perfetto parallelismo tra la versione accadica e quella ittita, laddove nella prima il *-ma* enclitico in *2-šu-ma* ha lo stesso valore rafforzativo che nella seconda è espresso da *-pat* in *2-ŠU-pat* (A I 35).

La costruzione *dabdā(m)/damdā(m) dákum* e la scrittura sillabica *da-PI-du-um* sono tipiche di Mari²¹⁵ e Alalah²¹⁶, mentre a Ḫattuša il termine è attestato solo negli Annali (ved. anche Ro. 33) e in una lista lessicale²¹⁷.

17 *i-na qa-aq-qa-ri-šu ú-ul i-tá-a-ar-ra-aš-šu*: sono state date diverse letture e traduzioni di questo passo di difficile comprensione. La versione ittita è molto chiara: viene usata l’espressione *[ZÀ.AH.L]I^{SAR}*

²¹⁴ M. Marazzi, *Beiträge*, cit., pp. 27 e 62.

²¹⁵ Nelle lettere, ma anche in molti nomi di anno di Yaḥdun-Lim e Zimri-Lim (D. Charpin – N. Ziegler, *Mari et le Proche-Orient à l’époque amorrite. Essai d’histoire politique*, Flor. Mar. 5 [=Mémoires de NABU 6], Paris 2003, pp. 57-63 e 257-260) e anche in un’iscrizione celebrativa di Zimri-Lim (RIME 4, E4.6.12.1, pp. 623-624).

²¹⁶ In un nome di anno di Yarim-Lim (D.J. Wiseman, *The Alalakh Tablets*, London 1953, p. 4).

²¹⁷ CAD, D, *dabdū*, p. 14 e AHw, *dabdū(m)*, vol. I p. 148 riportano [bad.bad] [pa-a]p-pa-ad = *dáb-dú-u*, nella lista lessicale IZI = *išātu* (KBo I 31 Vo. 17).

šunniyanum “seminai erbaccia” (A I 37), che richiama la sorte riservata da Anitta a Ḫattuša (KBo III 22, Vo. 48)²¹⁸.

H. Otten²¹⁹ traduce “auf ihrem Boden bestellte ich <den Acker> nicht mehr”, facendo derivare la forma verbale da *erēšu(m)* e integrando un complemento oggetto.

C. Saporetti²²⁰ legge ú-ul i-da-a ar-ra-aš-šu, senza però darne una traduzione.

H.C. Melchert²²¹ emenda Ú.HUL(?) i-tá-a-ar-ra-aš-šu “he planted vile grass in its ground” e rimanda come possibile parallelo alla Lamentazione sulla distruzione di Sumer e Ur²²². Questa interpretazione avrebbe il pregio di avvicinarsi molto alla versione ittita, ma, come rilevato da M. Marazzi²²³, è difficilmente accettabile per ragioni linguistiche.

M. Marazzi, seguito da J.L. Miller, ipotizza che i-tá-a-ar-ra-aš-šu sia una forma D errata da *tāru(m)* e il passo diventa così traducibile “and I let no one return to its soil”²²⁴.

Mi pare che, fra tutte queste ipotesi, la più adatta resti quella inizialmente proposta da H. Otten. Inoltre, non è indispensabile integrare un complemento oggetto, poiché è rappresentato dal pronome suffisso del verbo. Si potrebbe quindi tradurre “sul suo suolo non si è più seminato”, che

pur non essendo la trasposizione letterale della versione ittita, ne mantiene comunque il senso generale²²⁵.

Si noti infine che i-tá-a-ar-ra-aš-šu è una forma assira e che il trattamento -šš < š+š è tipicamente paleo-accadico/paleo-assiro²²⁶.

18 *at-ta-šar-šu*: mi pare che qui potrebbe adattarsi bene il primo significato riportato da CAD²²⁷, “to cut off a piece of a land holding, expropriate part of a holding” (*eqlam našārum*), le cui attestazioni sono tutte di epoca paleo-babilonese. H.C. Melchert, secondo cui l’atto di seminare erbaccia equivale a rendere il territorio della città sacro agli dei e inaccessibile agli uomini, traduce questo verbo “I cut it off/I segregated”²²⁸. La versione ittita non ha un verbo corrispondente che possa aiutare a chiarire il passo.

19 *ki-da'-at DINGIR^{MES}-šu* non è attestato altrove ed è molto probabilmente da emendare. Nella versione ittita si legge “quei (simulacri di) divinità che erano rimasti” (A I 39) e su questa base è stata proposta l’emendazione di *ki-da'-at* con *ši-tá-at DINGIR^{MES}-šu*, come stato costrutto plurale di *šittu(m)* “restante, rimanente”²²⁹. Io ho tradotto “tutti i suoi dei”, accettando l’emendazione *ki-ša-at DINGIR^{MES}-šu* proposta da C. Saporetti e J.L. Miller²³⁰, ma anche questa soluzione presenta alcuni problemi²³¹.

²¹⁸ Su questa espressione si veda H. Roszkowska-Mutschler, “...and on its site I sowed cress”. *Some Remarks on the Execration of Defeated Enemy Cities by the Hittite Kings*, JAC 7 (1992), pp. 1-12. E. Neu, *Der Anitta-Text*, StBoT 18, Wiesbaden 1974, pp. 12-13.

²¹⁹ H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 79.

²²⁰ C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 77.

²²¹ H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), pp. 9-10.

²²² P. Michalowski, *Lamentation over the Destruction of Sumer and Ur*, MC 1, Winona Lake 1989, I. 38, pp. 38-39.

²²³ M. Marazzi, *Beiträge*, *cit.*, pp. 48-49.

²²⁴ J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, pp. 24-25.

²²⁵ Si rileva che un’altra traduzione possibile è “sul suo suolo non si seminerà (mai più)”, interpretando *ūtarāš-šu* come un durativo Gt, invece che come un preterito Gtn, ma questa ipotesi mi sembra poco probabile poiché nel testo non vi sono altri durativi.

²²⁶ H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 10 e GAG § 30, pp. 35 e sg.

²²⁷ CAD, N II, *našāru* A 1, p. 61; ved. anche AHw, *našāru(m)*, vol. II p. 759.

²²⁸ H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 10.

²²⁹ B. Landsberger in CAD, K, *kūdītu*, p. 345. Si rileva che CAD, Š III, *šittu* A e) 2', p. 140 riporta attestazioni di *šītat* solo dal periodo neo-assiro in poi, mentre AHw, *šittu(m)* II 2 b, vol. III p. 1252 cita anche casi paleo-babilonesi. Inoltre, in tutti gli esempi riportati dai dizionari è sempre usata la grafia *ši-ta-at*.

²³⁰ Così C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 84 e J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 36.

21-22 ^{URU}Šal-la-ah-šu-wa šu-ú-ma i-ša-tá-am [i]t-ta-di-
 <<in>>: per quanto riguarda il verbo, dal momento che la costruzione
 normale sarebbe con *nadûm* e che più avanti lo scriba la usa correttamente
 (Vo. 21 e 23), mi sembra che un errore scribale sia la spiegazione più
 probabile di questa forma anomala²³².

Resta il problema dell'interpretazione, per la quale sono state avanzate
 due diverse ipotesi: se cioè la frase sia da intendere “Šallahšuwa stessa
 appiccò il fuoco”²³³ oppure “egli ha dato fuoco a Šallahšuwa”²³⁴. La prima
 ipotesi mi sembra preferibile sia per affinità con la versione ittita, che qui
 tramanda “il paese di Šallahšuwa da sé solo (le sue strutture difensive)
 abbattè con il fuoco” (A I 42-43)²³⁵, sia per la posizione di *šu-ma* con valore
 riflessivo ed enfatico dopo il toponimo, che quindi si riferisce a Šallahšuwa e
 non a Ḫattušili; inoltre, nel secondo caso ci aspetteremmo *ana*
^{URU}Šallahšuwa *išātam* [i]ttadin.

22 *a-na* ȳR^{MES}-*ti-ia* *it-tu-ru*: la scrittura ȳR^{MES}-*ti-ia* non permette di
 affermare con certezza se questo termine sia da leggere *wardūti-ia* oppure
wardutti-ia. J.W. Durham nota che “*arduttu* ‘servitude’ sp. ARAD +
 phonetic complement” è uno di quei sostantivi sempre scritti con
 sumerogrammi, ma sostiene anche che a Boğazköy i sostantivi astratti
 vengano normalmente espressi dal logogramma + ut + tV(m)²³⁶.

²³¹ Le altre attestazioni di questa espressione sono tarde ed è sempre usata la grafia *kiš-šat*.
 Ved. CAD, K, *kiššatu* A 2 a, pp. 458-459; AHw, *kiššatu(m)* I 1, vol. I p. 492.

²³² Così M. Marazzi, *Beiträge*, cit., p. 50; diversamente H.C. Melchert, cit., JNES 37, pp. 11-12, che mantiene *ittadin* e propone di tradurre “The city of Šallahšuwa on its own delivered
 itself by fire”.

²³³ Così H. Otten, cit., MDOG 91 (1958), p. 79: “Šallahšuwa selbst brannte sich mit Feuer
 nieder”; H.M. Kümmel, cit., TUAT 1, p. 457: “Šallahšuwa selbst legte Feuer (an sich)”; J.L.
 Miller, *Expeditions*, cit., p. 25: “Šallahšuwa itself gave fire”.

²³⁴ C. Saporetti, cit., SCO 14 (1965), p. 81: “(in) questa città di Šallahšuwa fuoco ha gettato”.

²³⁵ Questo gesto sarebbe da intendere come un segno spontaneo di sottomissione al sovrano
 ittita. Ved. S. de Martino, cit., StMed 12, p. 45.

²³⁶ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., pp. 150 e 328.

É un'espressione tipica di Ḫattuša e Alalah. Infatti, gli unici altri
 esempi citati sia da CAD che da AHw²³⁷ si trovano nella versione accadica
 del trattato tra Muršili II e Tuppi-Teššup (CTH 62)²³⁸ e in un caso legale
 contro Niqmepa re di Alalah presentato di fronte a Sauššatar re di Mitanni²³⁹.

Inoltre CAD²⁴⁰ indica che la scrittura ȳR^{MES} per *wardūtu(m)* è tipica di
 Boğazköy, Nuzi, Alalah e Ugarit.

Infine A. Goetze²⁴¹ e J.W. Durham²⁴² suggeriscono che l'uso del
 determinativo plurale in ȳR^{MES}-*ti-ia* dipenda da una confusione tra la
 terminazione dei sostantivi astratti -*ūtu/uttu* e quella degli aggettivi plurali -
ūtu, molto usata nell'accadico di Boğazköy.

Si noti inoltre la corrispondenza tra l'accadico *tāru(m)* “tornare,
 volgersi” e il verbo *wahnu-* “voltarsi”, usato nella versione ittita (ARAD^{MES}-
ni wahnuir, A I 44).

24 LUGAL GAL ŠA-šu ú-tap-pi-iš: i dizionari danno due
 interpretazioni diverse del passo.

CAD cita questo passo s.v. *napāšu(m)/napāšu(m)*²⁴³ e lo traduce “(I
 defeated him and) smote him (lit. his heart)”, ritenendo che sia una
 confusione con *napāšu(m)* A, che significa “respirare” e che alla forma D
 regge *libbu(m)* come oggetto.

Invece AHw riporta il nostro caso come forma D di *napāšu(m)*²⁴⁴, con
 significato di “far respirare” e con *libbu(m)* come oggetto.

Mi sono attenuta all'interpretazione dell'AHw, poiché non mi
 sembrava necessario creare un'eccezione quando esiste una costruzione che

²³⁷ CAD, A II, *ardūtu* 2 b, p. 252; AHw, (*w*)*ardūtu(m)* 4 c, vol. III p. 1466.

²³⁸ *a-bu-ia a-na* ȳR-*ut-ti-šú ut-te-er-šú* (KUB III 14, 3).

²³⁹ *a-na* ȳR-*ti ša* ^m*Ni-iq-me-pa it-tu-ur* (AIT 13, 11-12).

²⁴⁰ CAD, A II, *ardūtu*, p. 251.

²⁴¹ A. Goetze, cit., JCS 16 (1962), p. 25.

²⁴² J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 178.

²⁴³ CAD, N I, *napāšu* A 7 b, p. 288.

²⁴⁴ AHw, *napāšu(m)* D 3 b, vol. II p. 736.

qui funziona molto bene sia grammaticalmente che come significato. Infatti nella versione ittita si legge [ZI-an waršiy]anunun “io, il Gran Re, quietai il mio animo” (A I 49).

25 *a-na qí-in-na-at KUR^{HI.A} ^dUTU it-ta-zi-iz*: si tratta di un passo molto discusso, sia per quanto riguarda la traduzione letterale della frase sia per la metafora che potrebbe esprimere.

Le traduzioni di questo passo indicate sia da CAD (“the Sun stood behind the mountains”)²⁴⁵ che da AHw (“hinter den Berg”)²⁴⁶ sono imprecise poiché a Boğazköy il sumerogramma KUR è sempre usato nel significato di “paese” e non “montagna”²⁴⁷; per lo stesso motivo si può escludere che con questa espressione si faccia riferimento al tramonto²⁴⁸.

Sembra poco probabile anche la soluzione proposta da A. Goetze²⁴⁹ e C. Saporetti²⁵⁰, che emendano *ana qinnat* con *ana ki-<di>-in-na-at* “in protezione”, poiché *ki<di>nнат* potrebbe essere solo lo stato costrutto di *kidinnatu(m)*, non attestato²⁵¹.

L’uso di *qinnatu(m)* nel senso di “parte posteriore” è invece tipico di Ḫattuša e Nuzi ed è, come anche nel nostro caso, sempre scritto con *qi-*. A Nuzi è molto diffusa la costruzione preposizionale *ina qinnat*, di cui il nostro caso sembra essere l’unica variante nota²⁵².

Il passo corrispondente ittita è mal conservato e si legge chiaramente solo ŠÀ KUR.KUR.MEŠ [^dUT]U-uš *tiyat* (A I 49-50), ma H.C. Melchert²⁵³ propone di integrare ŠÀ KUR.KUR.MEŠ [EGIR-anda ^dUT]U-uš

²⁴⁵ CAD Q, *qinnatu* 2 b, p. 256.

²⁴⁶ AHw, *qinnatu(m)* 3 a, vol II p. 922.

²⁴⁷ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., pp. 152 e 159.

²⁴⁸ Come invece aveva proposto H.C. Melchert, cit., JNES 37 (1978), p. 13.

²⁴⁹ A. Goetze, cit., JCS 16 (1962), p. 25.

²⁵⁰ C. Saporetti, cit., SCO 14 (1965), p. 78.

²⁵¹ Sono noti i termini *kidinnu(m)* e *kidinnūtu(m)*, ma *ki<di>nнат* non può derivare da nessuno dei due.

²⁵² CAD, Q, *qinnatu* 2 b, p. 256; AHw, *qinnatu(m)*, p. 922.

²⁵³ H.C. Melchert, cit., JNES 37 (1978), pp. 13-14.

tiyat, dove EGIR-anda *tiyat* “si pose dietro”, corrisponderebbe quasi letteralmente all’accadico *ana qinnat...ittaziz* “stava dietro”. Egli ritiene che questa espressione significhi metaoricamente “prese sotto la propria protezione”, intendendo che dopo la distruzione di Šanaḫuita il territorio circostante passò sotto la protezione del dio Sole, oppure del sovrano.

A proposito dell’interpretazione di questo passo, bisogna ricordare che alcuni studiosi ritengono che, laddove la versione ittita tramanda ^dUTU-uš, si debba intendere come un riferimento alla divinità solare vera e propria, mentre altri la interpretano come una metafora con cui si voleva indicare il sovrano. Ci sono elementi validi a sostegno di entrambe le ipotesi e la stessa problematica si riscontra nel caso di Vo. 1 (= A II 53)²⁵⁴.

26 C. Saporetti traduce “i suoi carri da guerra nel paese della città di Ummaja ha riversato”²⁵⁵, ma è impossibile poiché ^{GIS}GIGIR^{MEŠ}-šu ša KUR ^{URU}Abbaya esprime possesso.

27 Mi sembra corretta l’interpretazione di questo passo data da M. Marazzi²⁵⁶, che intende *leqū(m)* costruito con due accusativi, secondo un uso tipico del periodo paleo-babilonese²⁵⁷. Di conseguenza, Ḫattušili avrebbe saccheggiato il territorio di Takšana e le sue comunità di stranieri, ma non la città.

Per *wabru(m)/ubru(m)* si veda AHw²⁵⁸, che cita questo caso e indica che il termine (tipico dell’ambito assiro, di Ugarit e di Ḫattuša) è qui usato come collettivo paleo-babilonese²⁵⁹.

²⁵⁴ Si veda S. de Martino, cit., StMed 12, p. 47 nota 132 per un’ampia discussione su questo problema e per i riferimenti alla bibliografia precedente.

²⁵⁵ C. Saporetti, cit., SCO 14 (1965), p. 81.

²⁵⁶ M. Marazzi, *Beiträge*, cit., p. 52.

²⁵⁷ AHw, *leqū(m)* II G 2 b γ, vol I p. 544.

²⁵⁸ AHw, *wabru(m), ubru(m)* 4, vol III p. 1454.

²⁵⁹ Ved. anche E. Neu, *Ein althethitische Gewitterritual*, StBoT 12, Wiesbaden 1970, pp. 76-79 e H.A. Hoffner, *Syrian Cultural Influence in Ḫatti*, in M.W. Chavalas - J.L. Hayes (eds.),

il-ta-aq-qé: forma con vocalismo assiro di *leqû(m)*.

28 [ù] ^{URU}*Pa-ar-ma-an-na* SAG.DU-*ad* LÚ^{MEŠ} *šu-nu<-ti>* *ir-tú-up i-ta-ab-bu-la*: è attestata l'espressione *qaqqada(m)* *wabālu(m)* nel senso di "trascurare il proprio dovere"²⁶⁰, per cui il passo dovrebbe essere tradotto "e Parmanna continuava a trascurare il dovere di questi uomini/re", ma il contesto e il confronto con la versione ittita suggeriscono che in questo caso non si tratti della stessa espressione.

Il punto di partenza per la comprensione di questo passo piuttosto problematico è la versione ittita, che qui legge ^{URU}*Parmannaš=ma=kan apedaš ANA LUGAL^{MEŠ} SAG.DU-aš ēsta KASKAL^{HI.A}-aš=šmaš apāš piran takšanniškit* "Parmanna era a capo di quei re; essa era solita aprire la via di fronte a loro"²⁶¹ (A II 3-5).

Sono state date differenti interpretazioni di questa linea: A. Goetze legge *itappula* invece di *itabulla*, propone che sia da emendare con *atappula* (Dtn di *apālu(m)* "rispondere") e di conseguenza traduce "their (the other kings') people he continually made respond to each other"²⁶²; C. Saporetti traduce "[e] la città di Parmanna ha continuato a portare ripetutamente la testa dei suoi uomini"²⁶³; infine altri studiosi²⁶⁴ interpretano ^{URU}*Parmanna SAG.DU-ad* come uno stativo e traducono "[Now], Parmanna was the head; it used to govern those rulers", integrando LÚ^{MEŠ} *šunū<ti>* e avvicinandosi molto alla versione ittita sia come significato che come struttura della frase.

New Horizons in the Study of Ancient Syria, Malibu 1992, pp. 90-91 per *ubārum* come "privileged foreigner".

²⁶⁰ AHw, *qaqqadu(m)* 1 k, vol. II p. 899 (CAD, Q, *qaqqadu* 4, p. 107 indica come oscuro il passo in questione e non lo traduce).

²⁶¹ Ved. S. de Martino, *cit.*, StMed 12, pp. 48-49 con riferimento alle precedenti interpretazioni proposte per questo passo della versione ittita.

²⁶² A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 25.

²⁶³ C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), pp. 81 e 84, ipotizza che si trattasse di un'offerta di uomini al re da parte della città di Parmanna.

²⁶⁴ H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 15; Ph.H.J. Houwink ten Cate, *cit.*, Anatolica 11 (1984), p. 49; J. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 25.

Mi pare dunque che quest'ultima interpretazione sia la più attendibile; inoltre, l'integrazione LÚ^{MEŠ} *šunū<ti>* è molto verosimile, poiché effettivamente dopo LÚ^{MEŠ} *šunu* si intravede un segno parzialmente cancellato.

LÚ NG inteso come "sovrano di NG" (cfr. con *LUGAL^{MEŠ}* in A II 3) è un uso tipico di Mari, Alalah e Amarna²⁶⁵. Si rileva inoltre che questa convenzione è comune anche ad altri testi di Ḫattušili, come la lettera di Tikunani²⁶⁶, CTH 7²⁶⁷ e CTH 14-15²⁶⁸.

Infine, è interessante sottolineare la perfetta corrispondenza tra l'accadico *ratāpu(m)* + infinito Gtn e il verbo con infisso iterativo usato nella versione ittita (*takšannaškit*, A II 5).

Indipendentemente dalle questioni grammaticali, il significato generale della frase è chiaro: "Parmanna aveva un ruolo *leader*, dal punto di vista politico e militare, tra i vari potenti locali di quell'area"²⁶⁹.

29 *a-na ba-la-ati*: il passo corrispondente della versione ittita tramanda invece *[apedani] memini* "in [quella] circostanza" (A II 6-7) e in effetti è poco probabile che un nuovo anno inizi a metà di un paragrafo. Gli studiosi sono generalmente concordi nel ritenere che in una copia più antica della versione ittita dovesse esserci *me-mi-an-ni* invece di *me-mi-e-ni* e che lo scriba di KBo X 1 abbia potuto fraintenderlo con *MU.KAM-an-ni*, soprattutto se la tavoletta da cui copiava era danneggiata²⁷⁰. Ph.H.J. Houwink ten Cate²⁷¹ sostiene invece che originariamente l'ittita avesse

²⁶⁵ H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 15. Ved. AHw, *awīlum* B 2 b, vol I p. 90 e CAD, A II, *amīlu* 4 d, p. 57.

²⁶⁶ LÚ ^{URU}*Ha-ḥi-ia-ú*, 1. 9.

²⁶⁷ LÚ ^{URU}*Kar-ka-mi-is*, Ro. 21'; LÚ ^{URU}*Ha-la-ab^{KI}*, Vo. 28.

²⁶⁸ LÚ ^{URU}*HA-AS-ŠI*, A II 5'; LÚ ^{URU}*Za-al-pa*, A Ro II 3'; LÚ ^{URU}*E-mar*, A Ro II 7'; *passim*.

²⁶⁹ S. de Martino, *cit.*, StMed 12, p. 49 nota 142.

²⁷⁰ Così A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 25, F. Imparati, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 64 e H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), pp. 15-16.

²⁷¹ Ph.H.J. Houwink ten Cate, *cit.*, Anatolica 11 (1984), p. 63.

MU.KAM-an-ni, successivamente frainteso come *me-mi-an-ni* o *me-mi-e-ni*, e che quindi la versione accadica sia corretta.

33 La scrittura *da-an-ta/dá-* non è attestata né da CAD né da AHw²⁷² come una possibile variante di *dabdû(m)/damdû(m)*.

È stato dimostrato che *dá-PI-dá-šu* (Ro. 16) si debba leggere *dá-am-dá-šu* (invece di *dá-aw-dá-šu*)²⁷³ e pertanto mi sembra possibile che nel secondo caso *da-an'-dá-šu-nu* si tratti di un errore dello scriba, che ha “sentito male” e confuso i suoni /am/ e /an/.

34 *ir-t[i¹]Pu-ra-an...i-te-ti-iq*: il significato principale di *irtu(m)* è “petto” e solo raramente è attestato nel senso di riva del mare²⁷⁴. La versione ittita riporta solo “attraversai il fiume Puran” (A II 17-18).

35-36 *ep-ra-am a-na mu-hi-šu iš-ša'-pá-ak-šu*: tutte le attestazioni di *epera(m)* *šapāku(m)* riportate da CAD e AHw²⁷⁵ sono relative alla costruzione di dighe o terrapieni²⁷⁶. Tuttavia mi sembra che nel nostro caso il contesto non sia quello di un assedio e perciò sia più adatta la traduzione “ricoprire di terra”, da intendere come “radere al suolo”²⁷⁷.

Il verbo *išša'pak-šu* viene normalmente emendato *ištapak-šu*, ma, come nota J.L. Miller²⁷⁸, ciò contrasta con il fatto che altrove lo scriba di

²⁷² CAD, D, *dabdû*, pp. 14-16; AHw, *dabdû(m)*, vol. I p. 148.

²⁷³ Per la lettura *am*, del segno PI si veda G. Dossin, *cit.*, RA 61 (1967), pp. 19-22 e per quanto riguarda Boğazköy ved. HZI n. 317, p. 251.

²⁷⁴ CAD, I-J, *irtu* 1 c 1', p. 186; AHw, *irtu(m)* 5 a, vol. I p. 386.

²⁷⁵ CAD, E, *epera*, p. 185 e seg. e Š I, *šapāku* 1 a 2', p. 413; AHw, *šapāku(m)* 1 a, vol. III p. 1168.

²⁷⁶ L'espressione è usata in questo senso nel testo dell'assedio di Uršu (KBo I 11, Ro. 16'-17', Ro. 19').

²⁷⁷ Anche nella versione accadica del trattato tra Šattiwaza e Šuppiluliuma (CTH 52) è usata un'espressione simile con lo stesso significato (É-tum šá LUGAL KUR ^{URU}*Mi-it-ta-an-ni...ug-dim-mi-ir it-ti e-pi-ri ub-te-il-li-il* KBo I 3, Ro. 11).

²⁷⁸ J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 36.

A

KBo X 1 non confonde i segni ŠA e TA. Egli ipotizza che effettivamente lo scriba abbia udito *iššapak-šu*, mentre A. Kempinski²⁷⁹ propone che si sia confuso con un altro verbo dal suono simile. In nessun periodo è attestata l'assimilazione dell'infisso del perfetto nei verbi la cui prima radicale sia š (*št-* > *šš-*)²⁸⁰ e altrove nel testo troviamo le forme regolari *iš-ta-ka-an-šu-nu* (Vo. 13) e *aš-tá-kán* (Vo. 14).

36 *ù ma-ak-ku-ur-šu* ^{URU}KÙ.BABBAR-*ti un-da-al-li*: in *undalli* si è verificato il mutamento fonetico *mt* > *nd* tipico del periodo medio-babilonese²⁸¹, attestato a Boğazköy solo nei testi successivi l'epoca di Šuppiluliuma I²⁸².

37 *pa-na-am ú ba-ba-am ú-ul i-šu* letteralmente significa “non avevano fronte né porta”, ma il contesto delle attestazioni suggerisce come significato “essere incalcolabile, innumerevole”²⁸³.

È un'espressione nota anche da un testo di Mari²⁸⁴ e da una lettera di Amarna²⁸⁵. J.-M. Durand, nel suo commento ad ARM 2 99:10, nota che “l'expression, claire d'après ses emplois contextuel aux moins, doit être d'origine syrienne, à en juger d'après les examples regroupés dans les textes de Hattuša ou neo-assyriens”²⁸⁶.

²⁷⁹ A. Kempinski, *Syrien und Palästina*, *cit.*, p. 20.

²⁸⁰ GAG § 29e; J. Huchnergard, *A Grammar of Akkadian*, HSS 45, Atlanta 1997, p. 155.

²⁸¹ J. Aro, *cit.*, StOr 20, p. 38.

²⁸² J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, p. 88.

²⁸³ CAD, B, *bābu* 5 b, p. 25 e AHw, *pānu(m)* C 6, vol II p. 820.

²⁸⁴ *Nu-um-ha-d^{K1} Ya-mu-ut-ba-al^{K1} qa-du-um sé-eh-ri-im sé-he-er-tim* ^{SAG}IR^{MEŠ} GÉME^{MEŠ} GUD^{HI.A} *ù UDU^{HI.A} pa-na-am ú ba-ba-am ú-ul <|>-šu-ú* (ARM 2 99, 5-10).

²⁸⁵ *ma-an-nu an-na-a-ti a-na ma-an-ni i-na-an-din-me ša ma-la an-ni-i ma-s[u-ú ša p]a-na ú ba-a-ba la i-šu-ú* (EA 20, 57).

²⁸⁶ J.-M. Durand, *Les documents épistolaires du palais de Mari*, LAPO 17/2, Paris 1998, p. 494. I dizionari però non riportano altri testi provenienti da Hattuša in cui venga usata questa espressione, ma soltanto casi neo-assiri.

Inoltre, secondo J.W. Durham questo è l'unico caso in cui la congiunzione *u* “e” sia scritta con il segno *ú* invece che con *u*²⁸⁷.

39 *ha-am-ma-[ri]*: come rilevato anche da J.W. Durham²⁸⁸, si tratta di una forma anomala e mai attestata del termine *hamru(m)*, tipico di Boğazköy, Nuzi e particolarmente diffuso in ambito assiro²⁸⁹. Nella versione ittita troviamo *hamrita* (A II 29) da *hamri(t)*-, termine ittita di origine hurrita che indica un piccolo luogo di culto²⁹⁰.

40 ^{GIS}BANŠUR –accadico *paššuru(m)*- è un termine attestato dal periodo medio-assiro ad Alalah, Nuzi, Ugarit, Qatna e Ḫattuša²⁹¹.

45 CAD e AHw²⁹² non riportano la forma *hulparū(m)*, ma solo *hutpalū(m)*, *hurpalū(m)*, *hulpalū(m)*, *huppalū(m)*. Anche HHw riporta come accadogrammi *huppalū* e *hulpalu* con il significato di “Doppelaxt, Keule”²⁹³.

46 Purtroppo la comprensione di questa linea è tuttora solo parziale. Le difficoltà dipendono innanzitutto dalle lacune presentate dalla tavoletta e inoltre dalla discordanza tra il contenuto della nostra versione e di quella ittita.

Laddove la versione ittita legge “in un anno soggiogai il paese di Ḫaššu; e la lancia di Tawannaga gettarono via” (A II 45-47), noi abbiamo solo “[in] un anno lo tagliò; [contro?] la città di Taunaga....”. Come vediamo, vi sono molte divergenze: in KBo X 1 non c’è alcun riferimento

²⁸⁷ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 210.

²⁸⁸ *Ibid.*, p. 475.

²⁸⁹ CAD, H, *hamru* A, p. 70; AHw, *hamru(m)*, vol. I p. 318.

²⁹⁰ HHw, p. 37.

²⁹¹ AHw, *paššuru(m)*, vol. II p. 846.

²⁹² CAD, H, *hutpalū*, p. 263; AHw, *huppalū(m)*, *hut(a)palū*, *hurpalū*, vol. I p. 356.

²⁹³ HHw, p. 278.

esplicito al paese di Ḫaššu (forse è indicato dal pronome suffisso in *ittakis-šu*); il verbo *ittakis-šu* non corrisponde nel significato all’ittita *tarahhun*; inoltre quello che nella versione ittita è un antroponimo (^m*Tawannagaš*), in quella accadica è chiaramente inteso come un toponimo (URU-lim URU *Taunaga*²⁹⁴).

Per quanto riguarda l’incongruenza tra ^m*Tawannagaš* e URU-lim URU *Taunaga*, Ph.H.J. Houwink ten Cate²⁹⁵ ritiene che sia corretta la versione accadica e che quella ittita copiasse da un manoscritto corrotto, ma ammette che sia possibile anche il contrario. Inoltre, J.L. Miller²⁹⁶ ricorda che in un altro testo ittita (KBo IV 13, i 45⁷) una città è chiamata Tawanaga, suggerendo dunque che la versione accadica sia in questo caso più attendibile.

47-48 In queste linee si trova una maggiore corrispondenza tra le due versioni. L’ittita tramanda “ma io, il Gran Re, gli (=a Tawannaga) tagliai la testa. E marciai contro Zippašna e nel cuore della notte salii verso Zippašna” (A II 47-50). Se integriamo [SAG.D]U-sú a Ro. 47 e *illik-ma* a Ro. 48, in KBo X 1 leggiamo “[.....] la sua [test]a tagliò. Contro Zipašna [marciò.....] ed entrò di not[te]”. Nella versione ittita sembra chiaro che “gli tagliai la testa” (A II 47-48) sia riferito a Tawannaga, quindi a una persona. Questo mette nuovamente in discussione l’attendibilità della redazione accadica, in cui Taunaga come toponimo contrasta totalmente con la logica del testo.

Inoltre, in KBo X 1 non troviamo alcun riferimento alla conclusione della spedizione contro Zippašna, che è invece riportata nella versione ittita: “e contro di loro (=gli abitanti di Zippašna) mi disposi per la battaglia e su di loro ammassai polvere” (A II 50-52).

²⁹⁴ RGTC 6, p. 416 annovera questo caso tra le attestazioni del toponimo Tawanaka.

²⁹⁵ Ph.H.J. Houwink ten Cate, cit., Anatolica 11 (1984), p. 53.

²⁹⁶ J.L. Miller, *Expeditions*, cit., p. 82.

48 Dal punto di vista grammaticale, si noti che *i-tá-ra-ab* è una forma assira da *erēbu(m)*²⁹⁷ (cfr. con *i-te-ru-ub* a Ro. 11).

VERSO

1-12 Queste linee presentano delle particolarità, di ordine sia paleografico che ortografico, che non si ritrovano in nessun altro punto del testo. È stato proposto che siano state redatte da uno scriba diverso da quello responsabile del resto del manoscritto²⁹⁸, ma è anche possibile che a questo punto la tavoletta da cui gli Annali venivano copiati fosse molto corrotta e che quindi ne sia stata utilizzata un'altra che presentava caratteristiche diverse dalla prima, mantenute poi in KBo X 1.

Per quanto riguarda le anomalie paleografiche, si noti la grafia di LUGAL (Vo. 1, 9, 11), AḪ (Vo. 2, 4, 8, 10), IN (Vo. 4), GA (Vo. 5), ŠA (Vo. 6, 7, 8, 9, 12), DA (Vo. 6), TA (Vo. 9, 11), TI (Vo. 6, 8, 12), U (Vo. 2, 3, 5, 12).

Per quanto riguarda sillabario e ortografia, si rileva la scrittura sillabica ^{URU}*A-ri-in-na* (Vo. 4) e ^{URU}*Ha-at-ti* (Vo. 6) invece di quella logografica preferita nel resto del manoscritto; la scrittura logografica AŠ per la preposizione *ina* (Vo. 11 e 12) invece di quella sillabica; *ki-ma* (Vo. 2) invece di *ki-i-ma*; la resa dell'aggettivo possessivo suffisso di 3 pers. masch. sing. con -šu (Vo. 5, 11, 12) invece che con -šu; infine, l'unico caso nel testo in cui sia usato il segno PA con il valore sillabico *bá* per rendere la sillaba -ba- (Vo. 11).

2 Il toponimo ^{URU}*Hahhi* è sempre attestato al genitivo. H. Otten²⁹⁹ sostiene che questa forma fosse nota solo da un altro esempio proveniente da

²⁹⁷ C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 84.

²⁹⁸ H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 2 e A. Kempinski, *Syrien und Palästina*, *cit.*, p. 15. Quest'ultimo ipotizza che lo scriba di queste linee fosse un allievo di quello responsabile del resto del manoscritto e che abbia cercato di imitare l'originale paleo-babilonese del testo.

²⁹⁹ H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 83.

Mari e Ph.H.J. Houwink ten Cate³⁰⁰ afferma che in generale la forma genitivale è tipica a Mari dei toponimi che terminano in -um.

3 [at-ta-na]-ak-la-mu-šu: si noti l'uso di una forma *tn* parallelamente ad una forma iterativa nella versione ittita (*arha tarkuwalliškinun*, A III 2).

8 1 GUD *ul-lam* KÙ.BABBAR: C. Saporetti³⁰¹ traduce "1 bue...d'argento" e nel commento ipotizza una forma verbale da 'l. In realtà *ullu(m)* è un termine di origine sconosciuta tipico di Boğazköy ed è sinonimo del sumerogramma GUD, che qui potrebbe anche essere un determinativo³⁰². Si confronti con il sumerogramma GUD.MAH usato nella versione ittita (A III 14).

9 1 ^{GIŠ}MÁ SAG.DU-sú ša KÙ.BABBAR: l'espressione *qaqqad eleppi* per indicare la prua di una barca non è molto diffusa³⁰³, mentre sono più comuni *maḫrāt eleppi*³⁰⁴ oppure *pān(i) eleppi*³⁰⁵. Anche nella versione ittita si trova 1 ^{GIŠ}MÁ SAG-SÚ (A III 15).

12 Sono state date due possibili interpretazioni di questa linea e purtroppo nessuna delle due è completamente soddisfacente.

Se si legge ša ^{IR}^{MES}-šu *katam[m]a* AŠ *qati-šunu uddappir*³⁰⁶, la frase ha il pregio di seguire la stessa struttura della linea precedente ed è inoltre

³⁰⁰ Ph.H.J. Houwink ten Cate, *cit.*, Anatolica 10 (1983), p. 92.

³⁰¹ C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), pp. 82 e 84.

³⁰² AHw, *ullu* IV, vol. III p. 1410.

³⁰³ AHw, *qaqqadu(m)* 6 b, vol. II p. 900 riporta solo un esempio tardo-babilonese indicandolo come poco chiaro.

³⁰⁴ AHw, *maḫrātu(m)* 2, vol. II p. 585.

³⁰⁵ AHw, *pānu(m)* C 1, vol. II p. 820.

³⁰⁶ Come propongono A. Goetze *cit.*, JCS 16 (1962), p. 26, C. Saporetti, *cit.*, SCO 14 (1965), p. 79 e 85, J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, p. 495 H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 4 nota 9.

molto simile all'ittita *ŠA ÌR^{MEŠ}-ia ŠU^{MEŠ}-ŠUNU IŠTU KIN dahhun* “tolsi le mani dei suoi servi dal falchetto”³⁰⁷ (A III 17). Questa interpretazione è però problematica poiché il termine *katammu* è attestato solo dal periodo neo-assiro ed è di traduzione incerta³⁰⁸.

Altri studiosi³⁰⁹ hanno proposto di leggere *ša ÌR^{MEŠ}-šu qātam[m]a AŠ qati-šunu uddappir*, ma anche in questo caso ci sono delle difficoltà. Queste sono innanzitutto di ordine sintattico, poiché manca un complemento oggetto, cioè ciò che viene “allontanato dalle loro mani” e, in secondo luogo, di tipo ortografico, poiché il termine *qātamma* “allo stesso modo” è normalmente scritto *qa-tam-ma*³¹⁰ (tranne che nel nostro caso e in una lettera di Mari³¹¹) e, come sottolinea H.C. Melchert³¹², nei testi di Boğazköy viene sempre scritto usando *qa-* e non *qá*.

Si noti inoltre che l'uso di *AŠ* per rendere la preposizione *ina*, attestato sia qui che alla linea precedente, è documentato solo dal periodo medio-assiro³¹³ ed è un'anomalia rispetto al nostro testo, in cui normalmente questa preposizione è scritta sillabicamente *i-na*.

12-13 *qáb-li-šu-nu ip-ṭur-ma* corrisponde letteralmente all'ittita *QABLI-ŠUNU arha lānun* “sciolsi le loro cinture” (A III 19).

³⁰⁷ Ved. S. de Martino, *cit.*, StMed 12, p. 69 e nota 202 per la traduzione di KIN come “falchetto”.

³⁰⁸ “ein Bronzengerät” secondo AHw, *katammu*, vol. I p. 464, oppure “lid, cover” secondo CAD, K, *katammu*, p. 297.

³⁰⁹ H. Otten, *cit.*, MDOG 91 (1958), p. 83, M. Marazzi, *Beiträge*, *cit.*, p. 57, J.L. Miller, *Expeditions*, *cit.*, p. 26.

³¹⁰ *qātamma* è attestato solo a Mari, Alalah, Ḫattuša ed el-Amarna, oltre ad essere un accadogramma in ittita. Tra i testi di Ḫattušili è inoltre presente nella lettera a Tunip-Tešup di Tikunani (*qa-tam-ma* l. 38). Ved. CAD Q, *qātamma* a), p. 162 e AHw, *qātamma*, vol. II p. 907.

³¹¹ ARM 2 35, 10.

³¹² H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 4 nota 9.

³¹³ AHw, *ina* A 1 b, vol. I p. 380.

13 In *iš-ta-ka-an-šu-nu* è usata la forma assira del pronomine personale suffisso accusativo 3 masch. plur.

i-na ša-pal ša-me-e: questa espressione non ha corrispondenza nella versione ittita. Si noti però che in ittita è attestata la frase preposizionale accadica *INA ŠAPAL* e che l'accadogramma *ŠAPAL* è normalmente scritto *ŠA-PAL*³¹⁴, così come noi lo troviamo in KBo X 1.

14 *AMA.AR.GI-šu-nu aš-tá-kán*: il termine *AMA.AR.GI* – accadico *andurārum* – e l'espressione *AMA.AR.GI/andurāra(m) šakānu(m)* sono attestati in tutti i periodi - da Entemena a Esarhaddon - in Mesopotamia propria, ma anche nelle aree periferiche. Il significato di base è “ritorno alle condizioni originarie”³¹⁵, ma può variare a seconda delle epoche e dei contesti. Per quanto riguarda il periodo paleo-babilonese, si trova usato sia come provvedimento relativo agli schiavi che come cancellazione dei debiti e infine come termine generico con cui si indicano editti reali³¹⁶.

Il termine è attestato anche in ittita, sia come sumerogramma che come accadogramma, ma nella versione ittita troviamo *šahhanit luzzit arawahhun* “li resi liberi da(gli obblighi fiscali del) *šahhan* (e) *luzzi*”³¹⁷ (A III 18-19).

³¹⁴ HHw, p. 279.

³¹⁵ Il termine sumerico *AMA.AR.GI* letteralmente significa “tornare alla madre” (A. Falkenstein, *Die neusumerischen Gerichtsurkunden*, München 1956-57, vol. 3 p. 91), mentre si ritiene che l'accadico *andurārum* derivi dal verbo *darārum* “muoversi liberamente” (E. Otto, *Soziale Restitution und Vertragsrecht*, RA 92 [1998], p. 140 n. 77). Nel caso in cui l'*andurārum* sia relativo a degli schiavi, questo “ritorno alle condizioni originarie” significa liberazione qualora si tratti di persone nate libere, mentre significa ritorno al padrone precedente qualora si tratti di persone nate in schiavitù (D. Charpin, *Les décrets royaux à l'époque Paléo-Babylonienne, à propos d'un ouvrage récent*, Afo 34 [1987], p. 37).

³¹⁶ N.P. Lemche, *Andurārum and mīšarum: Comments on the Problem of Social Edicts and Their Application in the Ancient Near East*, JNES 38 (1979), pp. 11-22.

³¹⁷ S. de Martino, *cit.*, StMed 12, p. 69 e note 203-204 per la bibliografia relativa ai termini *šahhan* e *luzzi*. Si confronti con la bilingue hurrita-ittita del “Canto della liberazione” degli schiavi di Ebla, dove il termine ittita per “liberazione” è *para tarnumar*.

Nei testi accadici di Boğazköy il termine ricorre solo in un altro caso, nel trattato tra Tudhaliya I/II e Sunašura di Kizzuwatna (CTH 41.1), in cui il sovrano ittita definisce *andurāru(m)* la liberazione di Kizzuwatna da Mitanni³¹⁸. Purtroppo anche in questo caso non è possibile stabilire con quale termine ittita fosse tradotto questo concetto, poiché il passo corrispondente della versione ittita del trattato non è conservato.

- ALAM ša KÙ.GI *i-pu-uš-ma a-na* ^{URU}TÚL-na *ú-še-li*: l'offerta da parte del sovrano di una propria statua alla divinità si trova espressa con gli stessi termini a Mari nella dedica della cosiddetta "Statua Cabane" di Yasmaḥ-Addu³¹⁹, in alcuni nomi di anno di Zimri-Lim³²⁰ e probabilmente anche in un'iscrizione celebrativa di Yarim-Lim di Alalah³²¹.

Anche qui si può ipotizzare per *ipuš* una 1 sing. invece che una 3 sing. a causa di una confusione di timbro *i/e*, ottenendo così una maggiore uniformità con *aštakan* e *ušeli* (anche se quest'ultimo può valere per entrambe le forme).

15 KÁ *ki-da-nim i-na* KÙ.BABBAR *ú-tá-ah-hi-iz*: la costruzione di *uhhuzu(m)* con il doppio accusativo è molto frequente³²². La ritroviamo anche a Ro. 39-40 (*i-ga-ri ša ku-ta-al [ma-ḥa]-zi* KÙ.GI *ú-tá-ah-hi-iz*) e Ro. 42 (2 [^{GIS}GIDR]U *ša* NA₄ KÙ.GI *uh-hu-uz*).

20 LUGAL-*ki-ni-šu* era stato interpretato come Sargon di Akkad per la prima volta da A. Goetze³²³ e in seguito discusso ampiamente da H.G.

³¹⁸ *i-na-an-na* ⁴UTU-*ši* KUR ^{URU}Ki-iz-zu-wa-at-ni *a-na* *an-dú-ra-ri* *ú-ta-áš-še-er-šú-nu-šú* (KBo I 5, col. I 36-37).

³¹⁹ [Ya-á]s-ma-ah-⁴ISKUR...[u-še]-p[i-i]š-ma [ú-š]e-li (RIME 4, E4.6.11.1 14-15, p. 615).

³²⁰ MU Zi-im-ri-li-im ALAM-*šu* *a-na* ⁴IM *ša* Ha-la-ab^{KI} *ú-še-lu-ú*; MU Zi-im-ri-li-im ALAM-*šu* *a-na* ⁴Ha-at-tá *ú-še-lu-ú* (D. Charpin – N. Ziegler, *cit.*, Flor.Mar. 5 [=Mémoires de NABU 6], ZL 2 e ZL 8, p. 258).

³²¹ "Ya-ri-im-li-im DU[MU "Ha-am-mu]-ra-pí ̄R "Ab-ba-il [ALAM-*šu*] [*a-na* É] ⁴Eš-tár *ú-še-li* (RIME 4, E4.34.1.1, 9-10, p. 799).

³²² CAD, A, *ahāzu* 8 a 1', pp. 179-180; AHw, *ahāzu(m)* D, vol. I p. 19; GAG § 145 d, p. 246.

³²³ A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 26.

Güterbock³²⁴. La scrittura Šarrukini-*šu* è anomala, normalmente si trova Šarrukin: A. Goetze nota che "the particle -*šu* at the end may be the 'article'", mentre H.G. Güterbock sostiene che si tratti di un errore scribale.

21 *mì-im-ma ú-ul i-p[u-u]š*: questa espressione viene usata in un contesto identico anche nel testo dell'assedio di Uršu³²⁵. G. Beckman³²⁶ ipotizza che in questa occasione *mimma ul epēšu(m)* possa essere correlato all'espressione tipica di Mari *ālam epēšu(m)* "conquistare una città" e che quindi sia qui da intendere come "non conquistare la città".

22 [qú-u]t-ra *a-na* ⁴U *ú-li-ka-al-li*: un'emendazione è necessaria perché venga rispettata la simmetria fra le righe 20-22 e 23-24, in cui Hattušili si vanta di aver compiuto gesta che nemmeno Sargon aveva compiuto prima di lui. A. Goetze e A. Kempinski propongono l'emendazione *ul ukallim*³²⁷ da *kullumu* "mostrare" mentre H.C. Melchert propone di leggere *ul iqalli*³²⁸ da *qalū(m)* "bruciare". Entrambe le ipotesi sono possibili, ma la prima mi sembra preferibile per una migliore corrispondenza con *ukallim* a Vo. 24. Inoltre né CAD né AHw³²⁹ attestano esempi di *qalū(m)* con *qutru(m)* e per di più un tempo durativo non avrebbe molto senso in un passo chiaramente riferito ad un evento passato. Si noti che nel dialetto di Nuzi sono attestati vari casi in cui la negazione *ul* è fusa con il verbo che la segue³³⁰.

³²⁴ H.G. Güterbock, *cit.*, JCS 18 (1964), pp. 1-6.

³²⁵ *mi-im-ma ú-ul i-pu-šu* (KBo I 11, Vo. 22).

³²⁶ G. Beckman, *cit.*, JCS 47 (1995), p. 30.

³²⁷ A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 26, A. Kempinski, *Syrien und Palästina*, *cit.*, p. 22.

³²⁸ H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), pp. 21-22.

³²⁹ CAD, Q, *qalū*, pp. 69-71 e *qutru* A, pp. 326-327; AHw, *qalū(m)* II, vol. II p. 896 e *qutru(m)*, vol. II p. 931.

³³⁰ C.H. Gordon, *The Dialect of the Nuzu Tablets*, Or NS 7 (1938), pp. 32-63 e 215-232, spec. p. 228.

23 *ki-i ú-hal-li-iq-qi*: A. Goetze spiega la *-i* alla fine del verbo come una variante fonetica del suffisso del congiuntivo *-u*³³¹, secondo un'alternanza fonetica *i/u* attestata a Nuzi³³².

23-24 *qú-ut-ra a-na* ^dUTU *ša-me-e* *ù* ^dU *ú-ka-al-li-im*: come già rilevato da A. Goetze³³³ e H.C. Melchert³³⁴, la costruzione regolare di *kullumu* è con due accusativi e il fatto che invece qui il secondo accusativo sia sostituito da *ana* + dat. dipende molto probabilmente dall'influenza dell'ittita, che infatti ha il dativo per la persona.

Capitolo 2 - Osservazioni sulla lingua

³³¹ A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 26.

³³² A. Goetze, *Some Observations on Nuzu Akkadian*, Language 14 (1938), pp. 134-143, spec. p. 139.

³³³ A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 26.

³³⁴ H.C. Melchert, *cit.*, JNES 37 (1978), p. 21.

1 SILLABARIO E ORTOGRAFIA

A. LOGOGRAMMI

- AMA.AR.GI (Vo. 14): questa è l'unica attestazione del logogramma AMA.AR.GI per *andurāru(m)* nella documentazione accadica proveniente da Boğazköy³³⁵.

- EN (Ro. 37 e 38): a Boğazköy la scrittura logografica di *bēlu(m)* è in genere più tarda di quella sillabica³³⁶

- MÈ (Ro. 15 e Vo. 5): le attestazioni in KBo X 1 sarebbero gli unici casi nei testi accadici di Boğazköy in cui il termine *tāhāzu(m)* sia scritto logograficamente³³⁷.

- ŠU (Vo. 11): J.W. Durham rileva che “among the manuscripts written before Šuppiluliumas I, it appears that there are no sure examples of the logographic spelling ŠU” per *qātu(m)*³³⁸.

B. VALORI PARTICOLARI DI ALCUNI SEGNI

- PI: il segno PI è usato solo con il valore *wa* (Ro. 1 ^f*Ta-w[a-na-an-na]*, Ro. 21 ^{URU}*Šal-la-ah-šu-wa*; Ro. 35 ^{URU}*Ha-ăš-šu-wa*). Laddove è necessario rendere la sillaba –pi- viene usato il segno BI nel valore *pí* (Ro. 19 ^{HUR.SAG}*A-ra-an-ħa-pí-la*; Ro. 24 *ú-tap-pí-iš*; Vo. 11-12 *ud-dáp-pí-ir*). Lo stesso fenomeno è attestato in KUB I 16³³⁹, in KBo I 11³⁴⁰ e nella lettera a Tunip-Tešup di Tikunani³⁴¹. Si tratta di un uso tipico dei periodi più antichi (paleo-accadico, paleo-assiro e paleo-babilonese) e delle zone periferiche

³³⁵ J. W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 154.

³³⁶ *Ibid.*, p. 156; cfr. KBo I 11 Ro. 40' *be-el*.

³³⁷ *Ibid.*, p. 163; cfr. KBo I 11 Ro. 7' *ta-ħa-zi*, Ro. 11' *ta-ħa-za-am*, passim.

³³⁸ *Ibid.*, p. 161.

³³⁹ Colofone 1 *tup-pí*.

³⁴⁰ Vo. 16 *pí-la-qa*, Colofone *tup-pí*.

³⁴¹ l. 29 *za-ap-pí*.

(oltre che a Boğazköy è documentato anche ad Alalah³⁴² e a Nuzi³⁴³), mentre dal periodo medio-babilonese PI incomincerà ad essere usato con il valore sillabico *pi*³⁴⁴.

- HI: il segno HI viene usato sia con il valore fonetico *hi* (Ro. 40 e Vo. 15 *ú-tá-ah-hi-iz*, Vo. 4 ^{URU}*Ha-ah-hi*,) che con il valore *tí* (Ro. 9 ^{URU}*Tí-iš-hi-ni-ia*³⁴⁵); quest'ultimo è caratteristico del periodo paleo-assiro e dei testi di Boğazköy e Amarna.

- GÁN/IKU: laddove la sillaba -kan- è resa con una sillaba CVC, viene usato il segno GÁN/IKU nel valore *kán* (Vo. 14 *aš-tá-kán*). J.W. Durham rileva che non è attestato KAN con il valore sillabico *kan*³⁴⁶ e che la sillaba -kan- viene di preferenza scritta *ka-an* (Vo. 13 *iš-ta-ka-an-šu-nu*).

- ŠÚ: in alcuni casi viene usata la forma -šú per l'aggettivo possessivo suffisso masch. 3 sing. (Vo. 5 3-šú, NÍG.GA-šú, Vo. 11 G[ÉM]E^{MEŠ}-šú, Vo. 12 İR^{MEŠ}-šú), fenomeno che non è attestato in testi precedenti il regno di Šuppiluliuma I³⁴⁷. Si nota infatti che -šú è particolarmente frequente dal periodo medio-babilonese in poi³⁴⁸.

C. DISTINZIONE DI SORDE E SONORE

J.W. Durham rileva che nel sillabario accadico di Boğazköy il contrasto tra sorde e sonore è espresso sia dalla serie ba/pa, da/ta, ecc., normalmente utilizzata in paleo-babilonese, sia da una serie parallela di

³⁴² J. Aro, *Remarks on the Language of the Alalakh Texts*, AfO 17 (1954-1955), pp. 361-365, spec. p. 361; G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, cit., p. 23.

³⁴³ A. Goetze, cit., *Language* 14 (1938), p. 134.

³⁴⁴ J. Aro, cit., StOr 20, p. 25.

³⁴⁵ L'attestazione di questa sillaba in un toponimo contrasta con quanto sostiene J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 277, che cioè *tí* a Boğazköy sia usato solo in nomi di persona.

³⁴⁶ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 235. Questo uso è tipico anche di Alalah, ved. G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, cit., p. 24.

³⁴⁷ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., pp. 87 e 202.

³⁴⁸ J. Aro, cit., StOr 20, p. 25.

sillabogrammi “non-babilonesi”, usati però in epoca paleo-accadica e paleo-assira (bá/pá, dá/tá, ecc)³⁴⁹. Anche in KBo X 1 vengono usati molti dei sillabogrammi “non-babilonesi”, accanto a quelli “classici”:

bá
Vo. 11 *Ta-bá-ar-na*

ba
Ro. 1, 13, Vo. 9, 19, 22 *Ta-ba-ar-na*

Ro. 6, 10, 23, 29, 31 *ba-la-at*; Ro. 24
ŠÀ-*ba-šu*; Ro. 26 ^{URU}*Ab-ba-ia*; Ro. 26
i-tá-ba-ak; Ro. 37 *ba-ba-am*

pá
Ro. 4 ^{URU}*Za-al-pá-ar*
Ro. 35 e 36 *iš-šá'-pá-ak-šu*
Ro. 45 ^{GIŠ}*hu-ul-pá-ru'*

dá
Ro. 16 *dá-am₇-dá-šu*
Ro. 33 *da-an'-dá-šu-nu*

pa
Ro. 14, 15 e 32 *pa-ni-šu*; Ro. 16 e 29
pa-ni-ia; Ro. 28 ^{URU}*Pa-ar-ma-an-na*;
Ro. 37 *pa-na-am*; Ro. 46 ^{URU}*Zi-ip-pa-
aš-na*

da
Ro. 19 *ki-da¹-at*; Ro. 33 ^{HUR.SAG}*A-da-
lu-ur*; Ro. 33 *da-an¹-dá-šu-nu*; Ro. 38
⁴*A-da-lu-ur*; Vo. 15 *ki-da-nu*; Vo. 15
ki-da-nim

tá
Ro. 9 *tá-a-ri-ia*
Ro. 17 *i-tá-a-ar-ra-aš-šu*
Ro. 21 *it-tá-la-ak*
Ro. 21 *i-ša-tá-am*
Ro. 23 *tá-ha-za-am*
Ro. 26 *i-tá-ba-ak*
Ro. 40 e Vo. 15 *ú-tá-ah-hi-iz*
Ro. 48 *i-tá-ra-ab*
Vo. 14 *aš-tá-kán*
Vo. 20 *i-tá-ab-ru*

ta
Ro. 1, 13, Vo. 9, 19, 22 *Ta-ba-ar-na*
Ro. 1 *LUGAL-ut-ta*; Ro. 2 ^{URU}*Ša-
hu-it-ta*; Ro. 10 *um-ta-al-li*; Ro. 12 *it-ta-
ak-ru*; Ro. 15 *it-ta-la-ak*; Ro. 15 *ip-ta-
tù*; Ro. 18 *at-ta-šar-šu*; Ro. 22 *[i]t-ta-
di*; Ro. 25 *it-ta-zi-iz*; Ro. 27 ^{URU}*Ta-ak-
ša-na-a*; Ro. 27 *il-ta-aq-qé*; Ro. 28 *i-
ta-ab-bu-la*; Ro. 29 *ip-ta-te*; Ro. 32 *it-
ta-zi-iz-zu*; Ro. 39 *ku-ta-al*; Ro. 46 *it-
ta-ki-šu'*; Ro. 46 ^{URU}*Ta-ú-na-ga*; Ro. 47

³⁴⁹ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., pp. 364-365.

	<i>it-ta-ki-ís</i> ; Ro. 12 <i>qà-ta-am-[m]a</i> ; Vo. 13 <i>iš-ta-ka-an-šu-nu</i> ; Vo. 18 ^{1D} <i>Pu-ra-at-ta</i> ; Vo. 21 e 22 <i>it-ta-dì</i>
kà	
Ro. 8 ^{URU} <i>I-kà-ka-li-iš</i>	<i>ka</i>
	Ro. 8 ^{URU} <i>I-kà-ka-li-iš</i> ; Ro. 12 <i>ka-lu-šu-nu</i> ; Ro. 19 ^d <i>Ni-ka-ti-ti</i> ; Vo. 12 <i>qà-ta-am-[m]a</i> ; Vo. 13 <i>iš-ta-ka-an-šu-nu</i> ; Vo. 22 <i>ú-li-ka-al-li</i>
qá	<i>qa</i>
Ro. 3 <i>du-um-qá-am</i>	Ro. 14 <i>qa-sú</i> ; Ro. 17 <i>qa-aq-qa-ri-šu</i> ; Ro. 30 <i>qa-a[s-s]ú</i> ; Vo. 12 <i>qa-ti-šu-nu</i>

Mi pare importante notare che la serie di sillabogrammi “non-babilonesi”, oltre ad essere attestata in epoca paleo-accadica e paleo-assira, è documentata anche nelle cosiddette “lettres barbares” trovate a Mari, ma provenienti dalla provincia settentrionale di Ilân-şurâ, e che anche qui veniva usata parallelamente a quella standard paleo-babilonese³⁵⁰. È interessante inoltre l’ipotesi avanzata da J.-M. Durand, secondo cui “ce que l’on appelle «trait de phonétique hourrite», soit la perte du voisement, soit en fait un phénomène plus général syrien”³⁵¹.

³⁵⁰ J.-M. Durand, *Trois études sur Mari*, MARI 3, Paris 1984, pp. 127-180, spec. p. 175: «une des caractéristique est d’employer des sourdes pour des sonores et, aussi, de faire exactement le contraire. Une exploitation de ces données est très délicate. L’akkadien de Mari a les moyens de distinguer soigneusement l’opposition sourde/sonore, au moins dans certains cas»; D. Charpin, *cit.*, Akkadica 6, p. 33 nota 14: «les listes qui suivent ne relèvent que les valeurs “anormales” par rapport au syllabaire de Mari; mais les lettres “barbares” de Yamsûm utilisent aussi les valeurs courantes, comme ba, ta, da, tâ, de, ti, di, du, tu, tû, qé, ke, ku. C’est le mélange qui en soi est le phénomène intéressant».

³⁵¹ J.-M. Durand, *cit.*, MARI 3, p. 175.

Per quanto riguarda gli altri testi di Ḫattušili, notiamo che si possono riscontrare tracce dell’uso di due serie distinte di sillabogrammi per indicare sorde e sonore in KUB I 16³⁵², mentre non sono attestate né in KBo I 11 né nella lettera a Tunip-Teššup.

D. RESA DELLE CONSONANTI DOPPIE

In KBo X 1 viene nella maggior parte dei casi seguita la regola generalmente usata nei testi accadici di Boğazköy³⁵³: le consonanti doppie sono rese per lo più con la scrittura VC-CV (ved. per esempio Ro. 1 *LUGAL-ut-ta*, Ro. 2 *al-li-ik*, *ú-ḥal-liq*, Ro. 3 *um-ma-na-ti-ia*, ecc.). Si trovano però anche alcune eccezioni, sia di tipo defettivo (Ro. 14 *qa-sú*, Ro. 36 *mu-ḥi-šu*, Ro. 46 *it-ta-ki-šu*), sia di tipo ridondante (Ro. 24 *ú-tap-pí-iš*, Vo. 23 *ú-ḥal-li-iq-qí*, Vo. 25 *aş-ṣa-am-mi-id*).

E. RESA DEI PREFISSI DI CONIUGAZIONE DEI VERBI I // E I /W/

Rileviamo che in KBo X 1 i prefissi di coniugazione nei verbi I // e I /w/ sono nella maggior parte dei casi resi con sillabe brevi chiuse (VC-CV-...), secondo un uso tipicamente medio-babilonese e che infatti anche a Boğazköy è diffuso soprattutto nei documenti posteriori il regno di Šuppiluliuma I³⁵⁴.

³⁵² bá: I 1 e IV 62 *na-ag-bá-ti*, IV 61 *na-ag-bá-tam*; dá: I 17 *dá-ma-a-aq-qí-im*, I 17 *aš-ta-[n]a-[a]d-d[á-a]d-šu*.

³⁵³ J. W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, p. 379.

³⁵⁴ *Ibid.*, pp. 198 e 201.

Brevi chiuse (VC-CV-...)	Aperte (V-CV-...)
<i>al-li-ik</i> (5)	<i>i-pu-uš</i> (1)
<i>il-lik</i> (1)	<i>i-pu-šu</i> (1)
<i>al-lik</i> (7)	<i>i-bi-ir-šu</i> (2)
<i>ub-la</i> (2)	
<i>ub-lam</i> (3)	
<i>uh-hu-uz</i> (1)	

KBo I 11 è uno dei pochi testi in cui invece viene preferito l'utilizzo di sillabe aperte (V-CV).

F. COMPLEMENTI FONETICI

Normalmente nell'accadico di Boğazköy i complementi fonetici sono resi con la forma logogramma-CV(C) (o logogramma-CV-CV(C), ecc.)³⁵⁵.

Ro. 11 KUR- <i>ti-ia</i>
Ro. 12 URU- <i>lum</i>
Ro. 22 ȽR ^{MEŠ} - <i>ti-ia</i>
Ro. 46 URU- <i>lim</i>
Vo. 15 [DINGIR ^{MEŠ}] [n]u

J.W. Durham considera eccezioni a questa regola la scrittura dei sostantivi astratti terminanti con *-uttu* (ved. Ro. 1 LUGAL-*ut-ta*), di *ištēn*, normalmente reso con *l-en* (Ro. 12 *l-en*) e tutti quei casi in cui il complemento fonetico sia espresso da logogramma-VC (Ro. 28 SAG.DU-*ad*)³⁵⁶.

³⁵⁵ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 328.
³⁵⁶ *Ibid.*, pp. 328-329.

G. DETERMINATIVI³⁵⁷

• Determinativi di luogo

In KBo X 1 i toponimi sono per lo più preceduti dal determinativo URU, ma talvolta si trova anche KUR (Ro. 9 ^{KUR}*Ur-šu*, Ro. 10 ^{KUR}*Ar-za-ú-i*, Ro. 11 ^{KUR}*Ha-ni-kal-bat*).

In alcuni casi la versione accadica e quella ittita usano determinativi diversi per gli stessi toponimi:

Ro. 9	^{KUR} <i>Ur-šu</i>	A I 17	^{URU} <i>Wa-ar-šu-wa</i>
Ro. 10	^{KUR} <i>Ar-za-ú-i</i>	A I 22	^{URU} <i>Ar-za-u-wa</i>
Ro. 11	^{KUR} <i>Ha-ni-kal-bat</i>	A I 24	^{URU} <i>Hur-ri</i>

Inoltre, nella versione ittita si trova frequentemente una netta distinzione tra “paese della città di” (KUR ^{URU}...) e “città di” (^{URU}...), che invece non ha corrispondenza nella versione accadica:

Ro. 1	^{URU} KÙ.BABBAR- <i>ti</i>	A I 2	KUR ^{URU} <i>Ha-at-ti</i>
Ro. 15, 17	^{URU} <i>Ul-lu-um-ma</i>	A I 33, 36	KUR ^{URU} <i>Ul-ma</i>
Ro. 21	^{URU} <i>Šal-la-ah-šu-wa</i>	A I 42	KUR ^{URU} <i>Šal-la-ah-šu-wa</i>
Ro. 30	^{URU} <i>A-la-ah-ħa</i>	A II 9	KUR ^{URU} <i>Al-ħa-āš</i>
Ro. 31	^{URU} <i>Za-ru-um-ti</i>	A II 11	KUR ^{URU} [<i>Za-r</i>]u-n[a]
Ro. 32	^{URU} <i>Ha-la-ap</i>	A II 15	KUR ^{URU} <i>Ha-la-ap</i>
Ro. 35	^{URU} <i>Ha-aš-šu</i>	A II 18	KUR ^{URU} <i>Ha-aš-šu-wa</i>

Si riscontrano delle differenze anche tra gli Annali e gli altri testi di Hattušili I. Vediamo ad esempio che in KUB I 16³⁵⁸ e in KBo I 11³⁵⁹, oltre al determinativo URU, talvolta viene usato anche KI: questo dato è interessante

³⁵⁷ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 138: “The over-all picture of the use of determinatives in BoAkk resembles the situation of MBab, EA, Ugarit or Alalah”.

³⁵⁸ Colofone 2 ^{URU}*Ku-uš-šar*^{KI}.

³⁵⁹ Ro. 22, ^{URU}*Ur-šu*^{KI}; Ro. 27, ^{URU}*Kar-ka-mi-is*^{KI}; Vo. 25 e 28 ^{URU}*Ha-la-ab*^{KI}.

in relazione a quanto afferma J.W. Durham, che cioè il determinativo KI sia tipico di tutti i testi precedenti il regno di Šuppiluliuma I. Egli indica come caratteristica dei testi più antichi anche la scrittura URU^{KI}, che nei documenti di Hattušili è attestata solo in KBo I 11³⁶⁰.

Invece nella lettera a Tunip-Tešup di Tikunani è utilizzato solo il determinativo di luogo URU.

Oltre a URU e KUR in KBo X 1 sono attestati anche i determinativi HUR.SAG prima di oronimi (Ro. 19 ^{HUR.SAG} *A-ra-an-ḥa-pí-la*, Ro. 33 ^{HUR.SAG} *A-da-lu-ur*) e ID prima di idronimi (Ro. 34 ^{ID} *Pu-ra-an*, Vo. 18 ^{ID} *Pu-ra-at-ta*).

• Determinativi di plurale

L'uso dei determinativi indicanti plurale è generalmente regolare, poiché troviamo MEŠ dopo sumerogrammi che indicano persone, divinità, collettivi, parti del corpo umano e astratti (in un unico caso è usato dopo un sumerogramma indicante un oggetto), mentre ḪI.A viene costantemente usato dopo sumerogrammi impersonali.

Lo stesso uso dei determinativi indicanti plurale si riscontra anche in KUB I 16, in KBo I 11 e nella lettera a Tunip-Tešup di Tikunani.

Si osserva però che in KBo X 1 vi sono anche casi in cui il plurale non viene indicato in alcun modo:

Ro. 38: 2 GUD

Ro. 41: 2 ^{GIŠ}BANŠUR

Ro. 41: 3 ^{GIŠ}BANŠUR

Ro. 44: 2 AL[AM]

Vo. 17: 2 ALAM

³⁶⁰ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 147.

2 FONOLOGIA

A. MIMAZIONE³⁶¹

J.W. Durham³⁶² osserva che tutte le attestazioni di mimazione da lui riscontrate si trovano in testi i cui originali risalgono a prima di Šuppiluliuma I e che però forme senza mimazione sono presenti anche nei testi più antichi. Questa situazione è rispecchiata anche da KBo X 1, dove i casi in cui la mimazione è presente sono in proporzione uguale a quelli in cui invece è assente.

Casi in cui la mimazione è
espressa:

Ro. 3 *du-um-qá-am*
Ro. 13 *na-ra-am*
Ro. 20 *it-tù-ra-am*
Ro. 21 *i-ša-tá-am*
Ro. 22 *at-tù-ra-am*
Ro. 23 *tá-ḥa-za-am*
Ro. 35 *ep-ra-am*
Ro. 37 *pa-na-am*
Ro. 37 *ba-ba-am*

Casi in cui la mimazione non è
espressa:

Ro. 1 LUGAL-*ut-ta*
Ro. 11 e 16 *ub-la*
Ro. 12 *ir-te-ḥa*
Ro. 28 *i-ta-ab-bu-la*
Ro. 45 ^{GIŠ} *ḥu-ul-pa-rú*
Vo. 8 *an-nu-ti*
Vo. 15 *i-ga-ra*
Vo. 22 *[qu-u]t-ra*
Vo. 23 *qu-ut-ra*

Per quanto riguarda gli altri testi di Hattušili I, nella lettera a Tunip-Tešup di Tikunani la mimazione è completamente assente, in KUB I 16 è

³⁶¹ Oggetto di questa analisi sono solo quelle parole terminanti in CV-Vm oppure CV, per le quali si può stabilire con certezza se avessero la mimazione (cfr. J. Aro, cit., StOr 20, p. 32). Abbiamo escluso invece tutti quelle terminanti con sillabe CVm, per le quali è stato dimostrato che sono da considerare sillabe CV (J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 187).

³⁶² J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 485.

abbastanza frequente, mentre in KBo I 11 vi sono alcuni casi in cui è espressa, ma più spesso si trova la terminazione in *CVm*.

B. MUTAMENTI FONETICI

• Assimilazione di *n*³⁶³

L'assimilazione di *n* alla consonante che la segue è regolare e non oltrepassa i limiti morfemici, come avviene generalmente nei testi accadici di Boğazköy³⁶⁴. Infatti abbiamo:

- Ro. 3 *ad-din-šu-nu-ti* “diedi loro”
Ro. 12 *it-ta-ak-ru* “si erano ribellati”
Ro. 13 *iš-ku-un-šu* “lo pose”
Ro. 18 *at-ta-šar-šu* “l'ho (in parte) espropriato”
Ro. 24 *ú-tap-pí-iš* “ha soddisfatto”
Ro. 30 *ik-ki-ir-ma* “diventò ostile”
Ro. 46 *it-ta-ki-šu'* “lo tagliò”
Vo. 13 *iš-ta-ka-an-šu-nu* “li pose”
Vo. 21 e 23 *it-ta-di* “dette”

• Assimilazione di *š* dopo dentali e sibilanti³⁶⁵

In KBo X è viene generalmente seguita la regola per cui -š- dopo una dentale (*d*, *t*, *t̪*) e dopo una sibilante (*s*, *š*, *š̪*, *z*) viene assimilata dalla consonante che la precede, fenomeno ampiamente testimoniato a Boğazköy in tutta la documentazione accadica³⁶⁶.

Ro. 14 *qa-sú*

³⁶³ GAG § 33 d.

³⁶⁴ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 449.

³⁶⁵ GAG § 30 f.

³⁶⁶ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 454. Ad Alalah si trovano con uguale frequenza casi in cui la *š* è assimilata ed altri in cui invece non lo è (J. Aro, cit., AfO 17 [1954-56], p. 361; G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, cit., p. 30).

Ro. 30 *qa-a[s-s]ú*

Ro. 47 [SAG.D]U-*sú*

Vo. 9 SAG.DU-*sú*

Le uniche eccezioni sono Ro. 17 *i-tá-a-ar-ra-aš-šu*, in cui il trattamento -šš < š+š rispecchia un uso tipicamente paleo-accadico/paleo-assiro³⁶⁷, e Ro. 46 *it-ta-ki-šu'*.

Si rileva che invece nel Testamento di Hattušili non è rispettata questa norma, poiché infatti troviamo *aš-bat-šu-ma* (I 8), *aš-ta-[n]a-[a]d-d[á]-[a]d-šu* (I 18)³⁶⁸.

• *š > l* davanti a dentali³⁶⁹

Questo mutamento fonetico, documentato in accadico dal periodo medio-babilonese in poi³⁷⁰, non è attestato in KBo X 1. Troviamo infatti:

- Ro. 7, 8, 20, Vo. 10 *iš-tu*
Ro. 18 *iš-te-et*
Vo. 13 *iš-ta-ka-an-šu-nu* “li pose”
Vo. 14 *aš-tá-kán* “ho decretato”

Si tratta di un dato importante, poiché la presenza o l'assenza di questo fenomeno in un testo accadico proveniente da Boğazköy può dare delle indicazioni di tipo cronologico. J.W. Durham³⁷¹ ha infatti rilevato che questo fenomeno non è attestato in alcun testo redatto prima di Šuppiluliuma I, anche se rinvenuto in una copia tarda, mentre invece si verifica in tutti

³⁶⁷ H.C. Melchert, cit., JNES 37 (1978), p. 10 e GAG § 30, pp. 35 e sg.

³⁶⁸ Il confronto con KBo I 11 e con la lettera a Tunip-Teššup è impossibile poiché non vi sono casi in cui sia riscontrabile questo fenomeno.

³⁶⁹ GAG § 190a.

³⁷⁰ J. Aro, cit., StOr 20, pp. 37-38.

³⁷¹ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 444. Ad Alalah il mutamento *š>l* davanti a dentale non è quasi mai attestato (J. Aro, cit., AfO 17 [1954-56], p. 361; G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, cit., p. 29), mentre è ben documentato a Nuzi (G. Wilhelm, cit., AOAT 9, p. 19).

quelli scritti durante o dopo il regno di Šuppiluliuma I. Si noti infatti che non è presente in nessuno dei documenti accadici di Ḫattušili I.

- *mt > nd*³⁷²

Anche questo mutamento fonetico è tipico del periodo medio-babilonese³⁷³ ed è diffuso nei testi accadici di Boğazköy contemporanei o posteriori al regno di Šuppiluliuma I³⁷⁴.

Per quanto riguarda il nostro testo, è documentato solo da una forma:

Ro. 36 *un-da-al-li* (cfr. Ro. 10 *um-ta-al-li*) “ha riempito”

Il mutamento *mt > nd* non è presente in nessuno degli altri documenti di Ḫattušili.

- Armonia vocalica³⁷⁵

Nell'accadico di Boğazköy l'armonia vocalica progressiva e regressiva viene trattata in vari modi³⁷⁶.

In KBo X 1 ci sono alcune forme verbali in cui non si verifica l'armonia vocalica regressiva (Ro. 27 *il-ta-aq-qé* “ha preso”, Ro. 29 *ip-ta-te* “ha aperto”), che abbiamo definito “assire” appunto perché questo fenomeno è tipico del dialetto assiro³⁷⁷. L'assenza di armonia vocalica regressiva è abbastanza diffusa a Boğazköy³⁷⁸ ma assente negli altri documenti accadici di Ḫattušili. Se ne trovano attestazioni anche nei testi di epoca medio-

³⁷² GAG § 31f.

³⁷³ J. Aro, *cit.*, StOr 20, p. 38. Si rileva che ad Alalah questo fenomeno è attestato solo nell'iscrizione della statua di Idrimi (G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, *cit.*, p. 30), mentre a Nuzi è piuttosto raro (G. Wilhelm, *cit.*, AOAT 9, p. 22).

³⁷⁴ J. W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, pp. 451-452.

³⁷⁵ J. Huehnergard, *cit.*, HSS 45, p. 45.

³⁷⁶ J. W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, p. 414.

³⁷⁷ J. Huehnergard, *cit.*, HSS 45, p. 599; F. Malbran-Labat, *Manuel de langue akkadienne*, Louvain-la-Neuve 2001, p. 50: «D'une manière générale, l'assyrien a une prononciation plus ouverte que le babylonien; il garde souvent le timbre *a* là où le babylonien voit le passage à *e* et un *e* là où babylonien présente un *i*».

³⁷⁸ J. W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, *cit.*, p. 415.

babilonese provenienti da Alalah (livello IV)³⁷⁹, mentre è piuttosto rara nella lingua di Nuzi³⁸⁰.

- Confusione di timbro *i/e*

La presenza di questo fenomeno in KBo X 1 è ipotizzata per alcune forme verbali che la logica del testo vorrebbe alla 1 pers. sing., ma che invece sono alla 3 pers. sing.

Ro. 3 ÉRIN^{MES} *um-ma-na-ti-ia a-na* 2-*šu i-te-zi-ib* “lasciò/lasciai le mie truppe di guarnigione in due luoghi (lett. per due volte)”

Vo. 14 ALAM *ša KÙ.GI i-pu-uš-ma* “ha/ho fatto una statua d'oro”

La confusione di timbro *i/e* è nota nell'accadico delle lettere di Ilânsurâ³⁸¹ e di altre provenienti dalla Mesopotamia settentrionale³⁸², dove appunto è attestata in alcune forme verbali, rendendo quindi talvolta impossibile la distinzione tra 1 e 3 pers. sing.

3 MORFOLOGIA

A. SOSTANTIVI

- Genere e numero

Non si riscontra alcuna anomalia per quanto riguarda il genere dei sostantivi. È attestato anche un plurale maschile espresso con la forma *-anu* (Vo. 15 *i-ga-ra ša ki-da-nu* [*DINGIR^{MES}*]-[*n*u]), che non si trova negli altri documenti di Ḫattušili, ma è piuttosto diffusa ad Alalah³⁸³.

³⁷⁹ G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, *cit.*, p. 55.

³⁸⁰ G. Wilhelm, *cit.*, AOAT 9, p. 37.

³⁸¹ J.-M. Durand, *cit.*, MARI 3, p. 176 e D. Charpin, *cit.*, Akkadica 6, p. 34.

³⁸² K.R. Veenhof, *Observations on Some Letters from Mari* (ARM 2, 124; 10, 4; 43, 84; 114) *with a note on tillatum*, RA 76 (1982), pp. 119-140, spec. p. 121.

³⁸³ G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, *cit.*, p. 45.

• Caso

Si rilevano i seguenti esempi di confusione nell'uso dei casi:

- nominativo per accusativo

Ro. 40	1 ^{GIŠ} BANSUR KÙ.GI <i>tam-lu-ú ... ú-še-li</i>
Ro. 41	1 ^{GIŠ} GU.ZA KÙ.GI <i>né-me-dí KÙ.GI tam-lu-ú ... ú-še-li</i>
Ro. 43	[DINGIR ^{MEŠ} <i>an-nu</i>]- <i>tum</i> ... <i>ú-še-li</i>
Ro. 44	<i>an-nu-tum</i> ... <i>ú-še-li</i>
Ro. 45	1 ^{GIŠ} <i>hu-ul-pá-ru'</i> ... <i>ú-še-li</i>
Vo. 7	2 ^{GIŠ} <i>ma-ia-al-tum</i>
Vo. 15	[DINGIR ^{MEŠ}] [<i>n</i>] <i>u</i>

- nominativo per genitivo

Vo. 15	<i>i-ga-ra ša ki-da-nu</i>
--------	----------------------------

• Astratti

Nell'accadico di Boğazköy i sostantivi astratti vengono formati sia con l'aggiunta del suffisso *-utt-*, tipicamente assiro, che con la forma babilonese *-ūt-*³⁸⁴. In KBo X 1 si trovano entrambe le opzioni.

- LUGAL-*ut-ta* (Ro. 1): J.W. Durham ritiene che sia l'unico esempio sicuro di terminazione in *-utt-* in un testo composto prima di Šuppiluliuma I³⁸⁵, ma bisogna ricordare che gli Annali ci sono pervenuti in una copia tarda; è sicuramente un'eccezione rispetto agli altri documenti di Ḫattušili I, dove troviamo LUGAL-*ru-tim* (KUB I 16, colofone 3) e *šar-ru-tim* (KBo I 11, Vo. 7).

- İR^{MEŠ}-*ti-ia* (Ro. 22).

Ad Alalah viene normalmente preferita la terminazione babilonese in *-ūt-*³⁸⁶, che prevale anche a Nuzi, dove però è attestata anche quella in *-utt-*³⁸⁷.

³⁸⁴ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 473.

³⁸⁵ *Ibid.*, p. 474.

³⁸⁶ G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, cit., p. 46.

A

• Stato assoluto

È interessante notare che lo stato assoluto è molto raro nei testi accadici di Boğazköy e che secondo J.W. Durham l'unico esempio certo è *ana balaṭ*, attestato varie volte in KBo X 1 (Ro. 6, 10, 23, 29, 31)³⁸⁸. Come già rilevato precedentemente, l'espressione temporale *ana balaṭ* è documentata solo dal periodo medio-babilonese.

• Catena genitivale

La catena genitivale è espressa sia con lo stato costrutto, sia con la costruzione X *ša* Y. Per quanto riguarda lo stato costrutto, si rileva che è sempre usato in modo corretto, mentre per quanto riguarda la costruzione X *ša* Y, parallelamente alle forme regolari, sono attestate anche due particolarità.

1) X-*šu ša* Y

Ro. 26 ^{GIŠ}GIGIR^{MEŠ}-*šu ša* KUR ^{URU}*Ab-ba-ia* “lett.: i suoi carri del paese di Abbaya”

Ro. 27 [i] *ub-ra-šu ša* ^{URU}*Ta-ak-ša-na-a* “lett.: [e] al suo straniero di Takšana”

Si tratta di una costruzione usata solo molto raramente in accadico centrale ed esclusivamente con valore enfatico³⁸⁹, non è attestata in medio-babilonese e non ha paralleli né in ittita né in hurrita. È invece molto diffusa nell'accadico periferico: infatti è documentata, oltre che a Boğazköy³⁹⁰, anche ad Alalah³⁹¹, a Nuzi³⁹², a Ugarit³⁹³ e nell'accadico amorreo³⁹⁴. Quanto

³⁸⁷ G. Wilhelm, cit., AOAT 9, p. 39.

³⁸⁸ J.W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 505. Egli considera uno stato assoluto anche *igāri ša katal* (Ro. 39), poiché integra i primi segni a Ro. 40 come [i-na], che ho integrato invece [ma-ḥa]-zi ottenendo così uno stato costrutto.

³⁸⁹ GAG § 138 j-k; J. Huehnergard, cit., HSS 45, p. 363.

³⁹⁰ R. Labat, *L'akkadien de Boghaz-köy*, Bordeaux 1932, p. 198.

³⁹¹ J. Aro, cit., AFO 17 (1954-56), p. 362.

³⁹² G. Wilhelm, cit., AOAT 9, pp. 29 e seg.

all'origine di questa costruzione genitivale e alla sua diffusione in accadico periferico, è stato ipotizzato che siano dovute all'influenza di vari sostrati linguistici³⁹⁵ oppure che derivino dall'accadico standard ma con un uso più ampio, non solo con valore enfatico³⁹⁶.

2) *ša Y X-šu*

Ro. 1 *ša t̄a-w[a-na-an-na] DUMU ŠEŠ-ša* “lett.: della Tawananna, figlio di suo fratello”

Vo. 11 *ša GÉME^{MEŠ}-šú ŠU^{MEŠ}-ši-na* “lett.: delle sue schiave le loro mani”

Vo. 12 *ša ̄R^{MEŠ}-šú ... AŠ qa-ti-šu-nu* “lett.: dei suoi schiavi ... dalle loro mani”

Questa costruzione, in cui l'ordine normale dei componenti della catena genitivale è invertito, è insolita in accadico classico³⁹⁷, ma è attestata nell'accadico di Hattuša³⁹⁸, Mitanni³⁹⁹, Nuzi⁴⁰⁰ e Ugarit⁴⁰¹. Mi pare interessante notare che corrisponde ad una costruzione tipicamente ittita, in cui il genitivo viene anteposto all'oggetto specificato se questo ha un aggettivo possessivo suffisso⁴⁰². Inoltre, il primo caso citato corrisponde completamente alla versione ittita, dove infatti troviamo *ŠA t̄awananna DUMU ŠEŠ-ŠU* (A I 3).

³⁹³ J. Huehnergard, *The Akkadian of Ugarit*, HSS 34, Atlanta 1989, pp. 227-229.

³⁹⁴ S. Izre'el, *Amurru Akkadian: a Linguistic Study*, HSS 40-41, Atlanta 1991, pp. 205-209.

³⁹⁵ Quello aramaico secondo H.-P. Adler, *Das Akkadische des Königs Tušratta von Mitanni*, AOAT 201, Neukirchen-Vluyn 1976, p. 92, ma un'influenza aramaica già a metà del secondo millennio sembra piuttosto improbabile; quello semitico-occidentale secondo G. Wilhelm, *cit.*, AOAT 9, pp. 28-29 che ritiene che questa costruzione potrebbe derivare dalla cosiddetta “pleonastische Genitiv-konstruktion” cananea.

³⁹⁶ J. Huehnergard, *cit.*, HSS 34, p. 229.

³⁹⁷ GAG § 138 I e J. Huehnergard, *cit.*, HSS 45, p. 364 la indicano come una costruzione usata in composizioni poetiche.

³⁹⁸ R. Labat, *Akkadien de Boghaz-köy*, *cit.*, pp. 198-199.

³⁹⁹ H.-P. Adler, *cit.*, AOAT 201, p. 92.

⁴⁰⁰ C.H. Gordon, *cit.*, Or NS 7, p. 42.

⁴⁰¹ J. Huehnergard, *cit.*, HSS 34, p. 230, ma anche qui solo in testi letterari.

⁴⁰² J. Friedrich, *Hethitisches Elementarbuch*, Heidelberg 1974 (3a. ed.), p. 122.

4

Per quanto riguarda gli altri documenti di Hattušili, è attestata significativamente solo in quelli bilingui: in KUB I 16⁴⁰³ e in KBo I 11⁴⁰⁴.

B. PRONOMI

• Pronomi personali

	Indipendente		Suffisso	
	Nominativo	Genitivo	Accusativo	Dativo
1 sing.	<i>anāku</i>	<i>-ia</i>		<i>-a(m)</i>
3 masch.sing.	<i>šū</i>	<i>-šu</i>	<i>-šu</i>	
3 masch.pl.	<i>šunu</i>	<i>-šunu</i>	<i>-šunu</i>	<i>-šunūti</i>
3 femm.pl.		<i>-šina</i>		

Come si può osservare dall'analisi di questa tabella, l'aspetto più particolare è l'uso dei pronomi suffissi assiri per l'accusativo e il dativo della 3 persona plurale maschile. La stessa situazione è documentata anche a Nuzi⁴⁰⁵, Ugarit⁴⁰⁶ e Alalah⁴⁰⁷. Dal momento che questa caratteristica non è esclusiva dei testi assiri, ma è diffusa dal periodo medio-babilonese⁴⁰⁸ e nei dialetti periferici, J. Huehnergard ritiene che nell'accadico periferico il sistema semplificato di pronomi assiro abbia prevalso su quello babilonese, che comunque non fu completamente abbandonato⁴⁰⁹.

⁴⁰³ I 12 *ša šu-nu-ti a-wa-a-ti-šu-nu iš-te-né-em-me* “lett.: di loro, le loro parole ha ascoltato”.

⁴⁰⁴ Ro. 18' *ša šu-nu-ti te-er-em-šu-nu i-pa-ar-ri-ir* “lett.: di loro, la loro strategia fallirà”. Si ricorda che, benchè ci sia giunta solo la versione accadica della narrazione dell'assedio di Uršu, gli studiosi ritengono che originariamente il testo fosse stato composto in ittita (G. Beckman, *cit.*, JCS 47 [1995], p. 27).

⁴⁰⁵ C.H. Gordon, *cit.*, Or NS 7 (1938), pp. 40-41.

⁴⁰⁶ J. Huehnergard, *cit.*, HSS 34, p. 132.

⁴⁰⁷ Solo nei testi di epoca medio-babilonese J. Aro, *cit.*, AFO 17 (1954-56), p. 362; G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, *cit.*, p. 34.

⁴⁰⁸ In medio-babilonese veniva usata la forma assira per il dativo del pronomine suffisso di 3 maschile plurale (ved. J. Aro, *cit.*, StOr 20, p. 58).

⁴⁰⁹ J. Huehnergard, *cit.*, HSS 34, p. 273.

Dal confronto con gli altri documenti accadici di Ḫattušili I risulta che invece questi usano sempre le forme babilonesi dei pronomi suffissi⁴¹⁰, quindi l'utilizzo della forma assira è una peculiarità degli Annali.

È possibile che questa caratteristica non comparisse nella versione più antica accadica, ma che risalga ad una delle copiature successive.

● Pronomi dimostrativi

annūm è l'unico pronomine dimostrativo documentato ed è usato sempre come plurale sostantivato.

Ro. 3 [an-nu]-*tum*

Ro. 44 *an-nu-tum*

Si confronti con KBo I 11, Ro. 19' e 20' *an-nu-ut-tum*.

● Pronomi indefiniti personali

Viene usata la forma *mamma*, tipica dei dialetti tardi, del pronomine *mamman/mamma* “qualcuno”, con negazione “nessuno”.

Vo. 18 *ma-am-ma ú-ul i-bi-ir-šu* “nessuno lo aveva attraversato”

Rileviamo che anche in KBo I 11 si trova *mamma*⁴¹¹, mentre in KUB I 16 è attestata la forma *mamman*, più antica⁴¹².

● Pronomi indefiniti impersonali

mimma “qualcosa”, con negazione “niente”

Ro. 25 *mi-im-ma ša ub-lam* “tutto ciò che portai via”

Vo. 21 *mi-im-ma ú-ul i-p[u-u]š* “non fece niente”

Si veda oltre per l'uso improprio del pronomine interrogativo *mīnum* invece dell'indefinito *mimma* (Ro. 3).

⁴¹⁰ Si confronti per esempio KBo I 11, Ro. 24' *du-bu-ub-šu-nu-ši*; Lettera a Tunip-Teššup, I. 26 *šu-up-ra-aš-šu-nu-ti*.

⁴¹¹ Ro. 17' e 28' *ma-am-ma*.

⁴¹² I 9 *ma-am-ma-a-an*.

● Pronomi interrogativi

- *mīnum*: si riscontra un uso anomalo del pronomine interrogativo *mīnum*, qui molto probabilmente confuso con l'indefinito *mimma* poiché l'ittita *kue*, usato nel passo corrispondente, può esprimere entrambi.

Ro. 3 *mi-nam du-um-qá-am ad-din-šu-nu-ti* “diedi loro tutti i beni”

Si rileva che negli altri documenti di Ḫattušili *mīnum* è sempre usato correttamente⁴¹³.

C. PREPOSIZIONI E FRASI PREPOSIZIONALI

● *ištu*: “da”

Ro. 7 *iš-tu* ^{URU}*Ur-šu* “da Uršu”

Ro. 8 *iš-tu* ^{URU}*I-ká-ka-li-iš* “da Ikakališ”

Ro. 20 *iš-tu* ^{URU}*Ul-lu-um* “da Ullum”

Vo. 10 *iš-tu* ^{URU}*Ha-ah-hi* “da Ḫahhum”

ištu è molto diffuso e attestato a Boğazköy in tutti i periodi, ma ai fini della datazione è importante il fatto che in KBo X 1 non ricorra mai la forma medio-babilonese *ultu*, tipica dei testi più tardi⁴¹⁴.

● (*w)arki*- “dopo, dietro”

Ro. 7 EGIR-*šu* “dopo ciò”

Ro. 11 EGIR-*ia* “dietro a me”

Vo. 19 EGIR-*šu* “dietro a lui”

Come è consuetudine nell'accadico di Boğazköy, di Alalah⁴¹⁵ e di el-Amarna (*w)arki* è sempre scritto con il logogramma EGIR + complemento fonetico⁴¹⁶.

⁴¹³ Cfr. KBo I 11, Ro. 41' e Vo. 10 *a-na mi-nim*, Vo. 8 *mi-nam* e KUB I 16, I 8 *mi-nu-um*, che anche qui corrisponde nella versione ittita a *ku-it* (II 9).

⁴¹⁴ J. W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 445.

⁴¹⁵ G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, cit., pp. 42-43.

⁴¹⁶ J. W. Durham, *Boğazköy Akkadian*, cit., p. 209.

• *ana/ina pānī-* “contro, di fronte a, davanti a”:

Ro. 16 ^{GIŠ}TUKUL *a-na pa-ni-ia ub-la* “portò le armi contro di me”

Ro. 29 ^{GIŠ}KÁ.GAL-šu *a-na pa-ni-ia ip-ta-te* “aprì la porta davanti a me”

Ro. 32 *a-na pa-ni-šu it-ta-zì-iz-zu* “si schierarono di fronte a lui”

Ro. 14 *i-na pa-ni-šu ir-ṭú-up a-la-kam* “prese ad andare davanti a lui”

Ro. 15 *i-na pa-ni-šu ip-ta-tù* “davanti a lui hanno aperto (le porte)”

Il confronto tra le frasi *i-na pa-ni-šu ip-ta-tù* (Ro. 15) e ^{GIŠ}KÁ.GAL *a-na pa-ni-ia ip-ta-te* (Ro. 29) suggerisce che non vi fosse una distinzione di significato tra *ana pānī-* e *ina pānī-* e che quindi le due espressioni fossero considerate equivalenti l’una all’altra⁴¹⁷.

Si ritrova la stessa situazione anche ad Alalah, dove generalmente nei testi paleo-babilonesi viene usata la preposizione *maḥar*, mentre l’espressione *ana/ina pānī-* è più diffusa in epoca medio-babilonese⁴¹⁸. Anche nel dialetto di Nuzi *ana pānī-* e *ina pānī-* hanno lo stesso significato⁴¹⁹.

• *ana muḥḥī-* “sopra”:

Ro. 36 *a-na mu-ḥi-šu* “sopra di lui”

Si tratta di una frase preposizionale molto rara in paleo-babilonese e completamente assente nel vocabolario paleo-assiro, che si diffonde solo dal periodo medio-babilonese/medio-assiro in poi⁴²⁰. Il significato di base è “verso, fino a” e solo in testi molto tardi viene usato con il significato di “sopra”⁴²¹, che normalmente è espresso con *ina muḥḥī-*. Mi chiedo quindi se qui non ci sia stata una confusione tra *ana muḥḥī-* e *ina muḥḥī-*. In alternativa, si può anche supporre che, come nel caso di *ana/ina pānī-*, anche

⁴¹⁷ Un altro esempio che potrebbe confermare questa ipotesi è il confronto tra KBo X 1 Ro. 14 *i-na pa-ni-šu ir-ṭú-up a-la-kám* e KBo I 11, Ro. 8' *a-na pa-ni-ku-nu> i-la-ak-ma*.

⁴¹⁸ J. Aro, *cit.*, AfO 17 (1954-56), p. 364; ved. anche G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, *cit.*, p. 42.

⁴¹⁹ C.H. Gordon, *cit.*, Or NS 7 (1938), p. 223.

⁴²⁰ GAG § 115 h.

⁴²¹ AHw, *muḥḥu(m)*, vol. II p. 668.

ana muḥḥī- e *ina muḥḥī-* avessero la stessa funzione. A proposito di questa seconda ipotesi, si noti però che per esempio ad Alalah le due espressioni vengono usate con accezioni diverse: la prima significa “a, verso”, mentre la seconda significa “sopra, contro”⁴²².

Inoltre è interessante notare che la scrittura sillabica di *muḥḥu(m)* pare essere una prerogativa dei testi di Ḫattušili I, poiché a Boğazköy è attestata solo in KBo X 1, in KUB I 16⁴²³ e nella lettera a Tunip-Teššup⁴²⁴.

4 SINTASSI

A. COORDINAZIONE

La regola classica prevede che venga usata la congiunzione *u* “e” per coordinare due frasi tra le quali non vi sia alcuna connessione logica, il cui ordine sia quindi reversibile senza che il significato cambi, mentre invece l’enclitica *-ma* serve normalmente come congiunzione tra due frasi tra le quali vi sia connessione logica e il cui ordine sia irreversibile, infatti è spesso tradotta con “e perciò, e dunque”⁴²⁵.

Inoltre, sia *u* che *-ma* possono avere anche valore avversativo, poiché non esiste un termine accadico specifico che significhi “ma”.

Per quanto riguarda la *consecutio temporum*, quando due verbi indicanti passato sono correlati da *-ma*, normalmente il primo è un preterito e il secondo è un perfetto⁴²⁶.

Mi pare che in KBo X 1 non venga costantemente applicata la norma appena descritta. In particolare, non sempre viene osservata una distinzione

⁴²² G. Giakumakis, *Akkadian of Alalah*, *cit.*, p. 42. La stessa distinzione è attestata anche a Nuzi (C.H. Gordon, *cit.*, Or NS 7 (1938), p. 224) e in medio-babilonese (ved. J. Aro, *cit.*, StOr 20, pp. 104-105).

⁴²³ I 23 [i]-na mu-uh-ḥi.

⁴²⁴ I. 13 a-na mu-ḥi-šu.

⁴²⁵ GAG § 117 b e § 123 a; J. Huehnergard, *cit.*, HSS 45, pp. 49-50; G. Buccellati, *A Structural Grammar of Babylonian*, Wiesbaden 1996, p. 480.

⁴²⁶ GAG § 156 b.

nell'ambito di utilizzo delle due congiunzioni. Infatti non solo *-ma*, ma anche *u* è usata per coordinare frasi tra cui vi sia connessione logica, come si può notare per esempio in ^{URU}Šal-la-ah-šu-wa šu-ú-ma i-ša-tá-am [i]t-ta-di<<-in>> ù šu-nu a-na ̄R^{MEŠ}-ti-ia it-tu-ru (Ro. 21-22), dove la traduzione “e poi, e quindi” si adatta molto bene a *u* e il senso del passo si perderebbe, se venisse invertito l'ordine dei due componenti.

Mi sembra inoltre che quest'uso indifferenziato delle due congiunzioni trovi conferma anche nei numerosi casi in cui anche più di due frasi sono coordinate sia da *u* che da *-ma*, indipendentemente dalla connessione logica esistente tra loro.

Infine, anche la *consecutio temporum* non viene sempre rispettata, come rivela il frequente uso indistinto di preterito e perfetto (ved. *ultra*).

Per quanto riguarda gli altri testi di Ḫattušili, si ritrova una situazione simile in KUB I 16, dove sono piuttosto frequenti lunghe serie di verbi coordinati sia da *u* che da *-ma*, oppure da *-ma u*. In KBo I 11 l'uso di *u* e *-ma* è invece molto diverso. Innanzitutto, non vi sono quasi mai più di due verbi coordinati tra loro, in secondo luogo *u* è attestato quasi esclusivamente con valore avversativo. Si trova però anche qui un caso in cui la coordinazione sia espressa da *-ma u*.

B. SUBORDINAZIONE

• Relative

Ro. 25 *mi-im-ma ša ub-lam* “tutto ciò che portai via”

Nelle subordinate relative introdotte da un pronome indefinito *ša* può essere omesso o espresso; la seconda possibilità è più frequente nei dialetti tardi⁴²⁷.

Si nota che nella Lett. a Tunip-Teššup la relativa è invece introdotta dal pronome *mala*⁴²⁸.

⁴²⁷ GAG § 168 e.

⁴²⁸ l. 19 *ha-ši-iḥ-ta-ka ma-la ha-aš-ḥa-tu*.

•

• Temporali

Vo. 22-25 [qú-*u*]t-ra a-na ⁴U ú-li-ka-al-li LUGAL GAL Ta-ba-ar-na LUGAL ^{URU}Ha-aš-ši LUGAL ^{URU}Ha-ah-ḥi <<^{URU}Ha-ah-ḥi>> ki-i ú-hal-li-iq-qi i-ša-tam it-ta-di ù qú-ut-ra a-na ⁴UTU ša-me-e ù ⁴U ú-ka-al-li-im ù LUGAL ša ^{URU}Ha-ah-ḥi a-na ^{GIS}MAR.GÍD.DA aṣ-ṣa-am-mi-id “(Invece) quando io, il Gran Re Tabarna, il re di Ḫaššu e il re Ḫaḥḥu sconfissi, (allora) appiccai il fuoco e fumo feci vedere al dio Sole del cielo e al dio della Tempesta e il re di Ḫaḥḥu aggiogai al carro”

La frase è costruita seguendo la struttura “classica”: la subordinata temporale precede la principale. Anche l'uso dei tempi verbali è regolare: dal momento che la principale descrive un'azione nel passato, il tempo usato nella subordinata è il preterito⁴²⁹.

Si noti però che viene usata la congiunzione *kī*, invece della paleo-babilonese *kīma*, e che è collocata immediatamente prima del verbo, secondo una tradizione tipicamente medio/tardo-babilonese e medio-assira⁴³⁰.

Un'altra particolarità è la resa del congiuntivo con il suffisso *-i*, invece di *-u*: potrebbe trattarsi di una variante fonetica attestata anche a Nuzi⁴³¹.

C. USO DEI TEMPI VERBALI

In accadico l'uso dei tempi verbali cambia a seconda dell'epoca. La differenza principale tra dialetti antichi e recenti si riscontra nella diversa funzione di preterito e perfetto. In paleo-babilonese/paleo-assiro il preterito è il tempo maggiormente diffuso per esprimere passato, mentre il perfetto è usato solo per esprimere azioni compiute oppure per indicare posteriorità nella *consecutio temporum*. Questa situazione cambia radicalmente dal

⁴²⁹ J. Huehnergard, *cit.*, HSS 45, pp. 283-284.

⁴³⁰ Ved. GAG § 172 e; J. Aro, *cit.*, StOr 20, p. 147: „*kī* unmittelbar vor dem Verbum, Präteritum im Nebensatze, Perfekt (mit Negation Prät.) im Hauptsatze“.

⁴³¹ A. Goetze, *cit.*, JCS 16 (1962), p. 26 e A. Goetze, *cit.*, Language 14 (1938), p. 139.

periodo medio-babilonese/medio-assiro in poi: a quest'epoca, il perfetto diventa il tempo principale per indicare il passato, mentre l'uso del preterito è limitato a frasi negative e interrogative⁴³². Per quanto riguarda il medio-babilonese è anche importante notare che la *consecutio temporum* è molto meno rigida e meno rispettata che nei periodi precedenti⁴³³.

In KBo X 1 l'uso dei tempi verbali apparentemente non corrisponde né a quello paleo-babilonese né a quello medio-babilonese: non è infatti possibile distinguere un ambito a cui sia limitato l'uso del preterito o del perfetto, poiché azioni collocate nel passato sono espresse in proporzione quasi uguale con entrambi i tempi, indipendentemente dal fatto che si tratti di frasi affermative o negative. È possibile che questo uso indistinto di preterito e perfetto sia dovuto all'influenza dell'ittita, dove esiste un solo tempo verbale per esprimere il passato.

Una situazione simile è stata riscontrata da J. Aro nei testi di Alalah: nei documenti di epoca paleo-babilonese, è usato soprattutto il preterito per esprimere passato, ma si trovano già casi in cui il perfetto venga usato con la stessa funzione; successivamente questa pratica è ancora più diffusa, poiché nell'iscrizione della statua di Idrimi preterito e perfetto si alternano in ugual misura⁴³⁴.

Diversamente, invece, sia nel Testamento di Ḫattušili che nel testo dell'assedio di Uršu il tempo principale con cui viene espressa un'azione collocata nel passato è il preterito, secondo l'uso "classico" paleo-babilonese.

D. RIPETIZIONE DEL COMPLEMENTO OGGETTO

In alcuni casi troviamo il complemento oggetto espresso sia come sostantivo che come pronome suffisso del verbo⁴³⁵, forse in funzione enfatica.

- Ro. 17 ^{URU}*Ul-lu-um-ma ú-ḥal-liq-šu-ma* "Ullum la distrussi"
- Ro. 24 ^{URU}*Ša-na-ḥu-ut ú-ḥal-liq-šu* "Šanahuitta la distrussi"
- Ro. 30 ^{URU}*A-la-ah-ḥa ú-ḥal-liq-šu* "Alahḥa la distrussi"
- Ro. 31 ^{URU}*Za-ru-un-ti ú-ḥal-liq-šu* "Zarunti la distrussi"
- Ro. 35-36 *ep-ra-am a-na mu-ḥi-šu iš-ša¹-pá-ak-šu* "di polvere l'ha ricoperta (lett.: polvere sulla sua testa l'ha accumulata)"
- Vo. 2-3 ^{URU}*Ha-a[ḥ-ḥi] ki-ma UR.MAḤ [at-ta-na]-ak-la-mu-šu* "la città di Ḫah[ḥu] come un leone la affrontai con disprezzo"
- Vo. 18 ^{ID}*Pu-ra-at-ta ma-am-ma ú-ul i-bi-ir-šu* "l'Eufrate nessuno lo aveva mai attraversato"

⁴³² GAG § 79-80; G. Buccellati, *Structural Grammar*, cit., pp. 101-102; J. Aro, cit., StOr 20, pp. 80-81. Anche nei testi di Nuzi è attestato l'uso medio-babilonese di preterito e perfetto (ved. G. Wilhelm, cit., AOAT 9, p. 31).

⁴³³ J. Aro, cit., StOr 20, p. 136.

⁴³⁴ J. Aro, cit., AfO 17 (1954-56), p. 364.

⁴³⁵ J. Huehnergard definisce questa caratteristica, attestata anche nell'accadico di Ugarit, "suffisso accusativo riassuntivo", ved. J. Huehnergard, cit., HSS 34, pp. 265-266.

Schema riassuntivo delle caratteristiche linguistiche di KBo X 1

	Caratteristiche paleo-babilonesi	Caratteristiche medio-babilonesi	Influenza ittita	Caratteristiche periferiche
Sillabario e ortografia	<ul style="list-style-type: none"> - PI = <i>wa</i> - segni che sono rari nei testi "tardi" (<i>di, ki, pā, tu</i>) 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>šal, tu, mē, pad, dāp</i> - AS per <i>ina</i> - Kl non è mai usato come determinativo di luogo - forma -<i>šū</i> (usata parallelamente a -<i>šu</i>) per agg. poss. 3 m.sg. - resa VC-CV (breve chiusa) per i prefissi di coniugazione nei verbi I / e I /w/ 		<ul style="list-style-type: none"> -]R^{Mi3} per <i>wardūtu</i> - doppia serie di sillabogrammi per esprimere distinzione sorde-sonore - negazione <i>u/</i> fusa con il verbo che segue (Nuzi)
Fonologia	- mai <i>ši>li</i>	- <i>mi>nd</i>		
Morfologia		<ul style="list-style-type: none"> - armonia vocalica regressiva: forme verbali "assire" 		
Sintassi		<ul style="list-style-type: none"> - pron. suff. "assir" per 3 pl.m. acc. e dat. 	<ul style="list-style-type: none"> - confusione <i>mīnam/mīmma</i> - forma genitivale <i>ša Y X-šu</i> 	<ul style="list-style-type: none"> - catena genitivale <i>X-šu ša Y</i>
Particolarità lessicali	<ul style="list-style-type: none"> - <i>kalū</i> - <i>ratāpum</i> + inf. - <i>legim</i> con 2 acc. - <i>waibrum/ubrum</i> - <i>damdam dākum</i> - <i>ištu</i> 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>ana balat</i> - <i>ana/na pān(i)</i> - <i>ana muħfi-</i> - <i>ki</i> (avv. temp.) 	<ul style="list-style-type: none"> - uso indistinto dei tempi verbali che esprimono passato 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>ana NG ana MÈ alākum</i> (= <i>INA NG zalhiya pai-</i>) - <i>ana...kullumum</i> invece di <i>kullumum</i> con due acc.

Capitolo 3 - Aspetti letterari e formali degli Annali

Le opere composte durante l'Antico Regno presentano molto spesso un carattere fortemente sperimentale, che rende talvolta difficile la loro attribuzione ad una precisa categoria testuale. Nel caso di CTH 4 l'identificazione con uno specifico genere letterario è comunque possibile poichè nel colofone della versione ittita il testo viene definito *pešnatar*, ovvero “gesta, imprese”⁴³⁶. Tutte le copie giunteci degli Annali risalgono all'età imperiale, quindi il colofone potrebbe essere un inserimento tardo, ma è comunque significativo che gli scribi di età imperiale lo ritenessero un esemplare di questa tipologia testuale.

Secondo la classificazione di età imperiale gli Annali corrispondono dunque ad una ben precisa tipologia testuale ed inoltre condividono molti aspetti dell'annualistica ittita successiva, ma presentano anche alcune caratteristiche uniche e peculiari, messe in evidenza da H. Cancik⁴³⁷ e H.A. Hoffner⁴³⁸:

- 1) la minor presenza dell'intervento divino e la minor standardizzazione delle immagini con cui questa è rappresentata,
- 2) la similitudine del leone,
- 3) la rappresentazione del sovrano come “liberatore degli oppressi”,
- 4) l'immagine “nessuno prima di me...”.

Mi è sembrato interessante cercare di rintracciare quale possa essere stata la fonte da cui l'autore di CTH 4 potrebbe aver tratto queste immagini. Considerazioni di ordine storico e linguistico suggerivano che l'autore fosse di origine accadica, dunque ho ritenuto che la tradizione letteraria mesopotamica potesse avere in qualche misura ispirato la composizione degli Annali. Questa ipotesi trova sostegno in un recente studio con cui G.

⁴³⁶ Come ha rilevato S. de Martino, il termine *pešnatar* viene usato per indicare composizioni che presentano struttura e caratteri formali diversi l'uno dall'altro, ma il cui elemento comune è “un'esposizione che procede su base temporale, copre un arco cronologico abbastanza ampio e tratta di imprese militari compiute dal sovrano ittita” (S. de Martino, *cit.*, StMed 12, p. 10).

⁴³⁷ H. Cancik, *Mythische und historische Wahrheit*, Stuttgart 1970.

⁴³⁸ H.A. Hoffner Jr., *cit.*, Or NS 49 (1980), pp. 293-299.

Steiner⁴³⁹ ha rilevato la presenza in CTH 4 di numerosi motivi molto diffusi nella letteratura mesopotamica, in particolare nelle iscrizioni celebrative dei sovrani accadici, nelle composizioni letterarie che narrano le imprese di Sargon e Narām-Sin e nelle iscrizioni dei sovrani dell'Alta Mesopotamia e della Siria:

- 1) il titolo LUGAL GAL "Gran Re",
- 2) l'epiteto *narām* ND "amato di ND",
- 3) l'immagine "nessuno prima di me...",
- 4) il *topos* della "ribellione generale",
- 5) "la mia città di....",
- 6) l'umiliazione del re nemico sconfitto e aggiogato al carro del vincitore.

Lo studioso ha inoltre ripreso e sviluppato un'ipotesi che era stata avanzata sin dai primi studi sugli Annali. Infatti, il riferimento a Sargon nelle linee conclusive (Vo. 18-25) aveva indotto a ritener che l'autore del testo o il sovrano stesso conoscesse le cosiddette leggende sui sovrani accadici⁴⁴⁰, già molto diffuse in epoca paleo-babilonese e di cui sono state trovate alcune copie anche a Ḫattuša⁴⁴¹. Il confronto con il materiale mesopotamico e siriano ha permesso a G. Steiner di ipotizzare che questa tradizione relativa ai sovrani accadici fosse giunta in Anatolia grazie alla mediazione della Siria. Egli ha indicato nel regno di Mari il tramite più probabile ed in effetti vari documenti suggeriscono che la memoria dei sovrani accadici fosse stata

⁴³⁹ G. Steiner, *Syrien als Vermittler zwischen Babylonien und Hatti (in der ersten Hälfte des 2. Jahrtausends v.Chr.)*, in K. van Lerberghe – G. Voet (eds.), *Languages and Cultures in Contact*, OLA 96 (=RAI 42), Leuven 1999, pp. 425-441.

⁴⁴⁰ H.G. Güterbock, *cit.*, JCS 18 (1964), pp. 1-6; H.G. Güterbock, *Hittite Historiography: a Survey*, in H. Tadmor - M. Weinfeld (eds.), *History Historiography and Interpretation. Studies in Biblical and Cuneiform Literatures*, Leiden 1983, pp. 21-35.

⁴⁴¹ L'edizione più recente di queste composizioni letterarie è stata curata da J. Goodnick Westenholz, *Legends of the Kings of Akkade*, MC 7, Winona Lake 1997. Le copie ritrovate a Ḫattuša risalgono all'età imperiale e riguardano le leggende note come "šar tamhari", il cui protagonista è Sargon, la "rivolta generale" e la "leggenda cutea", il cui protagonista è Narām-Sin.

molto viva nel centro siriano⁴⁴². Alcune iscrizioni di Yaḥdun-Lim⁴⁴³ e Zimri-Lim⁴⁴⁴ potrebbero essere state un modello di riferimento per la composizione degli Annali⁴⁴⁵, ma bisogna ricordare che, all'epoca di Ḫattušili, Mari aveva ormai perso il ruolo di centro culturale che aveva avuto nei secoli precedenti ed inoltre le spedizioni del sovrano non giunsero fino alla Siria meridionale, quindi non vi fu alcun contatto diretto con la città. Si deve pertanto supporre che l'influenza di Mari sia stata a sua volta mediata dai centri della Siria settentrionale, conquistati dagli Ittiti, di cui purtroppo non sono note iscrizioni reali ma che probabilmente condividevano lo stesso tipo di cultura presente a Mari.

Oltre a quelle già individuate da G. Steiner, mi pare che sia possibile attribuire all'influenza della tradizione letteraria e della cultura mesopotamica anche altre caratteristiche tipiche degli Annali. Potrebbero infatti avere origine accadica anche i seguenti motivi:

- 1) il dio che precede il sovrano in battaglia,

⁴⁴² Fra i più significativi ricordiamo la versione mariota dell'"insurrezione generale contro Narām-Sin" (D. Charpin, *La version mariote de l'"insurrection générale contre Narām-Sin"*, in D. Charpin – J.M. Durand, *Recueil d'études à la mémoire de M.-T. Barrelet*, Flor.Mar. 3 [=Mémoires de NABU 4], Paris 1997, pp. 9-18.) e il testo di un rituale *kispum* in onore delle immagini di Sargon e Narām-Sin (J.-M. Durand – M. Guichard, *Les rituels de Mari*, in D. Charpin – J.M. Durand, *Recueil d'études à la mémoire de M.-T. Barrelet*, Flor.Mar. 3 [=Mémoires de NABU 4], Paris 1997, pp. 19-78, testo num. 4).

⁴⁴³ Si tratta di un'iscrizione celebrativa su testa di chiodo e di un'iscrizione di fondazione su mattone. L'edizione più recente si trova in RIME 4, E4.6.8.1 e E4.6.8.2, pp. 602-608.

⁴⁴⁴ G. Dossin, *Documents de Mari*, Syria 48 (1971), pp. 1-19 e M. Anbar, *Recensione a MARI 4*, BiOr 44 (1987), pp. 173-185 attribuiscono a Zimri-Lim una copia su tavoletta di un'iscrizione trionfale che invece D. Charpin – J.-M. Durand, *La prise du pouvoir par Zimri-Lim*, MARI 4 (1985), pp. 293-343 ritengono debba essere attribuita a Yasmaḥ-Addu e Išme-Dagan (pp. 319-322). La prima teoria è quella più accreditata, seguita anche dall'ultimo editore del testo (ved. RIME 4, E4.6.12.1, pp. 623-624).

⁴⁴⁵ H.G. Güterbock, in *History Historiography*, *cit.*, p. 26; H. Tadmor, *Observations on Assyrian Historiography*, in M. De Jong Ellis (ed.), *Essays on the Ancient Near East in Memory of J.J. Finkelstein*, Hamden 1997, pp. 209-213; G. Steiner, *cit.*, OLA 96 (=RAI 42), pp. 431-432.

- 2) la similitudine del leone,
- 3) la rappresentazione del sovrano come liberatore degli oppressi.

Un'altra caratteristica peculiare degli Annali consiste nella loro struttura e nell'essere il primo esempio di composizione annalistica finora noto. Come si vedrà in dettaglio più avanti, a mio parere anche la suddivisione della narrazione per anni adottata per la prima volta in CTH 4 potrebbe essere in parte dovuta all'influenza della cultura accadica, nonostante resti sicuramente un'invenzione originale ittita l'idea di riunire in un unico testo tutto il materiale relativo a più anni di regno di un sovrano.

Passando ad un'analisi più puntuale delle caratteristiche letterarie degli Annali, sia di quelle riconducibili all'influenza del repertorio accadico⁴⁴⁶, sia di quelle tipicamente ittite, si rileva innanzitutto che in CTH 4 l'intervento divino è presente, ma in percentuale molto minore rispetto agli annali più tardi, e che la fraseologia con cui viene descritta la protezione divina è meno stereotipata rispetto alle epoche successive⁴⁴⁷. Infatti, oltre all'immagine del dio che cammina davanti al sovrano e lo guida in battaglia (Ro. 14), molto diffusa nell'annalistica ittita⁴⁴⁸, Ḫattušili usa anche immagini piuttosto inconsuete. Per esempio, laddove afferma che “(il Sole) lo pose sul suo grembo” (Ro. 13) richiama l'atto di posare un nuovo nato sul grembo del padre, che nel mondo ittita simboleggia il riconoscimento della sua appartenenza alla famiglia⁴⁴⁹, immagine non attestata altrove come gesto di

⁴⁴⁶ In questo capitolo verranno discusse tutte le caratteristiche di probabile origine accadica, quelle già individuate da G. Steiner e quelle che a mio parere vanno aggiunte alla lista dello studioso, in modo da presentarne un quadro quanto più possibile completo.

⁴⁴⁷ H.A. Hoffner Jr., *cit.*, Or NS 49 (1980), p. 296.

⁴⁴⁸ G.F. del Monte, “E gli dei camminano davanti a me...”, EVO 9 (1986), pp. 59-70.

⁴⁴⁹ P. Dardano, “La main est coupable”, “le sang devient abondant”: sur quelques expressions avec des noms de parties et d'éléments du corps humain dans la littérature juridico-politique de l'Ancien et du Moyen Royaume hittite, Or NS 71 (2002), pp. 333-392, spec. pp. 369-370 per le attestazioni di questa espressione.

protezione della divinità nei confronti del sovrano⁴⁵⁰. Questo motivo non è comune nel mondo mesopotamico, ma è interessante notare che le uniche attestazioni accadiche dell'espressione *ana sun ND šakānum* si trovano nei testi paleo-assiri del *kārum* di Kanis⁴⁵¹, per cui si potrebbe ipotizzare che siano dovute all'influenza della cultura ittita su quella dei mercanti assiri.

Quanto all'espressione “il Sole prese la sua mano” (Ro. 13-14 e Ro. 30), sono rari i testi ittiti in cui il soggetto di questa espressione sia una divinità e l'oggetto sia il sovrano ittita⁴⁵², mentre per quanto riguarda la documentazione accadica non mi risulta che siano note attestazioni di questo motivo.

A proposito dell'immagine del dio che precede il sovrano in battaglia, molto diffusa negli annali di età imperiale, si rileva che un'immagine simile, in cui il dio cammina con il sovrano o al suo fianco, è attestata anche nella tradizione accadica. Nella composizione letteraria nota come “Narām-Sin e il signore di Apišal” si legge che “essi camminano con lui, di fronte Ilaba, l'esploratore, dietro Zababa, dalle corna appuntite”⁴⁵³ e più avanti “Irniña cammina con te”⁴⁵⁴. Nell'iscrizione di fondazione di Yaḥdun-Lim di Mari vi è un passo in cui il re descrive il favore di Šamaš nei propri confronti dicendo che il dio “avanzò al suo fianco”⁴⁵⁵.

⁴⁵⁰ P. Dardano, *cit.*, Or NS 71 (2002), p. 367 n. 145 ricorda anche un altro passo in cui il grembo di una divinità è visto come luogo protetto (KUB XXXVI 89, Vo. 56'-57'), ma si tratta di un contesto diverso.

⁴⁵¹ C. Michel, *La correspondance des marchands de Kanish*, LAPO 19, Paris 2001, testo 304 (= BIN 4 9:22-23) e testo 307 (= CCT 3 20:39).

⁴⁵² Oltre agli Annali, si ritrova solo nell'Autobiografia di Ḫattušili III (CTH 81). Ved. S. de Martino – F. Imparati, *La “mano” nelle più significative espressioni idiomatiche ittite*, in L. Agostiniani et al. (a cura di), *do-ra-qe pe-re Studi in onore di Adriana Quattordio Moreschini*, Pisa 1998, pp. 175-185, spec. pp. 176-177.

⁴⁵³ *i-la-ku iš-ti-šu // im-ma-ah-ra I-la-ba pa-li-il ur-ji-i-im // i-wa-ar-ka Za-ba-ba e-da<<-ta>>-am qá-ar-ni-im* (J. Goodnick Westenholz, *cit.*, MC 7, 12 ii 3'-5', pp. 178-180).

⁴⁵⁴ *Ir-ni-na iš-ti-ka i-la-ak* (J. Goodnick Westenholz, *cit.*, MC 7, 12 v 4, p. 182).

⁴⁵⁵ *i-na i-di-šu il-li-ik-ma* (RIME 4, E4.6.8.2 33, p. 605).

La rappresentazione del sovrano è fortemente influenzata dall'ideologia regale accadica. G. Steiner ha notato che alcuni elementi della titolatura di Ḫattušili potrebbero avere origine mesopotamica o siriana⁴⁵⁶.

Le testimonianze più antiche del titolo “Gran Re” (LUGAL GAL) si trovano in Siria, benché poi siano stati gli Ittiti i primi ad inserirlo stabilmente nella titolatura regale sin dall'Antico Regno⁴⁵⁷. Lettere rinvenute a Mari, risalenti all'epoca in cui la città era sotto il dominio assiro, attestano che questo titolo era già usato per Šamši-Adad dai suoi sudditi come un'onorificenza, anche se non è mai diventato un elemento fisso della sua titolatura. Si riscontra la stessa situazione anche nel caso dei sovrani di Yamḥad, a cui il titolo “Gran Re” viene tributato dai sudditi del regno vassallo di Alalah, ma essi non lo inseriscono mai nella propria titolatura.

Anche l'epiteto *narām* ND (*narām* ^dUTU, Ro. 13) era molto diffuso in ambito siriano presso i re di Yamḥad⁴⁵⁸, Alalah⁴⁵⁹, Mari⁴⁶⁰ e Ḫana⁴⁶¹. Il

⁴⁵⁶ G. Steiner, *cit.*, OLA 96 (=RAI 42), pp. 427-431.

⁴⁵⁷ P. Artzi – A. Malamat, *The Great King. A Prenminent Royal Title in Cuneiform Sources and in the Bible*, in M.E. Cohen et al. (eds.), *The Tablet and the Scroll. Near Eastern Studies in Honor of W.W. Hallo*, Bethesda 1993, pp. 28-38. Si rileva che anche Anitta usa in un caso il titolo “Gran Re” (ved. E. Neu, *Der Anitta-Text*, StBoT 18, Wiesbaden 1974, Ro. 41, p. 12), ma G. Steiner, *cit.*, OLA 96 (=RAI 42), p. 429 ritiene che sia un'interpolazione successiva, necessaria per documentare che il “Gran Regno” ittita era più antico di quello di Yamḥad (l'autore fa riferimento qui al celebre passo del prologo storico del trattato tra Muwatalli II e Talmi-Šarruma di Aleppo).

⁴⁵⁸ *narām* ^dŠKUR è elemento fisso della titolatura di Yarim-Lim I (RIME 4, E4.33.2.1, p. 781), Abba-II (RIME 4, E4.33.4.1 e E4.33.4.2, pp. 785-786), Yarim-Lim II (RIME 4, E4.33.5.1 e E4.33.5.2001, pp. 788-789), Niqmī-Epuḥ (RIME 4, E4.33.6.1 e E4.33.6.2001, pp. 792-793), Irkabtum (RIME 4, E4.33.7.1, p. 794), Yarim-Lim III (RIME 4, E4.33.8.1, p. 795).

⁴⁵⁹ Ammī-taqūmmma (*narām* ^dŠKUR, RIME 4, E4.34.2.1, p. 801). Usato anche da Sumī-rapa (*narām* Eštar, RIME 4, E4.35.1.1, p. 804), sovrano di Tuba, città minore parte del regno di Alalah.

⁴⁶⁰ Šamši-Adad I (*narām* ^dAššur, RIMA 1, A.0.39.10 2, p. 61), Yasmah-Addu (*narām* ^dEštar, RIME 4, E4.6.11.2002, p. 619), Zimri-Lim (*narām* ^dEnlil, RIME 4, E4.6.12.4 e E4.6.12.5, pp. 626-627 e *narām* ^dDagan, RIME 4, E4.6.12.6, p. 627).

⁴⁶¹ Išar-Lim (*narām* *Ilaba u* ^dDagan, RIME 4, E4.23.7.1, p. 730).

concetto di “caro alla divinità” era già contenuto anche nel testo di Anitta⁴⁶², ma in quel caso non era espresso con la formula accadica, che invece è usata sia nella versione accadica che in quella ittita degli Annali.

Altro elemento peculiare degli Annali è l'uso della similitudine del leone, con cui Ḫattušili è più volte identificato (Ro. 34 e 35, Vo. 2-3). Si tratta di un caso unico nell'annalistica ittita, per quanto riguarda sia l'uso delle similitudini in generale, sia l'identificazione del sovrano con il leone⁴⁶³. B.J. Collins⁴⁶⁴ ha suggerito che si debba cercare nel pantheon hattico la ragione della scelta del leone come simbolo della regalità. In particolare, il modello di riferimento sarebbe stato il dio Wašezzili, che in un'invocazione viene definito “re leone tra gli dèi”⁴⁶⁵. Pur non escludendo completamente questa ipotesi, mi sembra che sia possibile individuare anche un'altra fonte di ispirazione. Infatti, il leone ricorre frequentemente come termine di paragone sia per Sargon che per Narām-Sin in alcune delle cosiddette leggende che ne celebrano le imprese. Per quanto riguarda Sargon, ricordiamo il passo in cui si legge “Io, Sargon, sono il vostro leone furioso”⁴⁶⁶, mentre per quanto riguarda Narām-Sin troviamo “tu sei come un leone ruggente”⁴⁶⁷ e “davvero tu sei un leone”⁴⁶⁸.

Anche la rappresentazione del sovrano come “liberatore degli oppressi”, insolita nei testi ittiti, ha molto probabilmente origini siro-mesopotamiche. L'usanza di proclamare un *andurārum* è infatti ampiamente documentata sia nella Mesopotamia propria, sia nelle regioni periferiche. In Siria è attestata a Mari, Alalah, Ḫana, Aleppo e Kurdā soprattutto in

⁴⁶² E. Neu, *cit.*, StBoT 18, Ro. 2, p. 10.

⁴⁶³ H.A. Hoffner Jr., *cit.*, Or NS 49 (1980), p. 297.

⁴⁶⁴ B.J. Collins, *Ḫattušili I, the Lion King*, JCS 50 (1998), pp. 15-20.

⁴⁶⁵ DINGIR^{MES}-na-ša [iš-tar-na] UR.MAḪ LUGAL-uš (KUB VIII 41 ii 5-6).

⁴⁶⁶ a-na-ku Šar-ru-gi-in ne-iš-ki(sic)-nu na-ad-ru (J. Goodnick Westenholz, *cit.*, MC 7, 8B Vo. 9°, pp. 98-99).

⁴⁶⁷ ki-ma ni-e-šim-mi na-ḥi-ri-im ta-ba-aš-ši (J. Goodnick Westenholz, *cit.*, MC 7, 12 col. V 2, pp. 182-183).

⁴⁶⁸ at-ta-a-ma lu-ù la-bu (J. Goodnick Westenholz, *cit.*, MC 7, 12 col. V 18, pp. 184-185).

relazione alla cancellazione di debiti, ma almeno in un caso anche come liberazione di schiavi⁴⁶⁹.

Mi pare particolarmente interessante l'abitudine dei sovrani mesopotamici di adottare questo genere di provvedimenti al momento della loro ascesa al trono. Infatti, benchè la documentazione relativa alla Siria sia frammentaria e le fonti non permettano di stabilire con certezza la frequenza con cui erano decretati gli *andurārū*, “les cas d'Alep et de Mari –et indirectement celui de Kurdâ- montrent-t-ils que l'avènement d'un souverain, toute comme en Babylonie, était un moment obligé pour la promulgation d'une *andurārum*”⁴⁷⁰.

A mio parere, quindi, il fatto che Ḫattušili dichiari di aver proclamato un *andurārum* a favore degli schiavi di Ḫahhum (Vo. 11-14) proprio in uno dei suoi primi anni di regno è significativo non tanto quanto provvedimento in sé, ma soprattutto perché testimonia quanto il sovrano conoscesse la tradizione mesopotamica e quanto desiderasse emularla.

Si noti inoltre che la liberazione degli schiavi ricorre anche in un altro testo, collegato anch'esso a Ḫattušili I, sebbene in maniera indiretta. È infatti il tema centrale della bilingue hurrita-ittita nota come “Canto della liberazione”⁴⁷¹, una narrazione eziologica in cui la distruzione di Ebla viene attribuita al rifiuto di soddisfare la richiesta di liberare gli schiavi di Ikinkališ avanzata dal dio Teššup. È possibile che la distruzione della città a cui fa riferimento il testo sia quella provocata da Ḫattušili I o da Muršili I ed è opinione comune tra gli studiosi che questa composizione letteraria, benchè rinvenuta a Boğazköy in una copia del Medio Regno, sia stata originariamente composta in un centro siriano di cultura siro-hurrita proprio all'epoca della distruzione di Ebla. Ai fini di questa ricerca, è importante

⁴⁶⁹ *an-du-ra-ri ša SAGIR ù GÉME* (M. 11009+11010 20-21, ved. D. Charpin, *L'andurārum à Mari*, MARI 6, Paris 1990, pp. 253-270, spec. p. 264).

⁴⁷⁰ D. Charpin, *cit.*, MARI 6, p. 270.

⁴⁷¹ E. Neu, *Das hurritische Epos der Freilassung*, StBoT 32, Wiesbaden 1996. La “liberazione” è espressa con il termine *kirenzi* in hurrita e *para tarnumar* in ittita. E. Neu ritiene che il termine corrispondente accadico sarebbe proprio *andurārum*.

ricordare l'ipotesi secondo cui le tavolette contenenti questa composizione letteraria sarebbero state portate a Ḫattuša durante l'Antico Regno, all'epoca delle spedizioni militari di Ḫattušili I o di Muršili I in Siria⁴⁷².

Infine, è interessante ricordare che nella narrazione della cosiddetta “ribellione generale” contro Narām-Sin, viene citato un *andurārum* proclamato da Sargon a favore della popolazione di Kiš⁴⁷³. Non c'è modo di stabilire la veridicità di questo dato, poichè non è attestato in alcuna delle fonti storiche relative a Sargon, ma non si può escludere che Ḫattušili lo avesse appreso tramite la tradizione leggendaria relativa ai sovrani accadici.

Altro elemento comune alla tradizione mesopotamica è il *topos* “nessuno prima di me...”, che negli Annali troviamo laddove Ḫattušili si vanta che “nessuno aveva attraversato l'Eufrate. Il Gr[an Re] Tabarna lo ha attraversato a piedi e (anche) le sue truppe dietro a lui (lo) hanno attraversato a piedi” (Vo. 18-20). Questo *topos* rappresenta l'immagine del “re-eroe, che continua e aggiorna con le proprie realizzazioni l'azione demiurgica degli dei”⁴⁷⁴ affermatasi in epoca accadica. Infatti è attestata per la prima volta nelle iscrizioni di Narām-Sin, in cui si legge “questa strada nessun re tra i re aveva percorso, (ma) Narām-Sin re di Akkad (l')ha percorsa”⁴⁷⁵ e “da sempre, dalla fondazione dell'umanità, nessun re tra i re aveva distrutto Armanum ed Ebla. Con l'arma di Nergal, il potente Narām-Sin aprì la

⁴⁷² Diversamente, S. de Martino propone che il “Canto della liberazione” sia giunto a Ḫattuša solo durante il Medio Regno, forse portato da Tudhaliya I/II, anch'egli impegnato in campagne militari in Siria e quindi interessato per ragioni propagandistiche ad esaltare i successi dei precedenti sovrani ittiti nella regione (S. de Martino, *Il “canto della liberazione”: composizione letteraria bilingue hurrico-ittita sulla distruzione di Ebla*, in AA.VV., *La civiltà dei Hurriti*, PdP 55, Napoli 2000, pp. 296-320, spec. p. 298).

⁴⁷³ *[an-du-r]a-ar Ki-iš-ši-im^{KI} iš-ku-un* (J. Goodnick Westenholz, *cit.*, MC 7, 16A Ro. 6, p. 234); *an-du-ra-ar ERÍN KIŠ^{KI} iš-ku-un* (J. Goodnick Westenholz, *cit.*, MC 7, 16B Bordo 18, p. 242).

⁴⁷⁴ S. Seminara, *cit.*, Brescia 2004, p. 82.

⁴⁷⁵ *KASKAL^{KI} šú-a // šar in šar-ri // ma-na-ma // la i-lí-ik // Na-ra-am-^dEN.ZU // LUGAL // A-kà-dè^{KI} // i-lí-ik-ma* (RIME 2, E2.1.4.25 22-29, p. 131).

via”⁴⁷⁶. Potrebbe essere giunta fino a Ḫattušili grazie alla mediazione di Mari, dove ricorre in alcune iscrizioni di Yaḥdun-Lim e Zimri-Lim. In un caso, Yaḥdun-Lim si vanta che “nessun re residente a Mari aveva raggiunto il mare, né aveva conquistato le montagne di cedro e di bosso, montagne elevate, e non aveva tagliato i loro alberi. Yaḥdun-Lim, figlio di Yaggid-Lim, re potente, toro fra i re, grazie alla sua forza e al suo grandissimo potere giunse alla riva del mare”⁴⁷⁷. Oltre a questo testo, che era già stato individuato da G. Steiner⁴⁷⁸, ricordiamo anche quello in cui il sovrano afferma che “nessun re aveva mai costruito una città, io ne ho avuto il desiderio e ho costruito una città”⁴⁷⁹. Un’iscrizione di Zimri-Lim celebra invece la costruzione di una ghiacciaia a Terqa, “cosa che in passato nessun re sulle sponde dell’Eufrate aveva fatto”⁴⁸⁰.

Inoltre, il passo in cui Ḫattušili lamenta che tutti i paesi si erano ribellati e solo la città di Hatti gli era rimasta fedele (Ro. 12) ricorda la tematica della cosiddetta “ribellione generale” contro Narām-Sin. Si tratta dell’insurrezione delle “quattro parti del mondo” contro il re accadico, un tema noto sia da iscrizioni originali accademiche⁴⁸¹ sia da una delle leggende

⁴⁷⁶ šar in šar-ri // ma-na-ma // Ar-ma-nam^{KI} // ȗ // Eb-la^{KI} // la u-ša-al-pi₅-tu // in Giš²TUKUL²-ki // ^dNergal // pá-da-an // ^dNa-ra-am-^dEN.ZU // da-nim, // ip-te-ma (RIME 2, E2.1.4.26 col. i 5-16, pp. 132-133).

⁴⁷⁷ LUGAL ma-ma-an wa-ši-ib Ma-ri^{KI} // ti-a-am-ta-am la ik-šu-du // KUR Giš^{ERIN} ȗ Giš^{TAŠKARIN} // KUR-i ra-bu-tim la ik-šu-du // ȗ i-ši-šu-nu la ik-ki-su // ^mYa-ah-du-un-li-im // DUMU Ya-gi-id-li-im // LUGAL ga-aš-ru-um ri-im šar-ri // i-na le-ȗ-tim // ȗ ga-mi-ru-tim // a-na ki-ša-ad ti-a-am-tim // il-li-ik-ma (RIME 4, E4.6.8.2 36-47, pp. 605-606).

⁴⁷⁸ G. Steiner, *cit.*, OLA 96 (=RAI 42), p. 431.

⁴⁷⁹ LUGAL šum-šu // a-lam la i-pu-šu // a-na-ku la-la-am // ar-ši-i-ma // a-lam e-pu-ūš (RIME 4, E4.6.8.1 39-43, p. 603).

⁴⁸⁰ e-pi-iš É šu-[ri-pi-im] ša iš-tu pa-na L[UGAL] i-na a-ah ^{id}BURANUN^{KI} ma-am-ma-an l[a i-pu-šu] (RIME 4, E4.6.12.3 5-8, p. 625).

⁴⁸¹ i-nu // ki-ib-ra-tum // ar-ba-um // iš-ti-ni-iš // i-KIR-ni-sú (RIME 2, E2.1.4.10 5-9, p. 113; ved. anche E2.1.4.28 9-13, p. 138 e E2.1.4.29 Ro. 5-7, p. 140 dove si ritrova la stessa formula, seppur in modo più frammentario). Il tema della “ribellione generale” è attestato anche per Šar-kali-šarri dalla copia neo-babilonese di una sua iscrizione (RIME 2 E2.1.5.5 9-13, p. 192).

sul sovrano⁴⁸². Si ricorda inoltre che la tradizione tarda tramanda anche una “ribellione generale” contro Sargon nella “Cronaca dei primi re”, laddove si legge “tutti i paesi si ribellarono contro di lui e lo circondarono ad Akkad”⁴⁸³, passo che, come ha sottolineato G. Steiner, è molto affine a quello appena citato degli Annali⁴⁸⁴. Infine, si rileva che questo *topos* ritorna anche negli Annali decennali di Muršili II (CTH 61), dove si legge che “tutti i paesi circostanti mossero ostilità contro di me”⁴⁸⁵.

Lo stretto legame tra Ḫattušili e la città di Ḫattuša è evidente quando egli definisce la capitale ittita “la mia città” (Vo. 6). G. Steiner propone che anche in questo caso ci possa essere stata l’influenza dei testi accadici⁴⁸⁶, poiché nella leggenda sulla nascita di Sargon il sovrano parla della “mia città di Akkad”⁴⁸⁷.

Infine, umiliare il re nemico sconfitto aggiogandolo al carro (Vo. 24-25) apparentemente non è una pratica attestata né nei documenti regali mesopotamici né in quelli ittiti. G. Steiner ipotizza comunque che anche questa immagine abbia in qualche modo il proprio archetipo nella tradizione accadica, in particolare nell’iscrizione in cui Sargon celebra la propria

⁴⁸² i-nu-ma ki-ib-ra-at ar-ba-i // iš-ti-ni-iš ib-ba-al-ki-tu-ni-in-ni (J. Goodnick Westenholz, *cit.*, MC 7, 16B Ro. 10-11, p. 240; si veda anche A.K. Grayson – E. Sollberger, *L’insurrection générale contre Narām-Suen*, RA 70 (1976), pp. 103-128).

⁴⁸³ KUR.KUR^{MEŠ} ka-la-ši-na ib-ba-al-ki-ta-ši-ma // i-na A-ga-dè^{KI} il-mu-šú-ma (A.K. Grayson, *Assyrian and Babylonian Chronicles*, Winona Lake 2000, Chron. 20 11-12, p. 153). Questa cronaca, pervenutaci in copie tardo-babilonesi, era probabilmente basata su raccolte di *omina* risalenti al periodo paleo-babilonese. Lo stesso tema è ripreso anche dalla “cronaca Weidner”, dove si legge “essi (= i suoi sudditi) da est a ovest si ribellarono contro di lui” (iš-tu(!) ši-it ^dUTU-ši a-di e-reb ^dUTU-ši ik-ki-ri-šu-ma, ved. A.K. Grayson, *Chronicles*, *cit.*, Chron. 19 52-52b, p. 149).

⁴⁸⁴ G. Steiner, *cit.*, OLA 96 (=RAI 42), p. 435.

⁴⁸⁵ KBo III, 4 Ro. 1 4 (A. Goetze, *Die Annalen des Muršiliš*, MVAeG 38, Darmstadt 1967, p. 14).

⁴⁸⁶ G. Steiner, *cit.*, OLA 96 (=RAI 42), p. 436.

⁴⁸⁷ URU-iá A-kà-[...] (J. Goodnick Westenholz, *cit.*, MC 7, 12 32, p. 44). Si ricorda che anche Anitta usa l’espressione “la mia città” in riferimento a Neša (E. Neu, *cit.*, StBoT 18, Vo. 63, p. 14).

vittoria su Lugalzaggesi di Uruk che “catturò in battaglia e portò in ceppi alla porta di Enlil”⁴⁸⁸, ma non sono attestati casi in cui venga usata questa specifica espressione. Tuttavia, si può ricordare che in ambito ittita quest’immagine ritorna come punizione nella Cronaca di Palazzo⁴⁸⁹ e anche nelle Leggi⁴⁹⁰, dove è usato il verbo *turiya-* “aggiogare”, lo stesso che troviamo nella versione ittita degli Annali (A III 42).

Da questa breve analisi sembra dunque molto verosimile l’ipotesi secondo cui gli Annali di Ḫattušili sarebbero stati fortemente influenzati dalla tradizione letteraria mesopotamica, mediata da quella siriana, soprattutto per quanto riguarda i contenuti e le immagini che li esprimevano.

Allo stesso tempo è però evidente che la struttura del testo è completamente diversa da quella di ogni iscrizione reale precedente: l’autore degli Annali abbandona lo schema classico dell’iscrizione dedicatoria e celebrativa e adotta una suddivisione della narrazione per anni, novità assoluta, di cui fino ad oggi non sono noti precedenti né in Anatolia né in Mesopotamia.

Se si accetta l’ipotesi secondo cui le gesta di Ḫattušili sarebbero state redatte in forma annualistica durante l’Antico Regno⁴⁹¹, è possibile che l’idea di narrare le imprese di un sovrano suddividendole in base agli anni di regno sia stata ispirata dal sistema di datazione mesopotamico basato sui nomi di anno, con cui gli Annali condividono alcune caratteristiche. Questo tipo di datazione era stato utilizzato in Mesopotamia dal periodo accadico a quello paleo-babilonese ed era diffuso in Siria durante la prima metà del II

⁴⁸⁸ *in KAŠ.ŠUDUN // ŠU.DU₈.A // in ši-ga-ri₃m // a-na KÁ // ⁴En-lil // u-ru-iš* (RIME 2, E2.1.1.2 29-34, p. 14).

⁴⁸⁹ “li aggiogarono come buoi” (KBo III 34, I 16), ved. P. Dardano, *Aneddoto*, cit., pp. 32-33 con discussione del passo a p. 85.

⁴⁹⁰ § 121 e § 166, ved. H.A. Hoffner, *The Laws of the Hittites*, Leiden 1997.

⁴⁹¹ A tale riguardo ved. la discussione nell’Introduzione, § 5.

millennio a.C.⁴⁹², quindi anche all’epoca delle spedizioni di Ḫattušili. M.J.A. Horsnell⁴⁹³ ha rilevato che esistono numerose affinità cronologiche, linguistiche, tematiche e stilistiche tra le iscrizioni reali ed i nomi di anno, dimostrando che lo scopo principale di questi ultimi era la legittimazione e l’esaltazione del sovrano e solo secondariamente la datazione degli anni di regno. Questa finalità determinava il tipo di eventi scelti per caratterizzare il nome di un anno, ovvero i più importanti dal punto di vista militare, politico o religioso ed allo stesso tempo i più utili ai fini propagandistici. Gli Annali condividono sicuramente con i nomi di anno la funzione celebrativa e propagandistica, come confermerebbe la scelta dei temi (successi militari, *pietas religiosa*), ma mi pare ancora più significativo il fatto che gli Annali e i nomi di anno siano accomunati dalla condivisione sia di una terminologia comune⁴⁹⁴, sia di uno stile asciutto e sintetico con cui sono narrati gli eventi. È dunque possibile che, in seguito alle spedizioni militari di Ḫattušili in Siria, gli Ittiti abbiano scoperto questo sistema di datazione e lo abbiano rielaborato, creando un nuovo genere letterario.

L’idea di riunire il materiale relativo a più anni di regno di un sovrano in un unico testo resta però un’innovazione completamente ittita. Se si cercano le cause che possono aver spinto gli scribi di Ḫattušili a creare un nuovo genere letterario, bisogna ricordare che l’invenzione di un nuovo tipo

⁴⁹² Nomi di anno sono attestati a Mari (D. Charpin – N. Ziegler, cit., Flor.Mar. 5 [=Mémoires de NABU 6], pp. 57-64 e 257-260), Alalah (D.J. Wiseman, *Alalakh Tablets*, cit., p. 4) e Hana (A.H. Podany, *The Land of Hana*, Bethesda 2002).

⁴⁹³ Si veda M.J.A. Horsnell, *Why Year-Names? An Exploration into the Reasons for their Use*, Or NS 72 (2003), pp. 196-203.

⁴⁹⁴ L’espressione *damdam dákum* “sconfiggere” (Ro. 16 e 33) è attestata a Mari nei nomi di anno di Yahdun-Lim (D. Charpin – N. Ziegler, cit., Flor.Mar. 5 [=Mémoires de NABU 6], pp. 57-60: «Beniaminiti», «Tuttul» «Imar», «Terqa», «Nagar») e Zimri-Lim (D. Charpin – N. Ziegler, cit., Flor.Mar. 5 [=Mémoires de NABU 6], pp. 257-260: ZL 3, ZL 13, «Vittoria su Qarni-Lim») e ad Alalah in uno di Yarim-Lim (D.J. Wiseman, *Alalakh Tablets*, cit., p. 4); *şalmam şülüm* “dedicare una statua” (Ro. 44, Vo. 14, Vo. 17-18) ricorre nei nomi di anno di Zimri-Lim a Mari (D. Charpin – N. Ziegler, cit., Flor.Mar. 5 [=Mémoires de NABU 6], pp. 257-260: ZL 2 e ZL 8) e di Niqmepuh ad Alalah (D.J. Wiseman, *Alalakh Tablets*, cit., p. 4).

di iscrizione reale dipende principalmente dal volere di un sovrano, dalla situazione politica da cui proviene e in cui opera e dai suoi progetti⁴⁹⁵. Hattušili è il fondatore del regno ittita e si colloca quindi in una fase in cui non è ancora stata elaborata una tradizione locale, sia per quanto riguarda i generi letterari, sia per quanto riguarda un'ideologia regale propriamente ittita. L'assenza di una tradizione già canonizzata può essere una situazione favorevole per l'elaborazione di nuove forme espressive, ma allo stesso tempo può anche indurre a cercare spunti in altri repertori. Vediamo infatti che la neonata scuola scribale ittita da un lato sopperisce all'assenza di un'ideologia regale locale attingendo al repertorio mesopotamico di temi e immagini, dall'altro può riformularli liberamente all'interno di una nuova tipologia testuale -gli annali- realizzando così una composizione che combina tradizione e innovazione.

Non solo gli Annali, ma anche altri testi attribuibili all'Antico Regno testimoniano il fatto che questa è stata un'intensa fase di ricerca e sperimentazione, in cui non sono ancora definiti con precisione modelli e canoni espressivi⁴⁹⁶. A conferma di questo dato, ricordiamo che sono stati "inventati" in quel periodo vari generi letterari. Risale a quell'epoca il cosiddetto Testamento di Hattušili I (CTH 6), che può essere considerato il primo esempio di editto regale, e anche composizioni letterarie il cui tema centrale è basato su eventi storici, narrati però con un tono epico-leggendario: fra questi, ricordiamo ad esempio la leggenda di Zalpa (CTH 3), il testo dell'assedio della città di Uršu (CTH 7), il cosiddetto "testo dei cannibali" (CTH 17.1) e le *res gestae* di Hattušili (CTH 14-15), in cui si può ritrovare l'eco delle leggende sui sovrani accadici per quanto riguarda sia lo stile che i temi trattati⁴⁹⁷.

⁴⁹⁵ M. Liverani, *The Deeds of Ancient Mesopotamian Kings*, in J.M. Sasson (ed.), CANE vol. 4, New York 2000, pp. 2353-2366, spec p. 2355.

⁴⁹⁶ S. de Martino, *cit.*, StMed 12, p. 9.

⁴⁹⁷ H.G. Güterbock, in *History Historiography*, *cit.*, Leiden 1983, pp. 26 e sg.

Il successo della sperimentazione ideologica e letteraria avvenuta all'epoca di Hattušili sarà talvolta limitato all'Antico Regno. Un esempio è l'ideologia regale elaborata durante in questo periodo, che, infatti, è per molti aspetti diversa da quella più tarda. Dai documenti di Hattušili traspare che le qualità fondamentali richieste ad un re sono l'integrità morale, la saggezza, la compassione, ma anche il coraggio e la forza⁴⁹⁸. Si delinea così la figura di un sovrano eroico e allo stesso tempo saggio, come spesso è ritratto anche Sargon - il re ideale, il modello da emulare e superare - nelle leggende che ne esaltano le imprese⁴⁹⁹. La concezione di regalità espressa negli Annali è dunque per molti aspetti vicina a quella introdotta dai re accadici e successivamente diffusasi in particolar modo in Mesopotamia settentrionale. Infatti, come nelle iscrizioni celebrative dei sovrani dell'Alta Mesopotamia, CTH 4 esprime un'idea di prestigio e potere personali basati soprattutto sul valore militare⁵⁰⁰, mentre nei testi ittiti di epoca imperiale la legittimazione e il successo dei sovrani dipenderanno sempre più dal favore e dalla protezione degli dei⁵⁰¹.

Allo stesso modo, la documentazione finora disponibile indica che composizioni di carattere epico o leggendario, come quelle precedentemente citate, verranno in seguito abbandonate⁵⁰², mentre invece gli annali ebbero un successo che non si limitò all'Antico Regno. È possibile che il genere annalistico abbia avuto una tale fortuna presso gli Ittiti perché da essi creato appositamente in risposta a particolari esigenze e quindi percepito come un prodotto originale e rappresentativo della loro cultura, ma questa ipotesi meriterebbe ulteriori approfondimenti che esulano dallo scopo di questo lavoro.

⁴⁹⁸ H.A. Hoffner Jr., *cit.*, Or NS 49 (1980), pp. 299 e sg.

⁴⁹⁹ S. Franke, *Kings of Akkad: Sargon and Naram-Sin*, in J.M. Sasson (ed.), CANE vol. 2, New York 2000, pp. 831-841.

⁵⁰⁰ M. Liverani, *cit.*, CANE vol. 4, p. 2357.

⁵⁰¹ H.A. Hoffner Jr., *cit.*, Or NS 49 (1980), p. 299.

⁵⁰² Per quanto riguarda il testo dell'assedio di Uršu, si vedano le considerazioni di G. Beckman, *cit.*, JCS 47 (1995), pp. 32-33.

LEMMI ACCADICI

A

<i>abāku(m)</i>	3 sg. perf. G “sbaragliare”	<i>[i-tá]-ba-ak</i>	Vo. 21
<i>aḥāzu(m)</i> D	1 sg. perf. D “far rivestire”	<i>ú-tá-ah-ḥi-iz</i>	Ro. 40; Vo. 15
	stativo	<i>uh-hu-uz</i>	Ro. 42
<i>alāku(m)</i> “andare”	1 sg. pret. G	<i>al-lik</i>	Ro. 7, 9, 10, 23
		<i>al-li-ik</i>	Ro. 8
		<i>al-li-ik-ma</i>	Ro. 2, 4, 7, 30
		<i>al-lik-ma</i>	Ro. 31, 32; Vo. 2, 4
	3 sg. pret. G	<i>il-l[i]k</i>	Ro. 15
	3 sg. perf. G	<i>il-li-ik-ma</i>	Ro. [48]
	inf. G acc.	<i>it-ta-la-ak</i>	Ro. 15
		<i>it-tá-la-ak</i>	Ro. 21
		<i>a-la-kam</i>	Ro. 14
<i>ana</i> “contro, a, su, in”		<i>a-na</i>	Ro. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 18, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 32, 43, 44, [46], 4]7, 48; Vo. [2], 4, [5], 14, 16,
ved. anche s.v.			
<i>balātu(m),</i>			
<i>muḥḥu(m),</i>			
<i>pānu(m)</i>			

			1[8, 22, 24, 25	<i>duppuru(m)</i> “allontanare”	1 sg. pret. D	<i>ud-dáp-pi-ir</i>	Vo. 11, 12
<i>anāku</i> “io”		<i>a-n[a]-ku</i>	Vo. 17	E			
<i>annū(m)</i> “questo” nom.pl.		<i>an-nu-tum</i>	Ro. [4]3, 44, [46]	<i>ebēru(m)</i> “attraversare”	3sg. pret.G + pron.3sg.m.	<i>i-bi-ir-šu</i>	Vo. 18, 20
acc.pl.		<i>an-nu-ti</i>	Vo. 8	3sg. perf.G + pron.3sg.m.	<i>i-tab-bi-ir-šu</i>	Vo. 19	
				3 pl. perf. G	<i>i-tá-ab-ru</i>	Vo. 20	
B							
<i>bābu(m)</i> “fine”	acc.sg.	<i>ba-ba-am</i>	Ro. 37	<i>elū(m)</i> “dedicare”	1 sg. pret. Š	<i>ú-še-li</i>	Ro. 5, 6, 18, 20, 26, [4]3, 44, [46]; Vo. 4, 10, 14, 17, 18
(in <i>pānam u bābam</i>							
<i>ul tšū</i>)							
<i>balātu(m)</i>	stato ass.	<i>a-na ba-la-at</i>	Ro. 6, 10, 23, 29	<i>epēšu(m)</i> “fare”; “esercitare” in	3 sg. pret. G	<i>i-p[u-u]š</i>	Vo. 21
in <i>ana balat</i>				<i>šarrutta(m)</i>	3 pl. pret. G	<i>i-pu-uš-ma</i>	Vo. 14
“l’anno		<i>a-na ba-la-[a]t</i>	Ro. 31	<i>epēšu(m)</i>	3 sg. perf. G	<i>i-pu-šu</i>	Ro. 23
successivo”						<i>i-te-pu-uš</i>	Ro. 1; Vo. 5
D							
<i>dāku(m)</i>	1 sg. pret. G	<i>a-du-uk</i>	Ro. 16, 33	<i>epru(m)</i> “polvere”	acc. sg.	<i>ep-ra-am</i>	Ro. 35
“sconfiggere”							
in <i>damda(m)</i>				<i>erēbu(m)</i> “entrare”	3 sg. perf. G	<i>i-te-ru-ub</i>	Ro. 11
<i>dāku(m)</i>						<i>i-tá-ra-ab</i>	Ro. 48
<i>damdu(m)</i>	acc.sg. + poss. 3 sg.m.	<i>dá-am₇-dá-šu</i>	Ro. 16	<i>erēšu(m)</i>	3sg. pret. Gtn + pron.3sg.m.	<i>i-tá-a-ar-ra-</i>	Ro. 17
“sconfitta”	acc.sg. + poss. 3 pl.m.	<i>da-an¹-dá-šu-</i>	Ro. 33	<i>nu</i>		<i>aš-šu</i>	
<i>dumqu(m)</i> “bene”	acc.sg.	<i>du-um-qá-am</i>	Ro. 3	<i>etēqu(m)</i>	3 sg. perf. G	<i>i-te-ti-iq</i>	Ro. 34
				“attraversare”			

<i>ezēbu(m)</i> “lasciare”	3 sg. perf. G	<i>i-te-zī-ib</i>	Ro. 3					13, 15, 19, [2]0
H								
<i>halāqu(m)</i> “distruggere”	3 sg. pret. D	<i>ú-hal-liq</i>	Ro. 2, 9; Vo. 3	<i>irtu(m)</i> “riva”	stato costr.	<i>ir-t[i]</i>	Ro. 34	
	3sg. pret. D + pron.3sg.m.acc.	<i>ú-h[al-liq-iq]</i>	Ro. 2	<i>išātu(m)</i> “fuoco”	acc.sg.	<i>i-ša-tá-am</i>	Ro. 21	
		<i>ú-hal-liq-šu</i>	Ro. 4, 7, 24,	<i>išātu(m)</i> “fuoco”	acc.sg.	<i>i-ša-tam</i>	Vo. 21, 23	
		<i>ú-hal-liq-šu-ma</i>	30, 31	<i>ištu</i> “da”		<i>iš-tu</i>	Ro. 7, 8, 20; Vo. 10	
		<i>ú-hal-liq-qi</i>	Ro. 17					
	3 sg. pret. D cong. (?)	<i>u[h]-tal-liq-šu</i>	Vo. 23	<i>išū(m)</i> “avere”	3 sg. pret. G	<i>i-šu</i>	Ro. 37	
	3sg. perf. D + pron.3sg.m.acc.		Vo. 5	<i>itti</i> “con”		<i>it-ti-ia</i>	Ro. 12	
						<i>it-ti-šu-um-ma</i>	Ro. 33	
<i>hammaru(m)</i> (piccolo luogo di culto)	acc.pl.	<i>ha-am-ma-[ri]</i>	Ro. 39	<i>izuzzu(m)</i> “stare, schierarsi”	3 sg. perf. G	<i>it-ta-zī-iz</i>	Ro. 25	
<i>hulpalū(m)</i> “doppia ascia”	nom.pl. (invece di acc.)	^{GlS} <i>hu-ul-p[a-lu]</i>	Ro. 45		3 pl. perf. G	<i>it-t[a-zī-i]z</i>	Vo. 1	
	nom.sg. (invece di acc.)	^{GlS} <i>hu-ul-pa-ru'</i>	Ro. 45	K		<i>it-ta-zī-iz-zu</i>	Ro. 32	
I				<i>kalū(m)</i> “tutto”	nom.pl. + poss. 3pl.m.	<i>ka-lu-šu-nu</i>	Ro. 12	
<i>igāru(m)</i> “muro”	acc.pl.	<i>i-ga-ri</i>	Ro. 39	<i>kīdānu(m)</i> “fuori, esterno”	nom.sg. (invece di gen.)	<i>ki-da-nu</i>	Vo. 15	
	acc.sg.	<i>i-ga-ra</i>	Vo. 15		gen.sg.	<i>ki-da-nim</i>	Vo. 15	
<i>ina</i> “contro, da, in, su, con” ved. anche s.v.		<i>i-na</i>	Ro. 1, 2, 9, 10, 17, 23, 24, 33, 34, 3]5, [46], [4]6; Vo. [1],	<i>kīma</i> “come”		<i>ki-i-ma</i>	Ro. 34	
<i>pānum</i> e AŚ				<i>kīšatu(m)</i> “tutto, totalità”	stato costr.	<i>ki-ma</i>	Vo. 2	
						<i>ki-da'-at</i>	Ro. 19	

<i>kullūmu(m)</i> “mostrare”	1 sg. pret. D <i>ul</i> + 1 sg. pret. D (?)	<i>ú-ka-al-li-im</i> <i>ú-li-ka-al-li</i>	Vo. 24 Vo. 22
<i>kutallu(m)</i> “retro”	stato costr.	<i>ku-ta-al</i>	Ro. 39
L			
<i>leqū(m)</i> “prendere”	3 sg. perf G	<i>il-ta-aq-qé</i>	Ro. 27
M			
<i>māhāzu(m)</i> “cappella”	gen.sg.	[<i>ma-ha</i>]- <i>zi</i>	Ro. 40
<i>maialtu(m)</i> “letto”	nom.pl. (invece di acc.)	^{GIŚ} <i>ma-ia-al-tum</i>	Ro. 4[, Vo. 7]
	acc.sg.	^{GIŚ} <i>ma-ia-al-tam</i>	Ro. 42
<i>makkūru(m)</i> “proprietà”	acc.sg. + poss. 3 sg.m.	<i>ma-ak-ku-ur-šu</i>	Ro. 36
<i>malū(m)</i> D “intarsiare”	1 sg. perf. D	<i>um-ta-al-li</i> <i>un-da-al-li</i>	Ro. 10 Ro. 36
<i>mamma ul</i> “nessuno”		<i>ma-am-ma ú-ul</i>	Vo. 18
<i>mimma</i> “tutto”		<i>mi-im-ma</i>	Ro. 25
<i>mimma ul</i> “niente”		<i>mì-im-ma ú-ul</i>	Vo. 21

<i>mīnu(m)</i> “cosa?” (probabile errore per <i>mimma</i>)	acc.sg.	<i>mi-nam</i>	Ro. 3
<i>muḥḥu(m)</i>	gen.sg. + pron. 3 sg.m.	<i>a-na mu-ḥi-šu</i>	Ro. 36
in <i>ana muḥḥi-</i> “sopra”			
<i>mūšu(m)</i> “notte”	gen.sg.	<i>mu-u-[ši-ma]</i>	Ro. 48
N			
<i>nadānu(m)</i> “dare”	1 sg. pret. G + pron.3pl.dat. 3 sg. perf. G	<i>ad-din-šu-nu-ti</i> [i]t-ta-dī<<- in>>	Ro. 3 Ro. 22
<i>nadū(m)</i> “appicare” in <i>išāta(m)</i> <i>nadū(m)</i>	3 sg. perf. G	<i>it-ta-dī</i>	Vo. 21, 23
<i>nakāru(m)</i> “ribellarsi”	3 sg. pret. G 3 pl. perf. G	<i>ik-ki-ir-ma</i> <i>it-ta-ak-ru</i>	Ro. 30 Ro. 12
<i>nakāsu(m)</i> “tagliare”	3 sg. perf. G 3sg.perf.G + pron. 3sg.acc.	<i>it-ta-ki-i[s</i> <i>it-ta-ki-šu'</i>	Ro. 47 Ro. 46
<i>napāšu(m)</i> “soddisfare” in <i>libba(m)</i>	3 sg. perf. D	<i>ú-tap-pí-iš</i>	Ro. 24
<i>napāšu(m)</i>			

<i>narāmu(m)</i> “amato”	stato costr.	<i>na-ra-am</i>	Ro. 13
<i>našāru(m)</i> “espropriare”	1 sg. perf. G + pron. 3.sg.m.acc.	<i>at-ta-šar-šu</i>	Ro. 18
<i>nekelmū(m)</i> “guardare fieramente”	1sg. perf. N + pron. 3sg.m.acc.	[<i>at-ta-na</i>]- <i>ak- la-mu-šu</i>	Vo. 3
<i>nēmedu(m)</i> “schienale”	gen.sg.	<i>né-me-dí</i>	Ro. 41

P

<i>pānu(m)</i> “inizio” in	acc.sg.	<i>pa-na-am</i>	Ro. 37
<i>pānam u bābam ul</i>	gen.sg. + pron. 1 sg.	<i>a-na pa-ni-ia</i>	Ro. 16, 29
<i>īšū; in ana/ina</i>	gen.	<i>a-na pa-ni-šu</i>	Ro. 32
<i>pāni-</i> “di fronte, contro”	gen.sg. + pron. 3sg.m. gen.	<i>i-na pa-ni-šu</i>	Ro. 14, 15

<i>paṭāru(m)</i> “sciogliere”	3 sg. pret. G	<i>ip-tur-ma</i>	Vo. 13
----------------------------------	---------------	------------------	--------

<i>petū(m)</i> “aprire”	3 sg. perf. G	<i>ip-ta-te</i>	Ro. 29
	3 pl. perf. G	<i>ip-ta-tù</i>	Ro. 15

Q

<i>qablu(m)</i> “cintura”	acc.pl. + poss. 3pl.m.	<i>qáb-li-šu-nu</i>	Vo. 12
<i>qaqqaru(m)</i> “suolo”	gen.sg + poss. 3sg.m.	<i>qa-aq-qa-ri-šu</i>	Ro. 17

N

<i>qātamma</i> “allo stesso modo”		<i>qà-ta-am-[m]a</i>	Vo. 12
<i>qātu(m)</i> “mano”	acc.sg. + poss. 3 sg.m.	<i>qa-sú</i>	Ro. 14
	acc.sg. + poss. 3 sg.m.	<i>qa-a[s-s]ú</i>	Ro. 30
	acc.pl. + poss. 3 pl.m.	<i>qa-ti-šu-nu</i>	Vo. 12
<i>qinnatu(m)</i> “parte posteriore”	stato costr.	<i>qí-in-na-at</i>	Ro. 25
<i>qutru(m)</i> “fumo”	acc.sg.	[<i>qu-u</i>]t-ra	Vo. 22
		<i>qu-ut-ra</i>	Vo. 23

R

<i>ratāpu(m)</i> “cominciare a” (+ inf.)	3 sg. pret. G	<i>ir-tú-up</i>	Ro. 14, 28
<i>riāḥu(m)</i> “rimanere”	3 sg. perf. G + I sg. dat.	<i>ir-te-ḥa</i>	Ro. 12
<i>rittu(m)</i> “zampa”	gen.sg. + poss. 3sg.m.	<i>ri-it-ti-šu</i>	Ro. 35

S

<i>sūnu(m)</i> “grembo”	gen.sg. + poss. 3sg.m.	<i>sú-ú-ni-šu</i>	Ro. 13
-------------------------	------------------------	-------------------	--------

Ş

<i>şabātu(m)</i> “prendere”	3 sg. pret. G	<i>iş-bat-ma</i>	Ro. 14
	3 sg. perf. G	<i>iş-şa-bat</i>	Ro. 30
<i>şamādu(m)</i> “aggiogare”	1 sg. perf. G	<i>as-şa-am-mi-id</i>	Vo. 25

š*ša* “di”*ša*

Ro. 1, 26, 27,
38, 39, 41,
42, 43, 4]5;
Vo. 6, 7, 8, 9,
11, 12, 15,
1]6, 20, 24

ša “che”*ša*

Ro. 25

šakānu(m) “porre”
1 sg. perf. G
3 sg. pret.G +
pron.3sg.m.acc.
3 sg. perf.G +
pron.3pl.m.acc.

aš-tá-kán
iš-ku-un-šu
iš-ta-ka-an-šu-
nu

Vo. 14

Ro. 13

Vo. 13

šamū(m) “cielo”*ša-me-e*

Vo. 13, 24

šapāku(m)
“accumulare” in
epra(m) *šapāku(m)*

iš-ša'-pa-ak-šu

Ro. 35, 36

šaplu(m) “sotto”*ša-pal*

Vo. 13

šertu(m)
“punizione”

še-er-ti

Ro. 14

šu “egli”*šu-ū-ma*

Ro. 21

šunu “essi, questi”
nom.
acc.

šu-nu

Ro. 22

šu-nu<-ti>

Ro. 28

T*Tabarna**Ta-ba-ar-na* Ro. 1, 13;
Vo. 1, 9, 19,*Ta-bá-ar-na* 22
Vo. 11

tāḥāzu(m)
“battaglia”

acc.sg.

tá-ḥa-za-am Ro. 23*tamlū* “intarsio”*tam-lu-ú* Ro. 40, 41*tāru(m)* “tornare”

1 sg. perf. G + vent.

at-tù-ra-am Ro. 22

3 sg. perf. G + vent.

it-tù-ra-am Ro. 20

3 pl. perf. G

it-tu-ru Ro. 22

inf. + poss. 1sg.

tá-a-ri-i-a Ro. 9**U***u* “e”

ù Ro. 2, 5, 10,
11, 14, 16,
18, 19, 22,
[27], [28],
32, 36, 39,
40, [41]; Vo.
2, 3, 12, 14,
17, 19, 23, 24

ú Ro. 37

ubāru(m)
“straniero”

acc.sg. + poss. 3 sg.m.

ub-ra-šu Ro. 27

ul “non”

ú-ul Ro. 2, 17,
[3]7; Vo. 18,
21

ullu(m) “bue” (?) acc.sg.

ul-lam Vo. 8

ummānu(m) acc.pl. + poss. 1sg.
“guarnigione”

um-ma-na-ti-ia Ro. 3

ūmu(m) “giorno” gen.pl.

u,-ma-ti-ma Ro. 34

W

wabālu(m) 1 sg. pret. G + vent.
“portare via”

ub-la Ro. 11, 16
ub-lam Ro. 25; Vo.

ub-lam-[ma] 10

3 sg. pret. Š + vent.

ú-še-bi-la-am- Vo. 6

ma Vo. 16

Inf. Gtn acc.

i-ta-ab-bu-la Ro. 28

N

FORME IDEOGRAFICHE

A

ALAM “statua”

ALAM

Ro. 4]4,
4[4]; Vo. 14,
17

ALAM^{H1.A}

Ro. 39

AMA.AR.GI
“*andurāru*”

AMA.AR.GI-šu-
nu Vo. 14

^{NA4}ARA₅ “macina”

^{NA4}ARA₅ Vo. 11

AŠ “da”

AŠ Vo. 11, 12

^{NA4}AŠ.NU₁₁.GAL
“alabastro”

^{NA4}AŠ.NU₁₁.GAL Vo. 17

B
GIŠBANŠUR
“tavola”

GIŠBANŠUR Ro. 40, 41;
Vo. 7

D

DINGIR “dio”

DINGIR^{MES} Ro. 18; Vo.

8

DINGIR^{MES}-šu Ro. 4, 5, 19;
Vo. 3

Nom.pl. (invece di *[DINGIR^{MES}]-[n]u* Vo. 15
acc.)

DUMU "figlio"	[DUMU]	Ro. 1	GUD ^{HLA}	Ro. 11, 27
DUMU.MUNUS "figlia"	DUMU.MUNUS	Ro. 43	I GIŠIG "porta"	GIŠIG Ro. 40
E É "tempio, casa"	É	Ro. 5, 6, 10, 20, 44, [46]	ÍR "servo"	ÍR ^{MEŠ} -šú Vo. 12
EGIR "dietro, dopo"	EGIR-ia	Ro. 11	ÍR ^{MEŠ} -tum "servitù"	ÍR ^{MEŠ} -ti-ia Ro. 22
	EGIR-šu	Ro. 7; Vo. 19	ITU "mese"	
EN "signore"	EN	Ro. 37, 38	K KÁ "porta"	KÁ Vo. 5, 15
ÉRIN "truppe"	ÉRIN ^{MEŠ}	Ro. 3, 32; Vo. 20	GIŠKÁ.GAL "porta urbica"	GIŠKÁ.GAL-šu Ro. 29
	ÉRIN ^{MEŠ} -šu	Vo. 19	KI.MIN "ugualmente"	KI.MIN Ro. 4
G GÉME "serva"	G[ÉM]E ^{MEŠ} -šú	Vo. 11	KÙ.BABBAR "argento"	KÙ.BABBAR Ro. 5, 39, 41, 44, 45; Vo. 7, 9, 15, 16
GIŠGIGIR "carro"	GIŠGIGIR	Vo. 16		KÙ.BABBAR-šu Ro. 37
	GIŠGIGIR ^{MEŠ}	Ro. 26		
GÌR "piede"	GÌR-šu	Vo. 19	KÙ.GI "oro"	KÙ.GI Ro. 37, 39, 40, 41, 42, 44, 45; Vo.
	GÌR ^{MEŠ}	Vo. 20		
GIŠGU.ZA "trono"	GIŠGU.ZA	Ro. 41		6, 7, 14
GUD "bue"	GUD	Ro. 5, 38; Vo. 8	KUR "paese"	KUR Ro. 26
			gen.sg.	KUR-ti-ia Ro. 11

	KUR ^{HI.A}	Ro. 12, 25	N	NA ₄ “pietra”	NA ₄	Ro. 42	
	KUR ^{HI.A} -šu	Ro. 2					
LÚKÚR “nemico”	LÚKÚR	Ro. 11	NÍG.GA	“proprietà”	NÍG.GA-šu	Vo. 5	
L			S	SAG.DU “testa”	SAG.DU- <i>ad</i>	Ro. 28	
LÚ “uomo”	LÚ ^{MEŠ}	Ro. 28			SAG.DU- <i>sú</i>	Ro. 4]7; Vo. 9	
LUGAL “re”	LUGAL	Ro. 42; Vo. 16, 22, 23, 24	SIG ₅	“bene”	SIG ₅	Ro. 10	
LUGAL GAL “Gran Re”	LUGAL GAL	Ro. 1, 13, 24, 34; Vo. 1, 9, 11, 16, 22.	Š	ŠÀ “cuore, interno”	acc.sg.	ŠÀ- <i>ba-šu</i>	Ro. 24
LUGAL- <i>uttum</i> “regalità”	acc.sg.	LUGAL- <i>ut-ta</i>			ŠÀ	[ŠÀ]	Vo. [1]
		Ro. 1	ŠEŠ	“fratello”		[ŠEŠ- <i>ša</i>]	Ro. 1
M			ŠU	“mano”	ŠU ^{MEŠ} - <i>ši-na</i>	Vo. 11	
GIŠMÁ “barca”	GIŠMÁ	Vo. 9	T	GIŠTUKUL “arma”	GIŠTUKUL	Ro. 16	
GIŠMAR.GÍD.DA “carro”	GIŠMAR.GÍD.DA	Vo. 6, 25			[GIŠTUKUL]	Ro. 45	
MÈ “battaglia”	MÈ	Ro. 15; Vo. 5	U	UDU “pecora”	UDU ^{HI.A}	Ro. 11	
MU “anno”	MU.]1.KAM	Ro. 46			UDU ^{HI.A} -šu	Ro. 27	
			UR.MAH	“leone”	UR.MAH	Ro. 34, 3[5; Vo. 2	
			URU	“città”	URU nom.sg.	URU- <i>lum</i>	
						Ro. 12	

	gen.sg.	URU- <i>lim</i> URU- <i>ia</i>	Ro. 46 Vo. 6	UTU di Arinna	^d UTU ^{URU} TÚL- <i>na</i> ^d UTU ^{URU} <i>A-ri-in-na</i>	Ro. 5, 18, 26, 43; Vo. 13, 14, 17, 18 Vo. 4
Z		^{NA4} ZA.GÌN	Ro. 45	ANTROPONIMI		
		“lapislazzuli”				
TEONIMI				Sargon	LUGAL- <i>ki-ni-šu</i>	Vo. 20
Adalur		^d <i>A-da-lu-ur</i>	Ro. 38	Tawananna	^f <i>Ta-w[a-na-an-na]</i>	Ro. 1
Allatum		^d <i>Al-la-tum</i> ^d <i>Al-la-tim</i>	Ro. 38 Ro. 43	TOPONIMI		
Hepat		[^d <i>Hé-pát</i>]	Ro. 44	Abbaia	^{URU} <i>Ab-ba-ia</i>	Ro. 26
Liluri		^d <i>Li-lu-ri</i>	Ro. 38	Adalur	^{ḪUR.SAG} <i>A-da-lu-ur</i>	Ro. 33
Mezzulla		^d <i>Me-ez-zu-ul-la</i> ^d <i>Mé-ez-zu-ul-la</i>	Ro. 6, 44 Ro. 20	Alahha	^{URU} <i>A-la-ah-ha</i>	Ro. 30
Nikatiti		^d <i>Ni-ka-ti-ti</i>	Ro. 19	Alalah	^{URU} <i>Al-ḥa-al-ḥa</i>	Ro. 6
U		^d U ^d U EN <i>ar-ma-ru-uk</i> ^d U EN <i>Ha-la-ap</i>	Ro. 5, [46]; Vo. 22, 24 Ro. 37 Ro. 38	Aranhapila	^{ḪUR.SAG} <i>A-ra-an-ḥa-pí-la</i>	Ro. 19
UTU		^d UTU	Ro. 13, 25, 30; Vo. 1, 10	Arinna	^{URU} TÚL- <i>na</i> ^{URU} <i>A-ri-in-na</i>	Ro. 5, 18, 26, 43; Vo. 1[3], 14, 17, 18 Vo. 4
UTU del cielo		^d UTU <i>ša-me-e</i>	Vo. 24	Arzawa	^{KUR} <i>Ar-za-ú-i</i>	Ro. 10

Hahhum	^{URU} <i>Ha-ah-ji</i>	Vo. 2[, 4, 8, 10, 20, 23, 24]	Taunaga	^{URU} <i>Ta-ú-na-ga</i>	Ro. 46
Halap	^{URU} <i>Ha-la-ap</i>	Ro. 32, 38	Tikunaia	^{URU} <i>It'-ku-na-ia</i>	Vo. 16
Hanikalbat	^{KUR} <i>Ha-ni-kal-bat</i>	Ro. 11	Tišhiniya	^{URU} <i>Ti-iš-hi-ni-ia</i>	Ro. 9
Haššu	^{URU} <i>Ha-aš-šu</i> ^{URU} <i>Ha-[aš]-šu</i> ^{URU} <i>Ha-aš-šu-wa</i> ^{URU} <i>Ha-aš-ši</i>	Ro. 32 Ro. 43 Ro. 35 Vo. 22	Ullum	^{URU} <i>Ul-lu-um-ma</i> ^{URU} <i>Ul-lu-um</i>	Ro. 15, 17 Ro. 20
Hatti	^{URU} <i>KÙ.BABBAR-ti</i> ^{URU} <i>Ha-at-ti</i>	Ro. 1, 12, 22, 36 Vo. 6	Uršu	^{URU} <i>Ur-šu</i> ^{KUR} <i>Ur-šu</i>	Ro. 7 Ro. 9
Ikakališ	^{URU} <i>I-kà-ka-li-iš</i>	Ro. 8	Zalpar	^{URU} <i>Za-al-pá-ar</i>	Ro. 4
Nenašša	^{URU} <i>Ne-na-aš-ša</i>	Ro. 14	Zarunti	^{URU} <i>Za-ru-un-ti</i>	Ro. 31
Parmanna	^{URU} <i>Pa-ar-ma-an-na</i> [^{URU} <i>Pár-[ma-a]n-na</i>	Ro. 28 Ro. 29	Zippašna	^{URU} <i>Zi-ip-pa-aš-na</i> ^{URU} <i>Zi-paš-na</i> ^{URU} <i>Zi-paš-n]a</i>	Ro. 47 Vo. 3 Vo. 2
Puran	^{ID} <i>Pu-ra-an</i>	Ro. 34	NUMERALI		
Puratta	^{ID} <i>Pu-ra-at-ta</i>	Vo. 18	1		
Šallahšuwa	^{URU} <i>Šal-la-ah-šu-wa</i>	Ro. 21	1 <i>1-en</i> <i>iš-te-et</i> ^{KAM} <i>1</i>		
Šanaħuitta	^{URU} <i>Ša-ħu-it-ta</i> ^{URU} <i>Ša-na-ħu-ut</i>	Ro. 2 Ro. 23, 24	Ro. 40, 41, 42, 45; Vo. 7, 8, 9, 16 Ro. 12 Ro. 18 Ro. 46		
Takšana	^{URU} <i>Ta-ak-ša-na-a</i>	Ro. 27			

	2	Ro. 38, 39, 41, 42, 44, 45; Vo. [6], 7, 17
	2-šu	Ro. 3, 16
	2-šu-ma	Ro. 16
3	3	Ro. 4, 41, [44]
	3-šú	Vo. 5
5	5 ^{KAM}	Ro. 23
6	6 ^{KAM}	Ro. 24
7	7	Ro. 18
9	9	Ro. 5
13	[13]	Ro. 39

Abbreviazioni

AbB 2	R. Frankena, <i>Altbabylonische Briefe aus dem British Museum</i> , Leiden 1966
AfO	<i>Archiv für Orientforschung</i>
AHw	W. von Soden, <i>Akkadisches Handwörterbuch</i> , Wiesbaden 1959-1981
ALT	D.J. Wiseman, <i>The Alalakh Tablets</i> , London 1953
AnOr	<i>Analecta Orientalia</i> , Roma
AOAT	<i>Alter Orient und Altes Testament</i> , Neukirchen-Vluyn
AoF	<i>Altorientalische Forschung</i>
ARM	<i>Archives Royales de Mari</i>
AS ₄	W. von Soden – W. Röllig, <i>Das akkadische Syllabar</i> , 4a edizione, Roma 1991
ASVOA	<i>Atlante Storico del Vicino Oriente Antico</i>
BBVO	<i>Berliner Beiträge zum Vorderen Orient</i> , Berlin
BibMes	<i>Bibliotheca Mesopotamica</i> , Malibu
BiOr	<i>Bibliotheca Orientalis</i>
CAD	<i>The Assyrian Dictionary of the University of Chicago</i>
CANE	<i>Civilizations of the Ancient Near East</i>
CRRAI	<i>Compte Rendu de la ... Rencontre Assyriologique Internationale</i>
CTH	E. Laroche, <i>Catalogue des Textes Hittites</i> , Paris 1971
EVO	<i>Egitto e Vicino Oriente</i>
FAOS	<i>Freiburger Altorientalische Studien</i> , Stuttgart
Flor.Mar.	<i>Florilegium Marianum</i>
GAG	W. von Soden, <i>Grundriss der akkadischen Grammatik</i> , AnOr 33, Roma 1995
HANES	<i>History of the Ancient Near East Studies</i> , Padova
HdOr	<i>Handbuch der Orientalistik</i> , Leiden
HSS	<i>Harvard Semitic Studies</i> , Atlanta
HZI	C. Rüster – E. Neu, <i>Hethitisches Zeichenlexikon</i> , Wiesbaden

1989	
HHw	J. Tischler, <i>Hethitisches Handwörterbuch</i> , Innsbruck 2001
JAC	<i>Journal of Ancient Civilizations</i>
JAOS	<i>Journal of the American Oriental Society</i>
JCS	<i>Journal of Cuneiform Studies</i>
JESHO	<i>Journal of Economic and Social History of the Orient</i>
JIES	<i>Journal of Indo-European Studies</i>
JKF	<i>Jahrbuch für Kleinasiatische Forschung</i>
JNES	<i>Journal of Near Eastern Studies</i>
KBo	<i>Keilschrifttexte aus Boghazköi</i> , Leipzig e Berlin
KUB	<i>Keilschrifturkunden aus Boghazköi</i> , Berlin
LAPO	<i>Littératures Anciennes du Proche-Orient</i> , Paris
MARI	<i>Mari Annales de Recherches Interdisciplinaires</i> , Paris
MC	<i>Mesopotamian Civilizations</i> , Winona Lake
MDOG	<i>Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft</i>
MVAeG	<i>Mitteilungen der Vorderasiatisch-Ägyptischen Gesellschaft</i> , Darmstadt
NABU	<i>Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires</i>
OA	<i>Oriens Antiquus</i>
OLA	<i>Orientalia Lovaniensia Analecta</i> , Leuven
Or NS	<i>Orientalia Nova Series</i>
PdP	<i>La Parola del Passato</i> , Napoli
RHA	<i>Revue Hittite et Asianique</i>
RA	<i>Revue d'Assyriologie</i>
RGTC	<i>Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes</i>
RGTC 4	K. Nashef, <i>Die Orts- und Gewässernamen der altassyrischen Zeit</i> , Wiesbaden 1991
RGTC 6	G.F. del Monte – J. Tischler, <i>Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte</i> , Wiesbaden 1978
RIMA	<i>The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Assyrian Periods</i>
RIMA 1	A.K. Grayson, <i>Assyrian Rulers of the Third and Second Millennia BC (to 1115 BC)</i> , Toronto 1987
RIMA 2	A.K. Grayson, <i>Assyrian Rulers of the Early First Millennium B.C. I (1114-859 B.C.)</i> , Toronto 1991
RIME	<i>The Royal Inscriptions of Mesopotamia, Early Periods</i>
RIME 2	D.R. Frayne, <i>Sargonic and Gutian Period</i> , Toronto 1993
RIME 4	D.R. Frayne, <i>The Old Babylonian Period (2003-1595 B.C.)</i> , Toronto 1990
RIA	<i>Reallexikon der Assyriologie</i>
SCCNH	<i>Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians</i> , Bethesda
SCO	<i>Studi Classici e Orientali</i>
SEL	<i>Studi Epigrafici e Linguistici</i>
SMEA	<i>Studi Micenei ed Egeo-Anatolici</i>
StBoT	<i>Studien zu den Boğazköy-Texten</i> , Wiesbaden
StMed	<i>Studia Mediterranea</i> , Pavia
StOr	<i>Studia Orientalia</i> , Helsinki
TH	<i>Texte der Hethiter</i> , Heidelberg
TUAT	<i>Texte aus der Umwelt des Alten Testaments</i>
UF	<i>Ugarit Forschungen</i>
VAB	<i>Vorderasiatische Bibliothek</i>
VAB 6	A. Ungnad, <i>Babylonische Briefe aus der Zeit der Hammurapi-Dynastie</i> , Leipzig 1914.
VO	<i>Vicino Oriente</i>
ZA	<i>Zeitschrift für Assyriologie</i>
ZDMG	<i>Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft</i>

- H.-P. Adler, *Das Akkadische des Königs Tušratta von Mitanni*, AOAT 201, Neukirchen-Vluyn 1976.
- B. Alkim, *The Amanus Region in Turkey: New Light on the Historical Geography and Archaeology*, Archaeology 22 (1969), pp. 280-289.
- S. Alp, *Die Sozialen Klasse der NAM.RA-leute und ihre hethitische Bezeichnung*, JKF 1 (1950), pp.113-135.
- M. Anbar, *Recensione a MARI 4*, BiOr 44 (1987), pp. 173-185.
- A. Archi, *The Former History of Some Hurrian Gods*, in S. Alp – A. Süel (eds.), *Acts of the IIIrd International Congress of Hittitology*, Ankara 1998, pp. 39-44.
- A. Archi, *Hattušili I and the Treaty with Talmi-Šarruma of Aleppo Again*, NABU 1999/40.
- A. Archi, *Hittite and Hurrian Literatures: an Overview*, in J.M. Sasson (ed.), CANE vol. 4, New York 2000, pp. 2367-2377.
- J. Aro, *Remarks on the Language of the Alalakh Texts*, AfO 17 (1954-56), pp. 361-365.
- J. Aro, *Studien zur mittelbabylonischer Grammatik*, StOr 20, Helsinki 1955.
- P. Artzi – A. Malamat, *The Great King. A Preminent Royal Title in Cuneiform Sources and in the Bible*, in M.E. Cohen et al. (eds.), *The Tablet and the Scroll. Near Eastern Studies in Honor of W.W. Hallo*, Bethesda 1993, pp. 28-38.
- M.C. Astour, *Hattušiliš, Halab and Hanigalbat*, JNES 31 (1972), pp. 102-109.
- M.C. Astour, *The North Mesopotamian Kingdom of Ilanzura*, in G.D. Young (ed.), *Mari in Retrospect: Fifty Years of Mari and Mari Studies*, Winona Lake 1992, pp. 1-33.
- M.C. Astour, *Haššu and Hašwan: a Contribution to North Syrian History and Geography*, UF 29 (1997), pp. 1-66.
- K. Balkan, *Letter of King Anum-Hirbi of Mama to King Warshama of Kanish*, Ankara 1957.
- L. Bayun, *Remarks on Hittite Traditional Literature*, JAC 10 (1995), pp. 21-32.
- G. Beckman, *Mesopotamians and Mesopotamian Learning at Hattuša*, JCS 35 (1983), pp. 97-114.
- G. Beckman, *The Siege of Uršu Text*, JCS 47 (1995), pp. 23-34.
- J. A. Belmonte Marín, *Die Orts- und Gewässernamen der Texte aus Syrien in 2. Jt. v. Chr.*, RGTC 12/2, Wiesbaden 2001.
- K. Bittel, *Hattusha, the Capital of the Hittites*, New York 1970.
- M. Bonechi – A. Catagnoli, *Ha-zu/su-wa-an^{ki} nei testi di Ebla*, NABU 1990/29.
- T. Bryce, *The Major Historical Texts of Early Hittite History*, Queensland 1983.

- T. Bryce, *The Kingdom of the Hittites*, Oxford 1998.
- T. Bryce, *Life and Society in the Hittite World*, Oxford 2002.
- G. Buccellati, *A Structural Grammar of Babylonian*, Wiesbaden 1996.
- G. Bunnens, *Was There a Military Officer Named Zukraši in the Alalakh Texts?*, Abr-Nahrain 32 (1996), pp. 96-97.
- H. Cancik, *Mythische und historische Wahrheit*, Stuttgart 1970.
- H. Cancik, *Die hethitische Historiographie*, in AA.VV., *Die Hethiter und ihr Reich. Das Volk der 1000 Götter*, Bonn 2002, pp. 74- 77.
- O. Carruba, *Beiträge zur mittelhethitischen Geschichte I. Die Tuthalijas und die Arnuwandas*, SMEA 18 (1977), pp. 137-174.
- O. Carruba, *Anittae Res Gestae*, StMed 13, Pavia 2003.
- D. Charpin, *Les décrets royaux à l'époque Paléo-Babylonienne, à propos d'un ouvrage récent*, AfO 34 (1987), pp. 36-44.
- D. Charpin, *L'akkadien des lettres d'Ilân-ṣurâ*, in M. Lebeau – P. Talon (eds.), *Reflets des deux fleuves. Volume de mélange offert à A. Finet*, Akkadica 6, Leuven 1989, pp. 31-40.
- D. Charpin, *L'andurârum à Mari*, MARI 6, Paris 1990, pp. 253-270.
- D. Charpin, *La version mariote de l'«insurrection générale contre Narâm-sîn»*, in D. Charpin – J.-M. Durand, *Recueil d'études à la memoire de M.-T. Barrelet*, Flor.Mar. 3 (=Mémoires de NABU 4), Paris 1997, pp. 9-18.
- D. Charpin – J.-M. Durand, *La prise du pouvoir par Zimri-Lim*, MARI 4, Paris 1985, pp. 293-343.
- D. Charpin – N. Ziegler, *Mari et le Proche-Orient à l'époque amorrite. Essai d'histoire politique*, Flor.Mar. 5 (=Mémoires de NABU 6), Paris 2003.
- B. J. Collins, *§ 54 of the Hittite Laws and the Old Kingdom Periphery*, Or NS 56 (1987), pp. 136-141.
- B.J. Collins, *Hattušili I, the Lion King*, JCS 50 (1998), pp. 15-20.
- F. Cornelius, *Die Annalen Hattušiliš I.*, Or NS 28 (1959), pp. 292-296.
- S. Dalley et al., *The Old Babylonian Tablets from Tell al Rimah*, Hertford 1976.
- P. Dardano, *L'aneddoto e il racconto in età antico ittita*, Roma 1997.
- P. Dardano, “*La main est coupable*”, “*le sang devient abondant*”: *sur quelques expressions avec des noms de parties et d'éléments du corps humain dans la littérature juridico-politique de l'Ancien et du Moyen Royaume hittite*, Or NS 71 (2002), 333-392.
- G.F. del Monte – J. Tischler, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, RGTC 6, Wiesbaden 1978.
- G.F. del Monte, “*E gli dei camminano davanti a me...*”, EVO 9 (1986), pp. 59-70.
- G.F. del Monte, *L'annalistica ittita*, Brescia 1993.
- S. de Martino, *Alcune osservazioni su KBo III 27*, AoF 18 (1991), pp. 54-66.

S. de Martino, *Il regno hurrita di Mittani: profilo storico politico*, in AA.VV., *La civiltà dei Hurriti*, PdP 55, Napoli 2000, pp. 68-102.

S. de Martino, *Il "canto della liberazione": composizione letteraria bilingue hurrico-ittita sulla distruzione di Ebla*, in AA.VV., *La civiltà dei Hurriti*, PdP 55, Napoli 2000, pp. 296-320.

S. de Martino, *The Military Exploits of the Hittite King Hattušili I in Lands Situated Between the Upper Euphrates and the Upper Tigris*, in P. Taracha (ed.), *Silva Anatolica (Fs M. Popko)*, Warsaw 2002, pp. 77-85.

S. de Martino, *Annali e Res Gestae antico ittiti*, StMed 12, Pavia 2003.

S. de Martino, *Gli Ittiti*, Roma 2003.

S. de Martino – F. Imparati, *La "mano" nelle più significative espressioni idiomatiche ittite*, in L. Agostiniani et al. (a cura di), *do-ra-qe pe-re Studi in onore di Adriana Quattordio Moreschini*, Pisa 1998, pp. 175-185.

J. de Roos, *Rhetoric in the S.C. Testament of Hattusilis I*, in W.H. van Soldt (ed.), *Veenhof Anniversary Volume*, Leiden 2001, pp. 401-406.

M. Dietrich – O. Loretz, *Die Inschrifte der Statue des Königs Idrimi von Alalah*, UF 13 (1981), pp. 201-269.

G. Dossin, *Une mention de Hattusa dans une lettre de Mari*, RHA 5 (1939), pp. 70-76.

G. Dossin, *Les noms d'années et d'éponymes dans les «archives de Mari»*, in A. Parrot (ed.), *Studia Mariana*, Leiden 1950, pp. 51-61.

x

G. Dossin, *L'inscription de fondation de Yaḥdun-Lim, roi de Mari*, Syria 32 (1955), pp. 1-28.

G. Dossin, *La valeur syllabique AM du signe PI*, RA 61 (1967), pp. 19-22.

G. Dossin, *Documents de Mari*, Syria 48 (1971), pp. 1-19.

J.-M. Durand, *Trois études sur Mari*, MARI 3, Paris 1984, pp. 127-180.

J.-M. Durand, *Rois de Syrie du nord*, NABU 1988/2, pp. 2-3.

J.-M. Durand, *Unité et diversité au Proche-Orient à l'époque amorrite*, D. Charpin – F. Joannès (éds.), *La circulation des biens, des personnes et des idées dans le Proche-Orient ancien*, CRRAI 38, Paris 1992, pp. 97-128.

J.-M. Durand, *Les documents épistolaires du palais de Mari*, LAPO 16-17-18, Paris 1998.

J.W. Durham, *Studies in Boğazköy Akkadian* (Ph. D. Dissertation), Cambridge 1976.

A. Falkenstein, *Die neusumerischen Gerichtsurkunden*, München 1956-1957.

M. Falkner, *Studien zur Geographie des alten Mesopotamien*, AfO 18 (1957), pp. 31-34.

M. Forlanini, *Remarques géographiques sur les textes cappadociennes*, Hethitica 6 (1985), pp. 45-67.

M. Forlanini – M. Marazzi, *Atlante storico del Vicino Oriente antico*, Heft 4.3: *Anatolia: l'impero Hittita*, Roma 1986.

M. Forlanini, *La regione del Tauro nei testi hittiti*, VO 7 (1988), pp. 129-169.

S. Franke, *Königsinschriften und Königsideologie: die Könige von Akkade zwischen Tradition und Neuerung*, Münster-Hamburg 1995.

S. Franke, *Kings of Akkad: Sargon and Naram-Sin*, in J.M. Sasson (ed.), CANE vol. 2, New York 2000, pp. 831-841.

D. Frayne, *The Old Babylonian Period (2003-1595 B.C.)*, RIME 4, Toronto 1990.

D.R. Frayne, *Sargonic and Gutian Period*, RIME 2, Toronto 1993.

J. Friedrich, *Hethitisches Elementarbuch*, Heidelberg 1974 (3a. ed.).

T.V. Gamkrelidze, *The Akkado-Hittite Syllabary and the Problem of the Origin of the Hittite Script*, ArOr 29 (1961), pp. 406-418.

P. Garelli, *Les Assyriens en Cappadoce*, Paris 1963.

J. Garstang – O.R. Gurney, *The Geography of the Hittite Empire*, London 1959.

I.J. Gelb, *The Word for Dragoman in the Ancient Near East*, Glossa 2 (1968), 93-104.

I.J. Gelb – B. Kienast, *Die altakkadische Königsinschriften des dritten Jahrtausends v.Chr.*, FAOS 7, Stuttgart 1990.

G. Giakumakis, *The Akkadian of Alalah*, The Hague-Paris 1970.

A. Goetze, *Some Observations on Nuzu Akkadian*, Language 14 (1938), pp. 134-143.

A. Goetze, *Review of H.G. Güterbock, Mythen von churrithischen Kronos aus den hethitischen Fragmenten zusammengestellt, übersetz und erklärt*, JAOS 69 (1949), pp. 178-183.

A. Goetze, *An Old Babylonian Itinerary*, JCS 7 (1953), pp. 51-72.

A. Goetze, *Critical Review of H. G. Güterbock – H.Otten, Keilschrifttexte aus Boghazköy X*, JCS 16 (1962), pp. 24-30.

A. Goetze, *Remarks on the Old Babylonian Itinerary*, JCS 18 (1964), pp. 114-119.

A. Goetze, *Die Annalen des Muršiliš*, MVAeG 38, Darmstadt 1967.

J. Goodnick Westenholz, *Legends of the Kings of Akkad*, MC 7, Winona Lake 1997.

C.H. Gordon, *The Dialect of the Nuzu Tablets*, Or NS 7 (1938), pp. 32-63 e 215-232.

A.K. Grayson, *Histories and Historians of the Ancient Near East: Assyria and Babylonia*, Or NS 49 (1980), pp 140-194.

A.K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Third and Second Millennia BC (to 1115 BC)*, RIMA 1, Toronto 1987.

A.K. Grayson, *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC (1114-859 B.C.)*, RIMA 2, Toronto 1991.

- A.K. Grayson, *Assyrian and Babylonian Chronicles*, Winona Lake 2000.
- A.K. Grayson – E. Sollberger, *L'insurrection générale contre Narām-Suen*, RA 70 (1976), pp. 103-128.
- B. Groneberg, *Die Orts- und Gewässernamen der altbabylonischen Zeit*, RGTC 3, Wiesbaden 1980.
- O.R. Gurney, *Hittite Geography: Thirty Years on*, in H. Otten *et al.* (eds.), *Hittite and other Anatolian and Near Eastern Studies in Honour of Sedat Alp*, Ankara 1992, pp. 213-221.
- H.G. Güterbock, *Sargon of Akkad Mentioned by Ḫattušili I of Ḫatti*, JCS 18 (1964), pp. 1-6.
- H.G. Güterbock, *A View of Hittite Literature*, JAOS 84 (1964), pp. 107-115.
- H.G. Güterbock, *Haššum/Haššu(wa)*, RIA 4 (1972-1975), p.137
- H.G. Güterbock, *Hittite Historiography: a Survey*, in H. Tadmor - M. Weinfield (eds.), *History Historiography and Interpretation. Studies in Biblical and Cuneiform Literatures*, Leiden 1983, pp. 21-35.
- V. Haas, *Zalpa, die Stadt am Schwarzen Meer und das althethitische Königtum*, MDOG 109 (1977), pp. 15-26.
- V. Haas, *Zwei Gottheiten aus Ebla in hethitischer Überlieferung*, OA 20 (1981), pp. 251-257.
- K. Hecker, *Rückläufiges Wörterbuch des Akkadischen*, Wiesbaden 1990.
- K. Hecker, *Zur Herkunft der hethitischen Keilschrift*, in D.I. Owen – G. Wilhelm (eds.), *R.F.S. Starr Memorial Volume*, SCCNH 8, Bethesda 1996, pp. 291-303.
- S. Heinhold-Krahmer, *Arzawa*, TH 8, Heidelberg 1977.
- M. Heinz, *Tell Aitchana/Alalakh. Die 8.Schichten VII-XVII*, AOAT 41, Neukirchen-Vluyn 1992.
- H.A. Hoffner Jr., *Birth and Name-Giving in Hittite Texts*, JNES 27 (1968), pp. 198-203.
- H.A. Hoffner Jr., *Histories and Historians of the Ancient Near East: the Hittites*, Or NS 49 (1980), pp. 283-332.
- H.A. Hoffner Jr., *Syrian Cultural Influence in Ḫatti*, in M.W.Chavalas - J.L.Hayes (eds.), *New Horizons in the Study of Ancient Syria*, BibMes 25, Malibu 1992, pp. 89-106.
- H.A. Hoffner Jr., *The Laws of the Hittites*, Leiden 1997.
- M.J.A. Horsnell, *Why Year-Names? An Exploration into the Reasons for their Use*, Or NS 72 (2003), pp. 196-203.
- Ph.H.J. Houwink Ten Cate, *The History of Warfare According to Hittite Sources: the Annals of Hattusilis I*, Anatolica 10 (1983), pp. 91-109.
- Ph.H.J. Houwink Ten Cate, *The History of Warfare According to Hittite Sources: the Annals of Hattusilis I (part II)*, Anatolica 11 (1984), pp. 47-83.
- J. Huehnergard, *The Akkadian of Ugarit*, HSS 34, Atlanta 1989.

J. Huehnergard, *A Grammar of Akkadian*, HSS 45, Atlanta 1997.

S. Hutter-Braunsar, *Die Terminologie der Zerstörung eroberten Acker- und Siedlunglandes in hethitischen Königsinschriften*, in B. Scholz (Hrsg.), *Der Orientalische Mensch und seine Beziehung zur Umwelt*, Graz 1989, pp. 201-218.

F. Imparati – C. Saporetti, *L'autobiografia di Hattušili I*, SCO 14 (1965), pp. 40-85.

F. Imparati, *Aspect de l'organisation de l'état hittite dans les documents juridiques et administratifs*, JESHO 25 (1983), pp. 225-267.

S. Izre'el, *Amurru Akkadian: a Linguistic Study*, HSS 40-41, Atlanta 1991.

A. Kammenhuber, *Die hethitische Geschichtsschreibung*, Saeculum 9 (1958), pp. 136-155.

A. Kammenhuber, *Hethitisch, Palaisch, Luwisch und Hieroglyphenluwisch*, HdOr 1 II/1-2, Leiden/Köln 1969, pp. 119-357

A. Kammenhuber, *Die Sprachstufen des Hethitischen*, KZ 83 (1969), pp. 256-289.

A. Kempinski, *Syrien und Palästina (Kanaan) in der Letzen Phase der Mittelbronze IIB-Zeit (1650-1570 v.Chr.)*, Wiesbaden 1983.

A. Kempinski – S. Košak, *CTH 13: the Extensive Annals of Hattušili I (?)*, Tel Aviv 9 (1982), pp. 87-116.

H. Klengel, *Syrien in der hethitischen Historiographie*, Klio 51 (1969), pp. 5-14.

H. Klengel, *Geschichte Syriens im 2. Jahrtausend v.u.Z. Part 3: historische und allgemeine Darstellung*, Berlin 1970.

H. Klengel, *Die Hethiter und Syrien: Aspekte einer politischen Auseinandersetzung*, in H. Otten et al. (eds.), *Hittite and other Anatolian and Near Eastern Studies in Honour of Sedat Alp*, Ankara 1992, pp. 341-353.

H. Klengel, *Syria 3000 to 300 B.C.*, Berlin 1992.

H. Klengel, *Syrischer Handel und die Texte aus Kültepe/Kaniš*, in K. Emre et al. (eds.), *Anatolia and Ancient Near East (Fs. T. Özgüç)*, Ankara 1989, pp. 263-268.

H. Klengel, *Zur Rezeption der mesopotamischen Keilschrift im hethitischen Anatolien*, in H. Erkanal et al. (eds.), *Relations between Anatolia and Mesopotamia*, CRRAI 34, Ankara 1998, pp. 331-339.

J. Klinger, *Wer lehrte die Hethiter das Schreiben?*, in S. Alp - A. Süel (eds.), *Acts of the IIIrd International Congress of Hittitology, Çorum September 16-22 1996*, Ankara 1998, pp. 365-375.

H.M. Kümmel, *Die Annalen Hattusilis I*, TUAT 1/5 (1985), pp. 455-463.

J.-R. Kupper, *Les nomades en Mésopotamie au temps des rois de Mari*, Paris 1957.

J.-R. Kupper, *L'inscription du "Disque" de Yaḥdun-Lim*, in B.L. Eichler (ed.), *Kramer Anniversary Volume. Cuneiform Studies in Honor of S.N. Kramer*, AOAT 25, Neukirchen-Vluyn 1976, pp. 299-303.

J.-R. Kupper, *Lettres «barbares» de Shemshâra*, NABU 1992/105.

J.-R. Kupper, *L'akkadien des lettres de Shemshâra*, RA 95 (2001), 155-173.

J. de Kuyper, *Some Aspects Related to Hittite-Accadian Bilingualism in Royal Inscriptions*, in H. Erkanal et al. (eds.), *Relations between Anatolia and Mesopotamia*, CRRAI 34, Ankara 1998, pp. 93-98.

R. Labat, *L'akkadien de Boghaz-köy*, Bordeaux 1932.

R. Labat, *Le rayonnement de la langue et de l'écriture akkadiennes au deuxième millénaire avant notre ère*, Syria 39 (1962), pp. 1-27.

M. T. Larsen, *A Revolt Against Hattuša*, JCS 24 (1972), pp. 100-101.

N.P. Lemche, *Andurārum and mīšarum: Comments on the Problem of Social Edicts and Their Application in the Ancient Near East*, JNES 38 (1979), pp. 11-22.

B. Lion, *ARM XXVII, 2: Traces d'une andurārum au début du règne de Zimri-Lim?*, NABU 1993/111.

B. Lion, *andurārum de printemps à Mari ou à Burundum?*, NABU 1997/116.

B. Lion, *L'andurāru à l'époque médio-babylonienne d'après les documents de terqa, Nuzi e Arrapha*, in D.I. Owen – G. Wilhelm (eds.), *Nuzi at Seventy-five*, SCCNH 10, Bethesda 1999, pp. 313-327.

M. Liverani, *Memorandum on the Approach to Historiographic Texts*, OR 42 (1973), pp. 178-194.

M. Liverani, *Storiografia politica hittita II - Telipinu ovvero della solidarietà*, OA 16 (1977), pp. 115-135.

M. Liverani, *The Fire of Hahhum*, OA 27 (1988), 165-172.

M. Liverani, *Models and Actualization. The Kings of Akkad in the Historical Tradition*, in M. Liverani (ed.), *Akkad, the First World Empire*, HANES 5, Padova 1993, pp. 41-67.

M. Liverani, *Antico Oriente. Storia società economia*, Roma-Bari 1999 (4a ed.).

M. Liverani, *The Deeds of Ancient Mesopotamian Kings*, in J.M. Sasson (ed.), CANE vol. 4, New York 2000, pp. 2353-2366.

F. Malbran-Labat, *Manuel de langue akkadienne*, Louvain-la-Neuve 2001.

M. Marazza, *Beiträge zu den akkadischen Texten aus Boğazköy in althethitischer Zeit*, Roma 1986.

E. Masson, *L'avènement de Hattušili Ier à la lumière des plus anciens documents*, in O. Carruba et al. (a cura di), *Atti del II Congresso di Hittitologia*, StMed 9, Pavia 1995, pp. 257-262.

H.G. Melchert, *The Acts of Hattušili I*, JNES 37 (1978), pp. 1-22.

P. Michalowski, *Lamentation over the Destruction of Sumer and Ur*, MC 1, Winona Lake 1989.

C. Michel, *Correspondance des marchands de Kaniš au début du II^e millénaire avant J.-C.*, LAPO 19, Paris 2001.

J.L. Miller, *The Expeditions of Hattušili I to the Eastern Frontiers (M.A. Dissertation)*, Tel Aviv 1999.

J. L. Miller, *Anum-Hirbi and His Kingdom*, AoF 28 (2001), pp. 65-101.

J.L. Miller, *Hattušili I's Expansion into Northern Syria in Light of the Tikunani Letter*, in G. Wilhelm (Hrsg.), *Akten des IV. Internationalen Kongresses für Hethitologie*, StBoT 45, Wiesbaden 2001, pp. 410-429.

K. Nashef, *Die Orts- und Gewässernamen der altassyrischen Zeit*, RGTC 4, Wiesbaden 1991.

E. Neu, *Ein althethitische Gewitterritual*, StBoT 12, Wiesbaden 1970.

E. Neu, *Der Anitta-Text*, StBoT 18, Wiesbaden 1974.

E. Neu, *Das hurritische Epos der Freilassung*, StBoT 32, Wiesbaden 1996.

L. Oppenheim, *Studies in Akkadian Lexicography II*, Or NS 14 (1945), pp. 235-241.

L. Orlin, *Assyrian Colonies in Cappadocia*, Paris 1970.

H. Otten, *Keilschrifttexte*, MDOG 91 (1958), pp. 73-84.

H. Otten, *Eine althethitische Erzählung um die Stadt Zalpa*, StBoT 17, Wiesbaden 1973.

E. Otto, *Soziale Restitution und Vertragsrecht*, RA 92 (1998), pp. 125-160.

F. Pecchioli Daddi, *Note di storia politica antico ittita*, SEL 9 (1992), pp. 11-19.

A.H. Podany, *The Land of Hana*, Bethesda 2002.

H. Roszkowska-Mutschler, "...and on its site I sowed cress". *Some Remarks on the Execration of Defeated Enemy Cities by the Hittite Kings*, JAC 7 (1992), pp. 1-12.

M. Salvini, *Una lettera di Hattušili I relativa alla spedizione contro Hahhum*, SMEA 34 (1994), pp. 63-80.

M. Salvini, *The Habiru Prism of King Tunip-Teššup of Tikunani*, Rome 1996.

M. Salvini, *Un royaume hourrite en Mésopotamie du Nord à l'époque de Hattušili I*, in M. Lebeau (ed.), *About Subartu*, Subartu 4/1, Brepols 1998, pp. 305-311.

M. Salvini, *Le più antiche testimonianze dei Hurriti prima della formazione del regno di Mitanni*, in AA.VV., *La civiltà dei Hurriti*, PdP 55, Napoli 2000, pp. 25-67.

D. Schwemer, *Die Wettergottgestalten Mesopotamiens und Nordsyriens im Zeitalter der Keilschriftkulturen*, Wiesbaden 2001.

S. Seminara, *Guerra e pace ai tempi di Hammu-rapi*, Brescia 2004.

S. Smith, *Uršu and Haššu*, AnSt 6 (1956), pp. 35-43.

F. Sommer – A. Falkenstein, *Die hethitisch-akkadische Bilingue des Hattušili I. (Labarna II.)*, München 1938.

O. Soysal, *Beiträge zur althethitische Geschichte (I): Ergänzende Bemerkungen zur Puhanu-Chronik und zum Menschenfresser-Text*, Hethitica 14 (1999), pp. 109-145.

G. Steiner, *The Role of the Hittites in Ancient Anatolia*, JIES 9 (1981), pp. 150-173.

G. Steiner, *Acemhüyük=Karum Zalpa im Meer*, in M. J. Mellink *et al.* (eds.), *Aspects of Art and Iconography: Anatolia and its Neighbours. Studies in Honor of Nimet Özgüç*, Ankara 1993, pp. 579-599.

G. Steiner, *Syrien als Vermittler zwischen Babylonien und Hatti (in der ersten Hälfte des 2. Jahrtausends v.Chr.)*, in K. van Lerberghe – G. Voet (eds.), *Languages and Cultures in Contact*, OLA 96 (=CCRAI 42), Leuven 1999, pp. 425-441.

G. Szabó, *Haššum*, RIA 4, München 1972-1975, p. 136.

H. Tadmor, *Historical Implications of the Correct Rendering of Akkadian dâku*, JNES 17 (1958), pp. 129-141.

H. Tadmor, *Observations on Assyrian Historiography*, in M. De Jong Ellis (ed.), *Essays on the Ancient Near East in Memory of J.J. Finkelstein*, Hamden 1997, pp. 209-213.

J. Tischler, *Hethitisches Handwörterbuch*, Innsbruck 2001.

J. van Seters, *The Historiography of the Ancient Near East*, in J.M. Sasson (ed.), CANE vol. 4, New York 2000, pp. 2433-2444.

K.R Veenhof, *Observations on Some Letters from Mari (ARM 2, 124; 10, 4; 43, 84; 114) with a note on tillatum*, RA 76 (1982), pp. 119-140.

K.R. Veenhof, *The Old Assyrian Merchants and their Relations with the Native Population of Anatolia*, in H.-J. Nissen – J. Renger (Hrsg.), *Mesopotamien und seine Nachbarn*, BBVO 1, Berlin 1987, pp. 147-160.

W. von Soden, *Grundriss der akkadischen Grammatik*, AnOr 33, Roma 1995.

W. von Soden – W. Röllig, *Das akkadische Syllabar*, AnOr 42, Roma 1991 (4a ed.).

E.F. Weidner, *Politische Dokumente aus Kleinasiens*, Leipzig 1923.

G. Wilhelm, *Untersuchungen zum Hurro-Akkadischen von Nuzi*, AOAT 9, Neukirchen-Vluyn 1970.

G. Wilhelm, *The Hurrians*, Warmister 1989.

G. Wilhelm, *Die Sprachen des Hethiterreiches*, in AA.VV., *Die Hethiter und ihr Reich. Das Volk der 1000 Götter*, Bonn 2002, pp. 46-49.

D.J. Wiseman, *The Alalakh Tablets*, London 1953.